

«Trovo fuori luogo che si cerchi di far ricadere la responsabilità di certe decisioni politiche sulle spalle



degli atleti, spingendoli a fare quello che altri non se la sentono di fare. Fermare gli atleti e continuare ad avere

rapporti commerciali con la Cina non mi è mai sembrata la soluzione migliore»

Stefano Baldini, medaglia d'oro ad Atene 2004 nella maratona, Corriere della Sera, 6 agosto

Destra, autogol olimpico Il Coni si ribella

Anche il Coni, per bocca del presidente Petrucci, critica quella destra di governo che chiede atti di protesta agli atleti, ma non al proprio governo. Intanto, in attesa della cerimonia d'apertura di domani, la fiaccola olimpica ieri è giunta a Pechino assieme alle prime clamorose proteste per il Tibet. Stamani in campo i calciatori azzurri.

Alle pagine 2, 3, 4 e 5

L'INTERVISTA

PIERO FASSINO

«È IL SEGNO DI UN GIGANTESCO PROVINCIALISMO»

Zegarelli a pagina 2

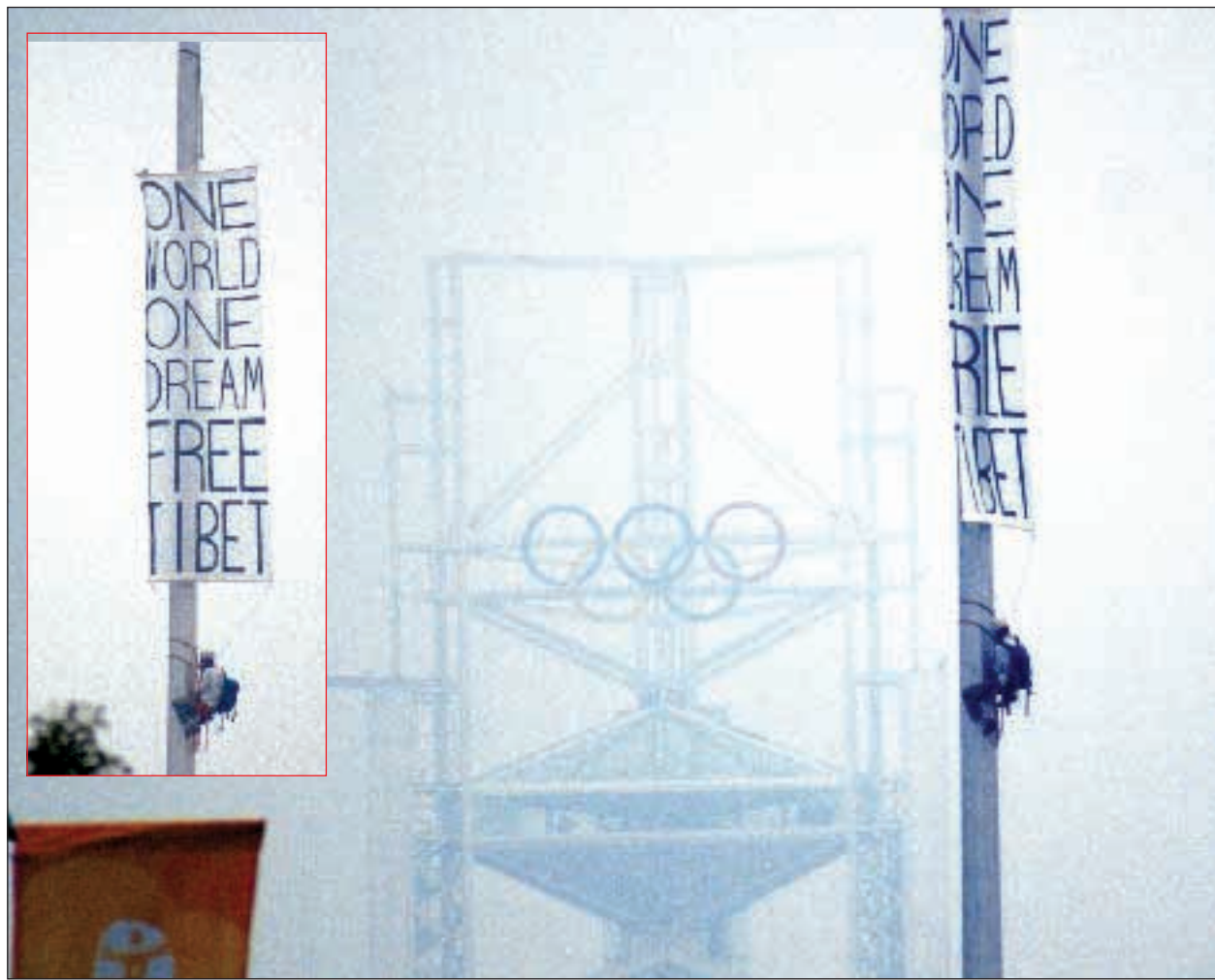
Pechino

TRUCCHI E DOPING OLIMPIADI DEI SOSPETTI

di Marco Bucciattini inviato a Pechino

Mentre le bandiere si alzavano nel cielo spento di Pechino, gli atleti seguivano i propri colori patriottici con lo sguardo e sembravano bambini vivamente emozionati. Sono quei momenti rituali e simbolici che hanno creato e coltivato lo spirito olimpico. Pianta recisa, animo perduto, rimasto solo nello slogan ufficiale dei Giochi: One world, One dream, un mondo, un sogno. È scritto ovunque, ma è la notte dei fantasmi. Mai percepito tanto sospetto attorno alle competizioni: 43 casi di doping già conclamati, compagni di squadra che si accusano di sabotaggio, russi accusati di essere tornati alle pratiche del doping di Stato, quello che negli anni Ottanta faceva crescere le donne coi baffi, ma a tempo di primato del mondo.

segue a pagina 4



Uno studente scende dal palo dopo aver piazzato uno striscione a favore del Tibet; verrà poi arrestato Foto Ansa



**Mercoledì
6 agosto 2008**

Le nove del mattino. Oggi è nuvoloso, stanotte ha rinfrescato. Dall'alba sto spiando Rospo Atlantico Due col binocolo. Per tutta la notte la luce della torretta è rimasta spenta e Jemima non si è ancora vista. Se il marito tradito l'avesse perdonata e fosse venuto a riprenderla? Magari un mercantile notturno ha accostato alla sua piattaforma, sotto la pioggia. Perché è piovuto, dopo la mezzanotte. Ed è accaduta una cosa inspiegabile.

segue a pagina 23



Toglie agli sfrattati per dare ai costruttori

Tremonti annuncia il piano casa con i soldi destinati agli inquilini in difficoltà. È scontro sulla Finanziaria. I sindacati: da oggi gli statali sono più poveri

Annuncia 20mila nuove case nel 2009. Ma intanto Robin Hood Tremonti toglie 550 milioni che il governo Prodi aveva destinato all'emergenza abitativa. Niente soldi agli sfrattati, ma una bella mano ai costruttori. «È una truffa» attacca il Ssnia. E la Cgil lamenta tagli agli statali.

De Giovanni a pagina 7

ORRORE A MILANO

**VIOLENTATA E UCCISA
TRANS
MASSACRATA
DA DUE GIOVANI**

Venturelli a pagina 10

Tagli

SE LA CULTURA DIVENTA INUTILE

VITTORIO EMILIANI

Arte e Cultura, cronache di una disfatta totale: l'Italia precipita ancor più lontano dagli altri Paesi avanzati dove quelle due voci sono considerate un investimento sociale, e non un costo (da tagliare). La scure «rivoluzionaria» - ieri l'hanno detto in coppia Gianni Letta e Giulio Tremonti - calata sulla spesa pubblica si è infatti abbattuta più pesantemente del temuto anche sul ministero per i Beni e le Attività Culturali.

segue a pagina 24

Staino



LA PETIZIONE DEL PD

Le polemiche non fermano le firme: già quasi 700mila

Alla fine la polemica sui «no grazie, non firmo» di Bassolino e Cacciari stanno accendendo i riflettori dei media sulla petizione del Pd contro il governo Berlusconi. Il primo resoconto parla di quasi 700mila firme già raccolte. E poi sono moltissimi gli amministratori locali del Pd che hanno firmato o hanno deciso di farlo. Tra questo il presidente dell'Emilia-Romagna Errani, «firmo con convinzione» dice, e il presidente della Provincia di Mi-

lano Penati, «La Moratti non è forse andata in piazza contro Prodi proprio mentre lavoravamo per l'Expo a Milano?» spiega. Anche il sindaco di Firenze e presidente nazionale dell'Anici Domenico annuncia che firmerà. Ma all'appello «Salva l'Italia» oltre ai politici hanno aderito anche numerosi esponenti della società civile come Calopresti, Scola, Lucarelli, Piovani, Lavia e Maraini.

Carugati e Di Blasi a pagina 8

Sicurezza creativa

TOLLERANZA ZERO MAFIA ESCLUSA

ROBERTO COTRONEO

Il degrado morale e culturale di questo Paese ha un nuovo punto critico, un nuovo traguardo, tutt'altro che invidiabile, naturalmente. Si tratta del «decreto sicurezza», fortemente voluto da tutto il centro destra e in particolare dal ministro leghista Roberto Maroni. Proprio Maroni, ieri, ha detto una cosa interessante: «I primi cittadini saranno protagonisti e non comprimari della sicurezza: ora vediamo se hanno creatività». È una frase a metà tra l'agghiacciante e il ridicolo. E probabilmente riesce a essere entrambe le cose. Ma con questo decreto, finalmente, siamo diventati veramente il Paese delle banane.

segue a pagina 25

La Tribù Linear e **coop**
Puoi risparmiare fino al 40% sull'RC Auto.

In regalo fino a 2500 punti sulla raccolta 2008/09

Chiama gratis 800 375445 o clicca www.linear.it

UNIPOL GRUPPO FINANZIARIO

Per i Soci delle Cooperative che hanno aderito.
*Percentuale di risparmio calcolata confrontando i premi pubblicati da QUATTORRUOTE nel mese di novembre 2007.

ALEMANNO, GUERRA A CHI FRUGA NEI CASSONETTI

ANNA TARQUINI

È l'Italia di Berlusconi quella che sta emergendo, impietosa, dalla necessità delle ordinanze. I senza fissa dimora identificati in un solo giorno a Milano sono 2.412: gente che per trovare cibo rovista nei cassonetti sporchi, accattoni che chiedono l'elemosina e i fortunati che hanno trovato un lavoro vendendo merce per strada. Ora basta. Ora è iniziata la guerra ai poveri. E l'ha cominciata Alemanno progettando un provvedimento «anti-rovistaggio» nei cassonetti. Certo fa schifo a vedersi ed è vero che i romani sono abituati da qualche anno a queste scene, ma dietro questa scena che fa schifo c'è la realtà che paventava ieri Sant'Egidio.

segue a pagina 9

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Prospera la stupidità

«FU VERO AMORE QUELLO TRA HITLER E EVA BRAUN?». Questa acuta domanda è stata posta dal sommo Bruno Vespa nel corso dell'ultimo (magari fosse!) Speciale di Porta a porta. Partecipavano tra gli altri Alessandra Mussolini, in rappresentanza del nonno dittatore sanguinario e Fabrizio Del Noce in sostituzione della velina di turno, impegnata in vacanza con il politico di turno (in sostituzione del calciatore di turno, che è già in allenamento). Così si sprecano le risorse della Rai, con la magra consolazione che anche le tv private non sono da meno. Almeno la ex tv di Vittoria Brambilla: 20 milioni di euro buttati nella campagna elettorale più lunga della Storia. E pazienza. A Berlusconi i soldi non mancano; agli italiani sì, ma non a tutti. Infatti si vende meno pasta, ma più generi di lusso. Così come in Italia sono alla canna del gas la ricerca, la scuola e la cultura, che ora si vedono pure tagliati i fondi. Mentre prospera la «fama» di Maurizio Gasparri, che cerca di farsi conoscere nel resto del mondo, arrivando fino a Pechino.

FESTIVAL LATINO AMERICANO
MUSICA ARTE SAPORI

CONCERTI
Toquinho
Cromalattina
Moncky & Alexandra
El Tosco Y NG La Banda
Mercadonegro
Tirso Duarte
Inti-Illimani
Miguel Enriquez

infoline: tel. 0577 391787
www.festivalatinoviareggio.net

8/16 agosto 08

Apertura ore 19.30
Stage gratuiti di ballo e animazione dalle ore 20.30
Inizio concerti ore 22.00
Ingresso euro 10,00

Cittadella del Carnevale Viareggio

PECHINO 2008

«Gasparri e la Meloni non hanno capito che cosa sono le Olimpiadi anche nella vita di uno sportivo»

«Sollevare il tema dei diritti umani è una cosa serissima, ma è un compito della politica, non dello sport»

Fassino: destra provinciale contro la Cina e il Dalai Lama

di Maria Zegarelli / Roma

«Provincialismo». È questo il segno della polemica nata dentro la maggioranza di governo intorno ai Giochi Olimpici, secondo il ministro degli Esteri del governo ombra Piero Fassino.

Fassino, il presidente del Coni commenta: «Perché si chiede allo sport quello che dovrebbe fare la politica?». Le girò la domanda.

«Petrucci ha ragione. A me sembra che le dichiarazioni di Gasparri, della Meloni e di alcuni altri esponenti della destra siano l'espressione di un gigantesco provincialismo. Intanto significa non aver capito cosa sono le Olimpiadi per la Cina di oggi, un paese che è rientrato nella vita del mondo negli ultimi quindici anni, dopo aver conosciuto secoli di oblio e marginalità. La Cina torna a essere come è stato molti secoli fa, uno dei luoghi fondamentali dello sviluppo, dell'innovazione e della produzione e dei consumi. Un miliardo e 350 milioni di persone, insieme al miliardo dell'India e altre centinaia di milioni dei paesi emergenti, diventa protagonista dell'economia mondiale, entra nella sfera della modernità. La Cina torna ad essere una delle grandi potenze del pianeta ed è evidente che le Olimpiadi rappresentino la sanzione



«An cerca visibilità politica perché non riesce a caratterizzarsi nel governo»

di questo nuovo ruolo di Pechino nel mondo. Chi non comprende l'enorme valore simbolico che non solo il governo cinese, ma ogni cittadino cinese assegna alle Olimpiadi, si condanna alla velleità. Non è un caso che né il Dalai Lama né esponenti cinesi del dissenso, che sono i più sensibili al tema dei diritti umani, abbiano invocato alcuna forma di boicottaggio, perché sono consapevoli che sarebbero milioni di cittadini del loro paese i primi a non capirli.

La seconda cosa che colpisce nelle posizioni della destra è questo non capire cosa significa nella vita di uno sportivo che ha identificato se stesso, le sue passioni, la sua creatività nello sport, non partecipare alle Olimpiadi. Vuol dire, anche in questo caso, non cogliere il valore profondo di questo appuntamento. Per entrambe queste ragioni le dichiarazioni di esponenti di An sono naïf».

Non sono anche in contraddizione con il fatto che il governo ha inviato il ministro degli Esteri a Pechino?

«Sono in contraddizione con il fatto che tutta la comunità internazionale ha scelto di essere presente a Pechino. Bush andrà e inaugurerà la nuova sede dell'ambasciata americana che diventerà per dimensioni e personale la seconda ambasciata americana nel mondo; Sarkozy e Brown che pure non hanno risparmiato giudizi critici sulla violazione dei diritti civili e umani, saranno presenti all'inaugurazione o alla conclusione delle Olimpiadi. Il ministro Frattini è stato giustamente inviato dal governo a rappresentare il nostro paese ad un evento sportivo che vedrà la partecipazione di esponenti di governi di ogni colore politico proprio perché il mondo si rende conto dell'enorme valore che hanno le Olimpiadi sia sotto il profilo sportivo sia come momento di riconoscimento del valore globale che la Cina riveste».

Le Olimpiadi sono contrassegnate dalle manifestazioni a favore del Tibet e per i diritti civili e umani. Finiti i giochi il



Componenti della compagine italiana alle Olimpiadi di Pechino Foto Ansa

CAPEZZONE ◆◆◆ Diritti di sinistra, diritti di destra

«Sarebbe assurdo togliere ad atleti che hanno fatto grandi sacrifici la possibilità di gareggiare e di cogliere le soddisfazioni di una vita». Parla il portavoce di Forza Italia, Daniele Capezzone. Per anni ha digiunato per i diritti dei tibetani, ha manifestato, ha lottato. Sì, ma quando era radicale.

Dopo la virata a 180 gradi che lo ha portato nel grande Pdl, ora dice che «della questione drammatica dei diritti umani in Cina e della necessaria espansione del processo democratico in quel Paese bisogna parlare (e agire) tutto l'anno, e non solo nelle due settimane delle Olimpiadi, come vorrebbe qualcuno a sinistra». Informato, di grazia: Giorgia Meloni e La Russa e Gasparri non sono di sinistra, ancora. Restano solidamente a destra e al governo. Anzi, per ora sono più a destra di lui, che pure ci si è avvicinato molto. In cambio, ha ottenuto un posto di portavoce di Forza Italia. Che fosse una scatola vuota, vista la prossima nascita del Pdl era evidente, e ancor più evidente che Berlusconi la voce se la porta in proprio, e non ha mai dato retta ai suoi portavoce ufficiali.

Però Capezzone si dà da fare, che porti la sua voce nelle agenzie, sulla stampa e financo in tv è innegabile: una dichiarazione al giorno, a volte due o tre, le agenzie non la negano a nessun portavoce. Ieri rappresentava Forza Italia al Tg1, sia pure con un certo disorientamento politico e un simpatico disinteressamento per i diritti umani. Dunque, di chi porta la voce il giovane Daniele?

Ella Baffoni

È ANDATA DESERTA LA PRIMA GIORNATA DI ASTA DELLA LEGA Diritti del calcio in tv: Rai e Mediaset non ci sono

Nulla di fatto per l'asta dei diritti televisivi del calcio, indetta dalla Lega. Sono lontanissimi i tempi della guerra al rialzo tra le tv, che svenava la Rai. Il Cda di viale Mazzini, nell'ultima riunione, ha addirittura deciso di non partecipare con le basi d'asta proposte dalla Lega (70 milioni solo per le cosiddette «highlights», cioè le immagini salienti utilizzate per trasmissioni come *Novantesimo minuto* e *La Domenica sportiva*). Ma neppure Mediaset sembra interessata, dopo che per lo scorso triennio ha speso 61 milioni a campionato.

Alle 12 di ieri erano pervenute solo due offerte per i diritti televisivi della Coppa Italia e della Supercoppa, ma per l'estero. Nessun operatore tv si è invece fatto avanti per i «pacchetti» in chiaro

dei campionato di calcio di serie A e B, della Coppa Italia e della Supercoppa. Oggi nuovo round: seconda fase della «gara» per i diritti tv con la trattativa privata con le singole emittenti. A questa fase sembra intenzionata a partecipare sicuramente la Rai, interessata agli highlights della A, alla Coppa Italia e ai diritti radiofonici. Anche Mediaset potrebbe decidere di andare «a vedere».

Le offerte saranno comunque, a questo punto, ben lontane dalla base d'asta fissata dalla Lega, visto che per la tv di Stato il consiglio di amministrazione ha dato un mandato molto preciso: si parla di non più di 15-20 milioni di euro per le immagini necessarie per realizzare i programmi.

IL CASO La giocatrice di pallavolo aveva chiesto asilo politico. Ora che la mamma muore torna all'Avana, ma rischia l'arresto

Tai vola a Cuba. Chissà se arriverà a Pechino

di Marco Bucciantini inviato a Pechino

Aveva 15 anni e non la facevano giocare. «Troppo bassa, troppo grassa». Aveva 29 anni e non le fecero salutare il padre morto, il padre della «desertora», la traditrice. Adesso, a due giorni dalla prima partita olimpica, Taisma Ari Agüero, la giocatrice ovunque della Nazionale italiana (schiacciata, palleggia, mura) torna a Cuba: la madre è in fin di vita. Lei è senza visto, volerà - sta già sull'aereo - verso Madrid per recuperare dei documenti, poi sarà a L'Avana, dove manca dal 2001 e per questo rischia l'arresto.

Perché sette anni fa fuggì in Italia quando'era in tournée con la nazionale caraibica a Montreux, nella Svizzera francese. Chiese asilo politico, sposò il fisioterapista Alessio Botteghini. Era già campionessa olimpica, due volte di fi-

la, 1996-2000, quest'ultima vittoria al tie break in finale contro la Russia: «La partita più bella della mia vita», racconta la Agüero.

Cuba era una squadra fenomenale, imbattibile, e lei giocava da primattrice, quella ragazzina che era arrivata nella capitale dalla povera Santo Spirito e aveva trasformato la ciccia in muscolo, dopo tre anni di allenamento ossessivo al Centro di Alto rendimento di Cerro Pelado, dove il regime cresceva campionesse con i rigori tipici di un campo d'addestramento. L'altezza rimaneva quella (1,76: in un campo di pallavolo è poco), ma Tai saltava come un grillo: fino a 3 metri e 20 di elevazione in schiacciata. In Italia ha vinto tutto fino alla noia, spezzata con l'avventura

nel campionato turco. Era l'idolo del regime, ne è diventata il nemico: «Non metterà mai più piede qui». Nemmeno quando morì il



Dovrebbe giocare i quarti di finale il 14 agosto Coni e Federvolley saranno al suo fianco

padre. Alla figlia restò solo la dedica, pochi mesi fa, quando fu suo l'ultimo punto della vittoria azzurra nell'Europeo, perché intanto - grazie al matrimonio e alla cittadinanza italiana - Tai è diventata punto fisso della Nazionale di Massimo Barbolini: «Pensavo a mio padre quando stavo per battere l'ultimo punto - si emozionò a fine partita - gli ho chiesto 'guidami' e tutto è venuto facile...».

Questa volta non sarà tutto facile. L'atleta rischia l'arresto appena sbarca all'aeroporto de L'Avana: per i fuggitivi non c'è redenzione. La Federazione la sostiene, «sarà accompagnata dal team manager Stefano Sciascia - spiega Carlo Magri, presidente della Federvolley - e le nostre istituzioni politiche stiamo lavorando per evitare problemi». Se tutto va bene, la Agüero tornerà a Pechino per il 14 agosto, in tempo per i quarti di finale (l'Italia è in un girone con la temibile Russia e le abbordabili Kazakistan e Algeria: passano le prime 2).

Anche il Coni lavora fitto con i pari grado cubani, dopo aver assecondato la volontà di Tai di vedere per l'ultima volta la madre straziata dal male. Una signora simpatica, Dulce Fedora, che una volta aprì casa agli inviati delle Iene per mostrare orgogliosa il frigorifero regalato dalla figlia, pieno di provviste. Rideva con gli stessi denti sporgenti di Tai, che dal suo sito internet guarda sensuale e sullo sfondo c'è il Maleçon, il lungomare de L'Avana, una strada struggente metà bordello e metà miseria.

Sono i giorni del carnevale, ai tropici. E una figlia vuole abbracciare una madre che muore.

problema resta e spetta alla comunità internazionale affrontarlo.

«Certo. Il tema del rispetto dei diritti umani non solo rimane, ma è giusto sollevarlo. Tutti gli uomini politici e gli esponenti di governo che andranno a Pechino hanno il dovere durante i loro colloqui con i governanti cinesi di porre la questione e dovrà farlo anche Frattini. Questo è il compito della politica, non dello sport. Anzi, dico di più. La possibilità di essere ascoltati dai cinesi dipende dalla capacità di avere una interlocuzione positiva con quelle autorità. Boicottare o fare gesti ostili che suonino come sfida non produrrebbe come risultato una maggiore disponibilità delle autorità cinesi a cogliere le sollecitazioni della comunità internazionale».

Quindi lei dice: utilizziamo l'opportunità che ci deriva dai Giochi Olimpici?

«Assolutamente sì. Un atteggiamento che accompagni il riconoscimento del valore dell'evento sportivo per la Cina al porre la questione dei diritti umani credo abbia più possibilità di essere ascoltato e accolto».

Il governo ha perso un'occasione per dimostrarsi all'altezza della situazione?

«Più che il governo, per una volta, mi sembra che si tratti di singoli esponenti della maggioranza perché Frattini e Palazzo Chigi sono stati netti nel rispedire al mittente le sollecitazioni di Gasparri e della Meloni. Forse alcuni esponenti di An hanno cercato una visibilità politica, non solo personale ma anche per il proprio partito, che è venuta riducendosi fortemente in questi primi cento giorni di governo durante i quali le figure predominanti sono state Berlusconi e Tremonti. Il ruolo istituzionale di Fini lo ha ridotto in termini di visibilità politica e altri esponenti di An non si sono caratterizzati fin qui nel dare il segno all'azione di governo».

Le contraddizioni nel Pdl prima o poi saranno destinate a emergere o Berlusconi continuerà a dettare la linea?

«Il Pdl non è ancora un partito, per ora è un cartello elettorale che si è presentato con un comune simbolo e un comune candidato. Dopodiché nessun processo di fusione è stato avviato. C'è un particolare che nessun giornale ha notato e che varrebbe la pena evidenziare: nei banchi di Camera e Senato deputati e senatori di An e Fi continuano a sedere distinti come nella precedente legislatura, quando erano due gruppi indipendenti. Anche in questi piccoli atti simbolici non c'è segnale di fusione. Credo che se questa fusione comincerà a entrare nel vivo emergeranno molte contraddizioni».

Secondo Capezzone la sinistra si interessa dei diritti umani soltanto durante i giochi Olimpici. Cosa risponde alla provocazione?

«Intanto Capezzone non dovrebbe esagerare nella spregiudicatezza facendo finta di non sapere che è la destra che ha scoperto i diritti umani nelle ultime quarantotto ore. Poi, potrei ricordargli che mi occupo di Birmania da dieci mesi a nome dell'Ue con un'attività politica e diplomatica intensissima che mi ha portato in tutte le capitali europee e nelle principali capitali asiatiche. L'Ue sta lavorando per dare sostanza in Birmania a una transizione democratica che tuteli i diritti umani. Il mio impegno è da inviato speciale dell'Ue, ma anche da uomo che appartiene politicamente e culturalmente alla sinistra. Una sinistra che ha fatto sempre dei diritti e della democrazia, una bandiera. Basta pensare come abbiamo sostenuto per decenni la battaglia di Nelson Mandela, o come Gandhi sia diventato un'icona della moderna sinistra democratica e progressista che si riconosce nel valore fondamentale dei diritti civili».

PECHINO 2008

Petrucci rivendica: «Napolitano ci ha consegnato la bandiera dell'Italia. I nostri atleti comunque hanno piena libertà di espressione»

L'ultima polemica con Gasparri, il doping «Stiamo combattendo con tutte le nostre forze. Ai miei ragazzi dico: chi sbaglia paga»

«Lo sport non fa supplenza alla politica»

Il presidente del Coni replica ad An. «No al boicottaggio. Gesti simbolici, nel rispetto delle regole Cio»

di Marco Bucciantini inviato a Pechino

IL CAPO DELLO SPORT ITALIANO si siede e ha la faccia severa. Nel suo caso, è un'espressione tipica: le sopracciglia inarcate, lo sguardo fisso davanti, verso il basso. Oggi gli occhi sono più aspri del solito: «Perché si chiede allo sport di fare ciò che deve fare la politica?»

Perché si chiede allo sport di arrivare là dove non si arriva? Non ci sono premesse (si, due o tre rapidi ringraziamenti di rito, ambasciatore, sponsor e fornitori). Gianni Petrucci, presidente del Coni, va al sodo. Risponde al ministro dello Sport Meloni e al capogruppo del Pdl Maurizio Gasparri, che chiedevano agli azzurri la diserzione della cerimonia di apertura dei Giochi olimpici. «Il governo non ha chiesto agli industriali di rinunciare agli investimenti in Cina». Non, non l'ha chiesto. Nessuno si sogna di farlo. Non ha chiesto a Franco Frattini, ministro degli Esteri e presidente dei maestri di sci italiani, di rinunciare alla cerimonia di apertura: «Verrà qui, lo aspettiamo, la sua presenza è importante, ci fa sentire il Paese vicino», dice Petrucci, per addolcire una polemica inarrestabile, alla quale non può sottrarsi. E per sottolineare l'incoerenza di un governo che scarica sui 346 atleti azzurri una delicata questione di politica internazionale. Che lui ha risolto da tempo: «Noi siamo sempre stati contrari al boicottaggio. E quando altri Paesi hanno vietato agli atleti qualsiasi manifestazione del proprio pensiero sui fatti in Tibet, noi abbiamo tenuto dritta la sbarra della libertà d'espressione. E se qualcuno dei nostri vuole dire qualcosa, o fare un gesto simbolico, non riceverà da noi nessun rimprovero, se sarà una manifestazione corretta e rispettosa delle regole del Cio».

I governanti subiscono l'ennesima lezione sulle regole e sul buon senso. Corte Costituzionale, Parlamento europeo, Comitato olimpico nazionale: il maestro cambia, ma l'allievo è sordo e riotoso. Eppure c'erano tutti quel giorno, sul Colle, come ricorda Petrucci: «Napolitano ci ha consegnato la bandiera dell'Italia. L'ha messa nelle mani di Antonio Rossi, l'ha affidata a noi perché la potessimo mostrare al mondo, domani, nella sfilata della cerimonia di apertura. Lo faremo con orgoglio perché questo è il significato di un'Olimpiade. Non c'è retorica in quello che dico, ci sono i valori e il messaggio che dal Quirinale è stato compreso e ribadito».

Il presidente del Coni lascia al capo delegazione Raffaele Pagnozzi l'elenco dei numeri e l'analisi della spedizione azzurra. Torna a intervenire quando i giornalisti lo riportano sugli argomenti d'attualità. L'espressione si scioglie solo quando la domanda è troppo spinta per essere ulterio-

«Il governo non ha mica chiesto agli industriali di rinunciare agli investimenti in Cina»

mente alimentata. In breve: «Presidente, da Roma non arrivano messaggi d'amore. Gasparri ha detto con disprezzo: Petrucci? Pensi al doping. Non sente una brutta aria? Se non arrivano le medaglie non rischia di andare a casa?». Petrucci ride, si guarda intorno, cerca solidarietà, risponde: «Siamo tutti pro tempo-

re, in ogni carica. Anche loro...». Però sa che la questione doping è il fianco scoperto di una missione che ha dovuto rinunciare a 4 atleti convocati e poi trovati positivi ai controlli. «Stiamo combattendo con tutte le nostre forze. I laboratori hanno fatto passi da gigante, anche da noi si può

trovare la Cera (l'ultimo modo per analizzare il sangue). Chi sbaglia paga, ed è giusto. In questi giorni sento di atleti disperati, che si sottono truffati, coinvolti da complotti, o per ingenuità. A loro dico: se bevete acqua, nelle urine troveranno acqua». La chiusura è una battaglia a tutto campo: «Stiamo risanando il bi-

lancio, sacrificio certificato dalla Corte dei Conti. Stiamo cercando di sganciare il Coni dalla centralità del calcio. Nuoto, ginnastica, pallavolo sono movimenti sani che ci confortano in questo senso. Avremmo bisogno del sostegno del governo sullo sport giovanile, dobbiamo "entrare" nelle scuole. Chiederemo al mi-

nistro della Scuola Gelmini di rilanciare una versione moderna dei Giochi della Gioventù. Possiamo essere una potenza nello sport, altro che "sorpasso" spagnolo, altro che modello francese: i cugini d'oltralpe negli sport di squadra si sono qualificati solo nella pallamano...». Vero, ma non hanno Gasparri.

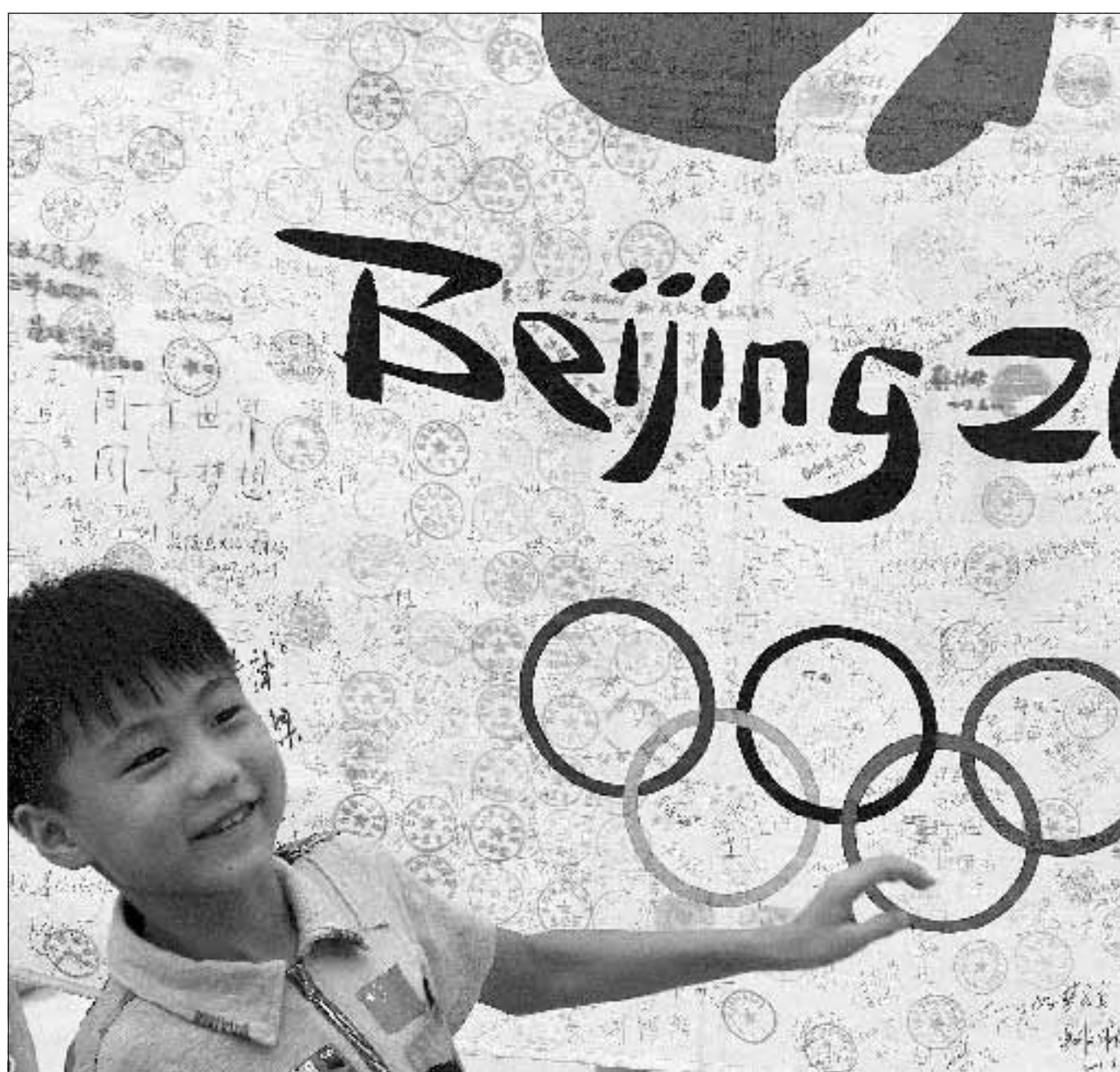


Foto di Valdrin Xhemal/Ansa

La sua anima è quella della militante, tanto da far dimenticare a Giorgia Meloni di essere un ministro del governo Berlusconi. Militante della destra quella vera e *double face*: la faccia istituzionale da dirigente dell'organizzazione giovanile di Alleanza Nazionale, schierata con la super-corrente dei «colonnelli» La Russa e Gasparri. Ma l'altra faccia è quella nera, nata sul Dna dei movimenti giovanili che affollavano negli anni 70 i campi Hobbit, isole ideologiche tempestate da simboli celtici mutuati al nazionalismo fascioide.

Giorgia Meloni è nata proprio nel cuore più caldo di quell'epoca, nel '77 alla Garbatella, storico e popolare quartiere romano di sinistra e romanista. Giallorossa è rimasta, in controtendenza col «lazziale fascista», e movimentista anche. A quindici anni si agitava tra i giovanissimi «Antenati», movimento studentesco di destra contro la scuola Dc di Rosa Russo Iervolino. Ma dal biberon settantasettino Giorgia ha tratto un'allergia endemica alla cultura di sinistra alla quale ha voltato le spalle. Per ribellione contro quelli «se tu non la pensi come noi ti spudiamo in faccia», disse categorica in un'intervista a Sabelli Fioretti.

Così la campagna pro-Tibet portata avanti in questi giorni dalla ministra più di lotta che di governo, è l'altra faccia della difesa dei diritti umani, sicuramente a cuore alla più giovane della squadra di Palazzo Chigi, ma accalorata dalla spinta fiammeggiante dell'antico comunismo. Concetto espresso chiaramente da Maurizio Gasparri: «Non ho certo atteso le Olimpiadi per denunciare la natura del governo comunista cine-

se» delle oppressioni ai tibetani e dei Gulag. Gasparri, militante del Fronte della Gioventù, aveva l'età per condannare le feroci dittature fasciste in America Latina, ma se ne guardava bene.

Ci sono diritti e diritti, o umani e umani? Giorgia Meloni però da anni si batte anche per la difesa del popolo Saharawi, campagna più neutra iniziata quando era consigliere di An alla Provincia di Roma conquistata dagli ex missini nel '98. Ora è l'erede per il Pdl berlusconiano del ministero delle Politiche Giovanili di Giovanna Melandri con il governo Prodi, e ha subito cambiato il nome in un'assonanza che sa di sfilate e di Balilla: ministero della Gioventù. Sono sobbalzati padri e madri che ricordano le forzate adunate sportive domenicali della Gioventù fascista. Lei, che è stata scippata della competenza sullo Sport, si è fatta scivolare le polemiche. Più difficile, invece, sostenere la nomina di Paolo Di Caro, numero due di Azione Giovani, come direttore generale dell'Agenzia nazionale per i giovani, organismo pubblico che fa capo al governo e alla Commissione europea.

IL RITRATTO

Giorgia-Tatanka ministra di lotta e di governo

di Natalia Lombardo / Roma



Giorgia Meloni in una foto d'archivio durante una manifestazione contro il governo Prodi

Un ragazzo del clan, insomma, braccio destro nel movimento giovanile del quale Giorgia Meloni divenne segretaria nel 2004. E ora, al governo, mette in atto uno spoils system esageratamente di parte.

La trentunenne ministra che nel 2006 Fini mise alla vicepresidenza della Ca-

mera (ruolo che svolge con grande capacità e misura, dicono i veterani di Montecitorio), della cultura di sinistra in realtà ricalca le modalità, ribaltando i presupposti. Così l'aggregazione trasgressiva dei Centri Sociali viene depurata e messa sotto controllo in quelli istituiti dallo Stato, secondo una proposta di

legge che l'attivista ministra ha presentato, rispolverando una vecchia idea missina passata per i giovani di An. Un Leoncavallo dalle unghie limate a creatività limitata. Ovvero, l'oratorio del Duemila. Polemiche scivolano via anche sul Gay Pride, che bollò come «un'ostentazione fastidiosissima che fa male agli omosessuali».

Lei la ministra ha risposto con una lettera aperta su *Giomale* a «Tatanka», il pugile campano che ha criticato il suo invito a disertare l'inaugurazione dei Giochi di Pechino. «Caro Clemente Russo, è vero, come hai detto tu sono di sicuro incompetente in materia di pugilato, ma nessuno di noi è incompetente in materia di diritti umani». Agli atleti (e ai giornalisti, ai tifosi o ai rappresentanti delle istituzioni) spiega Meloni, «ho chiesto un gesto non violento» per sollevare l'attenzione sulla libertà violata in Cina. Più che «il medagliere», lei si aspetta «il messaggio di lealtà, talento e coraggio» che gli atleti azzurri dimostreranno: «non dimenticate il dolore che circonda queste Olimpiadi». E conclude con un «forza Tatanka!».

Nel governo ha scatenato un putiferio, facendo arrabbiare Berlusconi, ma non si rimangia le dichiarazioni, giornalista di se stessa: «Nessun protagonismo - (sospettato dal premier) - se non mi sarei fatta riprendere dalle telecamere in versione saltellante tra gli azzurri a Pechino, anziché restare in Italia, in pieno agosto, a fare quello che faccio da tanti anni in politica: ovvero quello che ritengo più giusto». E rivendica: «Ho ridato centralità al dramma dei diritti umani». Giorgia «Tatanka» (Toro seduto), dura e pura va avanti tutta. A Destra.

Tutti i numeri dei Giochi olimpici

346 GLI ATLETI azzurri iscritti a Pechino, compreso le riserve di calcio, canottaggio e scherma. Mancando alcune squadre nazionali, è record per la partecipazione alle gare individuali: 274.

39,1% PERCENTUALE delle atlete donne iscritte all'Olimpiade. È un record per le partecipazioni azzurre.

27,7 L'ETÀ MEDIA della squadra. Invecchiata di 0,4 anni rispetto alla spedizione di Atene. L'Italia è la nazionale più vecchia fra quelle Europee.

140.000 EURO è il premio per ogni medaglia d'oro. 75mila per l'argento e 50mila per il bronzo. «Abbiamo aumentato di 10 mila euro rispetto ad Atene», spiega Pagnozzi del Coni. Che potrebbe spendere meno che in Grecia, essendo presenti meno sport di squadra, quando bisogna liquidare 15-20 premi per ogni medaglia.

29 LE DISCIPLINE dove l'Italia è presente, come già nelle ultime due edizioni. Esordiamo nel Badminton e nel Nuoto di fondo. Manchiamo in cinque sport di squadra: Softball, Hockey, Basket, Handball e Baseball.

4.910.000 LA SPESA prevista dal Coni per la trasferta olimpica. Costi aumentati del 20% rispetto ad Atene, ma la logistica era assai più impegnativa.

8 LE MEDAGLIE conquistate da Raimondo D'Inzeo negli sport equestri, una in più del fratello Piero. Il cavallerizzo è il recordman di questa classifica. Fra gli atleti in attività, primeggia la Idem, canoista, con 6 medaglie (due quando gareggiava per la Germania).

252.219.000 GLI EURO investiti dal Coni nel progetto Olimpico. Sono i 4 anni di contributi alle varie federazioni.

PECHINO 2008

Sono già 43 gli atleti squalificati perché dopati. I russi sono sospettati di essere tornati ai tempi in cui trasformavano le donne in maschi

I cinesi invece avrebbero fatto crescere artificialmente gli arti ai propri sportivi per farli correre più veloci e saltare più in alto

Doping, trucchi e ossa allungate È l'Olimpiade dei sospetti

di Marco Bucciardini inviato a Pechino / Segue dalla prima

I cinesi sono sospettati di ogni furberia: di essersi perfino allungati le ossa delle gambe nella clinica in Chaoyang district, dove il dottore Xia Hetao piazza viti e ferri e ti regala fino a dieci centimetri, giorno dopo giorno, girando quella vite. Per correre più svelti, per saltare più lungo e più alto. Accusati di aver truccato perfino sull'età, come sarebbe accaduto per le ginnaste He Kexin e Jiang Yuyuan: per il New York Times avrebbero meno di 16 anni, l'età minima per partecipare. I passaporti rilasciati il 14 febbraio indicano nel 1° gennaio 1992 la data di nascita della He e nel 1° novembre 1991 quella della Jiang. A occhio nudo sembrano più piccole, e così il Times indaga, scovando un articolo del China Daily di qualche tempo fa che parla di questi due prodigi della ginnastica cinese, l'una nata il 1° gennaio del 1994 e l'altra il 1° ottobre del 1993: le date sono state trovate su una lista pubblicata dall'amministrazione della provincia di Zhejiang, terra natia delle bambine. "È un errore del quotidiano o dell'anagrafe", replicano dalla Federginnastica cinese, prima di mettere la sordina allo scandalo.

In una città dove l'occasione di apertura al mondo si sta trasformando nella più paranoica delle chiusure da parte di un Paese avvilito sui suoi vizi, il sospetto si tramanda di bocca in bocca, alimentato dagli atteggiamenti dei sempre più numerosi poliziotti, dai silenzi ufficiali, dai continui divieti irragionevoli opposti a richieste normali.

Ottusità che genera diffidenza. Ieri ci hanno vietato di scarica-



Ben Johnson



Viktor Burayev

re un file dalla rete che conteneva un'intervista a Zhou Qing, intellettuale cinese transitato dalle patrie galere, che vive da quindici anni sotto scorta. L'altro giorno la nostra atleta di tiro a segno, Valentina Turisini (medaglia d'argento ad Atene), aveva denunciato l'impossibilità di allenarsi negli impianti sedi delle gare

olimpiche. E da domani non le sarà possibile affacciarsi nella zona dove si disputerà la finale: "Senza riferimenti, come si fa a sparare?", si è lamentata: "Ci è venuto il mal di gola a furia di protestare". Ed è venuto il mal di testa a forza di pensare che invece gli agguerriti rivali cinesi potrebbero giovarsi di allenamenti nei campi di

competizione. Alla finale non ci sarà praticamente posto per il pubblico, una novità: "Così i padroni di casa non sentiranno la pressione", fa la Turisini, che ormai sconfinata nel pensar male. Quasi quanto il livornese Andrea Baldini che, davanti ad una pisciatina con troppo diuretico, non ha trovato di meglio che sobillare ai giornalisti il nome del colpevole nel suo sostituto, Andrea Cassarà. È talmente lieve l'additivo usato che sembra davvero ingenuità, più che dolo. Ma se Petrucci chiude la vicenda con l'evangelica frase "se bevete acqua, all'antidoping troveranno acqua", il presidente della Federscherma Giorgio Scarso ha già chiesto alla tv ucraina i filmati del giorno di gara in cui Baldini bevve il veleno, per cercare di individuare la mano cospiratrice.

Nel caso dei russi, Arne Ljungqvist, vicepresidente della Wada (l'agenzia antidoping dello sport mondiale) è stato più diretto: "Sono tornati al doping sistematico". Come ai tempi dell'Urss e della Ddr che iniettavano ormoni nelle atlete, che divoravano giri di pista con primati indelebili quanto posticci. Molte di loro sono sfilate davanti alla tv, in un documentario agghiacciante, trasmesso da History Channel: qualcuna ha organi maschili, altre hanno avuto tumori e figli nati con penosi handicap. I dubbi di un ritorno a queste pratiche sono stati rinforzati dalla recente positività all'Epo di Vladimir Kanakin e Valery Borchin, marciatori da medaglia, inchiodati da controlli primaverili successivi a prestazioni di grosso spessore. Dieci giorni fa - dopo un anno di indagine - gli 007 del Cio avevano smascherato il trucco di sette russe del mezzofondo, fra le quali la bionda Yelena Soboleva, quest'anno la più forte al mondo sugli 800. Se il tracciatore ministro dello sport russo Vitaly Mutko (un accentratore vecchio stampo) è atterrito, dopo aver investito miliardi di dollari sulla preparazione olimpica, "meglio pagare adesso che vergognarsi dopo di una vittoria", la federazione di atletica leggera, con molti tecnici sopravvissuti agli scandali degli anni bui, non trova di meglio che contraccusare: "Sono fatti che hanno origine mesi fa ma spuntano proprio adesso, all'vigilia delle Olimpiadi e con accusa infami. Sospettavo da tempo che volessero toglierli di mezzo per vincere loro". Eh già, lo sospettava.

Il calcio delle donne ha aperto i Giochi

Vince la Cina, deludono gli Usa. Oggi alle 11 esordio degli azzurri

Via alle prime gare olimpiche. Ad aprire la XXIX edizione dei Giochi è stato il calcio femminile, caratterizzato dall'esordio positivo della Cina, che all'Olympic Center Stadium di Tianjin ha battuto 2-1 la Svezia. Deludenti invece gli Usa, campioni olimpici in carica, che contro la Norvegia hanno perso il black out iniziale concretizzato nei primi quattro minuti dalle reti delle norvegesi Larsen Kaurin e Melissa Wiik. Vincono anche Canada e Corea del Nord, mentre nel match tra le due favorite Germania e Brasile non si è andati oltre lo 0-0. I risultati. Gruppo E: Argenti-

na-Canada 1-2, Cina-Svezia 2-1; gruppo F: Germania-Brasile 0-0, Corea del Nord-Nigeria 1-0; gruppo G: Giappone-Nuova Zelanda 2-2; Norvegia-Usa 2-0. Oggi toccherà al calcio maschile e quindi anche all'Italia di Pierluigi Casiraghi, che alle 11 (ora italiana) affronterà al Qinhuangdao Olympic Sports Center l'Honduras. La formazione vedrà Viviano tra i pali, e una difesa a quattro con Motta, Bocchetti, Criscito e De Ceglie. A centrocampo il regista sarà Cigarini, affiancato da Montolivo e Nocerino. In attacco Giuseppe Rossi e Giovinco giocheranno dietro l'unica punta, Rocchi.



La cinese Xu Yuan esulta dopo aver messo a segno la rete contro la Svezia. Foto Ap

Gli «assi» del pallone restano a Pechino. Nonostante il Tas

Il tribunale di Losanna dà ragione ai club che rivolavano i convocati in Cina. Ma Messi e gli altri non torneranno

di Francesco Caremani

Iniziano nel peggiore dei modi le Olimpiadi per il calcio a cinque cerchi. Il Tribunale Arbitrale dello Sport di Losanna, smentendo la Fifa e Joseph Blatter, ha accolto il ricorso di Barcellona, Schalke04 e Werder Brema contro la partecipazione ai Giochi olimpici dell'argentino Messi e dei brasiliani Diego e Rafinha. Che tuttavia rimarranno in Cina, perché le Nazionali, con il silenzioso aiuto della Fifa, hanno posto il veto. E dire che la decisione di ieri del Tas lascia pochi dubbi. Il ricorso è stato accolto perché le Olimpiadi non rientrano nel calendario internazio-

nale stilato dalla Fifa, che attraverso il giudice unico della Commissione dello Statuto dei giocatori, il tunisino Slim Aloulou, ha decretato che tutti i club hanno l'obbligo di mettere i loro giocatori al di sotto dei 23 anni a disposizione delle nazionali per i giochi olimpici. Secondo la Fifa, infatti, il calendario internazionale non è un elemento rilevante e vale la consuetudine che i club hanno accettato dal 1988, consuetudine contro cui però è possibile fare ricorso. «Il sogno di questi ragazzi di partecipare alle Olimpiadi - ha detto Gilbert Felli, direttore genera-

le del Cio - rischia di svanire e ci piacerebbe che venisse fatta chiarezza perché possano partecipare al torneo. Credo, però, che la disputa debba essere risolta tra club e giocatori». Alla fine però a vincere il braccio di ferro saranno Argentina e Brasile che, per bocca del Ct Sergio Batista e del portavoce Rodrigo Paiva, ieri hanno confermato la permanenza dei tre giocatori contesi nelle rispettive rappresentative fino alla fine della manifestazione, "adeguandosi" alla decisione della Fifa. Che per bocca del suo presidente, Blatter, si è limitata a dire: «Ci dispiace che il Tas non abbia tenuto in considerazione lo

spirito olimpico». Mentre Matthieu Reeb, segretario generale del Tas, sottolinea: «Il Cio ha tutto il diritto di convocare gli atleti, quindi è auspicabile che società e calciatori si parlino per risolvere la situazione. Anche perché, se i giocatori dovessero restare a Pechino, i club potrebbero ricorrere nuovamente al Tribunale Arbitrale dello Sport, ma la sentenza arriverebbe a Olimpiadi finite...». Insomma siamo all'impasse totale, perché sull'argomento non ci sono regole certe e anche perché è la prima volta che accade. Quella dei club pare quindi una vittoria vana, come hanno riconosciuto Werder e

Schalke, che ieri hanno ufficialmente concesso il via libera ai giocatori. Il Barcellona, che più aveva tuonato per riavere Messi per i preliminari di Champions League, si è riservato la decisione dopo un incontro tra il presidente Laporta e il tecnico Guardiola. Ma sa di poter al massimo ambire a un risarcimento. D'altronde negli ultimi Europei le società avevano ricevuto un indennizzo per ogni giorno di permanenza dei propri giocatori con le nazionali. Un precedente che li ha incoraggiati a lamentarsi anche in occasione delle Olimpiadi. Manifestazione di valori alti, ma che alle società non porta soldi.



L'argentino Lionel Messi. Foto Ansa

Brevi olimpiche

Azzurri

● **Presentata Casa Italia**
Dopo l'alzabandiera mattutino, con tutti gli azzurri presenti, ieri si è svolta la conferenza stampa di presentazione della sede italiana a Pechino. Presenti il capo missione della squadra italiana, Raffaele Pagnozzi, e il presidente del Coni Giovanni Petrucci. Dopo aver illustrato statistiche e cifre sulla struttura che ospita la delegazione azzurra, Petrucci ha fatto il punto sulle aspettative degli atleti italiani: «Mi auguro di vincere tante medaglie e in diverse discipline. Ovviamente - ha aggiunto - la cosa che adesso temo di più è il doping».

Usa

● **Affiere sudanese**
Sarà Lopez Lomong, 23enne specialista dei 1500 metri, fuggito a 6 anni dal Sudan e naturalizzato negli Stati Uniti, il portabandiera della rappresentativa Usa nella cerimonia d'apertura, di venerdì. «La bandiera stelle e strisce - ha detto Lomong - è tutto per me: è il simbolo di tutto quello che ho passato per arrivare qui».

Doping

● **Drechsler denuncia**
La due volte campionessa olimpica di salto in lungo, Heike Drechsler, in un'intervista al settimanale Stern, avanza il sospetto di essere stata dopata a sua insaputa dai medici dell'ex Germania orientale: «Non posso purtroppo escludere di essere stata curata dai medici con sostanze illegali, senza saperlo e senza che potessi intervenire».

PECHINO 2008

In piazza Tiananmen tre cittadini statunitensi inscenano un sit-in di protesta contro la politica di pianificazione delle nascite

Il portavoce dei Giochi Sun Weide: nel nostro Paese abbiamo leggi molto chiare che tutti devono rispettare, stranieri compresi

Tibet e diritti umani, arresti a Pechino

Due americani e due inglesi issano su un palo scritte inneggianti alla libertà per la terra del Dalai

di Davide Vannucci

LA FIACCOLA, questa volta, si sente sicura, inattaccabile, nelle mani del gigante Yao Ming, simbolo di una Cina che mostra i muscoli e sfida, orgogliosa, il primato americano. Ma non lontano da piazza Tiananmen, dove l'icona di Mao osserva una fol-

la che trabocca di gioia per l'arrivo del simbolo olimpico, compatta e ordinata come solo i regimi sanno fare, ci sono quattro umili persone. Hanno sposato una causa quasi sconosciuta ai cinesi, la difesa dei diritti umani. Muovendosi di notte, sono riusciti a eludere ogni controllo. Così, mentre nella piazza del Grande Timoniere la folla urla a squarciagola «Forza Pechino», salgono su un palo della luce, davanti allo stadio olimpico, il mastodontico «Nido d'uccello» che ora campeggia sugli yuan, e issano due striscioni. Il primo è un auspicio, che sa tanto di slogan pubblicitario: «Un mondo, un sogno: Tibet libero». Il secondo, invece, ha il sapore della certezza: «Il Tibet sarà libero».

Insomma, per dodici lunghi minuti, l'orwelliano sistema cinese ha mostrato una falla. Sono stati due inglesi, Iain Thom, 24 anni, e la 23enne Lucy Marion, e due americani, Phill Bartell, 34 anni e la 32enne Tirian Mink, a dimostrare che la Cina non può controllare tutto. I quattro attivisti erano arrivati con un visto turistico, ma la loro idea di vacanza non si limitava alla visita della Città Proibita. Tenzin Dorjee, dirigente del movimento «Students for a Free Tibet», spiega le ragioni dell'iniziativa: «Nel momento in cui la leadership cinese prepara la sua prova di potenza, noi lanciamo una campagna di denuncia della repressione in Tibet». L'azione ha avuto come ovvia conseguenza l'arresto dei quattro coraggiosi. Perché, come ha spiegato Sun Weide, portavoce

La fiaccola arriva nella capitale accolta dalla folla che grida: «Forza Pechino»

dei Giochi Olimpici, «la Cina ha delle leggi molto chiare e tutti, anche gli stranieri, devono rispettarle». La falla non si è aperta in un giorno qualsiasi. Perché ieri a Tiananmen è arrivata la torcia accesa ad Olimpia il 24 marzo. Il boicottaggio della fiaccola, da Parigi a San Francisco, è stato lo

sport preferito dagli attivisti per i diritti umani. Ma Pechino ha mostrato come si possano manipolare i sentimenti nazionalistici popolari. Il leader della nazionale di basket, Yao Ming, che sorride con la torcia in mano. Centinaia di bambini che indossano t-shirt con la scritta «I love China», quasi fossero

dei newyorchesi. Le bandiere cinesi mescolate agli striscioni della Coca Cola, simbolo di un Paese «dall'economia socialista di mercato». Eppure, anche nella piazza del «Chinese Pride», non è mancata l'espressione del dissenso. Tre attivisti cattolici antiabortisti americani hanno dato vita a

un sit-in di protesta, roba da Hyde Park Corner. Patrick Mahoney, Brandi Swindell e Michael McMonagle hanno cominciato a urlare slogan contro la politica di pianificazione delle nascite imposta dal regime: «Stop alle violenze. Per quelli che sono costretti all'aborto e non hanno voce, noi siamo la

loro voce». In Cina, infatti, il governo ha deciso che ogni famiglia non può avere più di un figlio, per porre un freno alla crescita demografica. Le regole sono ferree, e chi le viola a volte è costretto ad abortire. Ai tre attivisti pro-life è andata piuttosto bene. La polizia si è limitata ad allontanarli. Forse perché il Tibet, e non certo la pianificazione delle nascite, il tallone d'Achille del regime, il nervo sensibile alle proteste occidentali. In ogni caso, tra americani e cinesi il duello continua. Da domani i due colossi si sfideranno nell'arena dello sport, ma per adesso la sfida resta sul piano diplomatico. Ieri, l'ultimo capitolo. Pechino ha negato il visto a Joey Cheek, medaglia d'oro ai Giochi Invernali di Torino 2006, colpevole di sostenere l'ong «Dream for Darfur». Gli Usa sono subito passati al contrattacco. Il portabandiera a stelle e strisce sarà Lopez Lomong, fuggito a piedi dal Sudan quando aveva solo sei anni.

Negato il visto alla medaglia d'oro di Torino 2006 Joey Cheek attivista per il Darfur

OLIMPIADI Gli auguri del Dalai Lama

Il Dalai Lama ha inviato gli auguri per l'inizio dei giochi di Pechino con un messaggio da Dharamsala nel nord dell'India, dove vive in esilio. «Voglio offrire i miei auguri al popolo della Repubblica di Cina - scrive il Dalai Lama - agli organizzatori e agli atleti che partecipano ai prossimi giochi olimpici di Pechino». «Fin da quando la Cina ha presentato la sua candidatura - aggiunge il Dalai Lama - ho sostenuto il suo diritto di ospitare i giochi. Questo è un momento di grande orgoglio per il miliardo e 300 milioni di popolazione cinese». Il Dalai Lama chiede autonomia per il Tibet, ma viene accusato dal governo cinese di avere piani separatisti.



Lo striscione issato davanti lo Stadio olimpico di Pechino Foto Ansa

Boicottaggi, una storia parallela ai Giochi

In un secolo decine di gesti clamorosi. Nel 1980 anche la Cina disertò Mosca

di Roberto Anselmi

SONO DECINE gli episodi in cui il dissenso si è manifestato durante i Giochi Olimpici: dalle bandiere orgogliosamente non abbassate, alle sfilate inaugurali menomate, fino alle assenze di popoli che non si sentivano rappresentati e ai massicci boicottaggi degli anni '80. A conti fatti, insomma, a fare eccezione sono più le edizioni senza proteste. Molte di più quelle in cui qualche paese o qualche atleta hanno detto No! Il primo episodio di protesta risale al 1908, Olimpiade numero 4, Londra: nei primi giochi con gli atleti a sfilare dietro alle rispettive bandiere nazionali, proprio intorno ai vessilli ruotano le ribellioni, con i finlandesi che si rifiutano di mettersi dietro l'insegna russa e gli statunitensi che non abbassano la loro di fronte a re Edoardo in segno di indipendenza. Desiderio di indipendenza manifestato, in quello stesso anno, dagli spor-

tivi irlandesi, che non parteciparono affatto. Dopo l'edizione non disputata per la Prima Guerra Mondiale, nel 1920 ad Anversa, nonostante il debutto ufficiale della bandiera con i cinque cerchi che avrebbero dovuto rappresentare «l'unione dei cinque continenti e l'incontro degli atleti di tutto il mondo» non furono invitate ai Giochi la Germania, l'Austria, la Bulgaria, l'Ungheria e la Turchia, cioè le potenze uscite sconfitte dal conflitto. Una decisione, questa, che si trascinerà fino al 1928 quando la Francia disserterà l'inaugurazione per protesta contro il re-integro tedesco. Nel '36 i giochi berlinesi di Hitler vedono l'assenza per protesta di molti atleti ebrei, ma grandi boicottaggi non ce ne sono. Gli Stati Uniti minacciarono a lungo di non andare, ma alla fine portarono la bandiera a stelle e strisce e i piedi neri del grande Jesse Owens, che vinse sotto gli occhi del Führer quattro medaglie d'oro. Una vittoria che suona lei stessa come una protesta.

Dopo la guerra, fra piccoli dissensi (i russi si rifiutano di alloggiare in Finlandia nel 1952 andando di là dal confine solamente per gareggiare), assenze più consistenti (nel 1956 a Melbourne non ci saranno Egitto, Iraq e Libano, per manifestare contro l'occupazione anglofrancese di Suez, e Olanda, Spagna e Svizzera che disertarono per l'invasione sovietica dell'Ungheria) e gesti legati a condizioni interne al proprio paese (fra tutti i pugni neri di Carlos e Smith a Città del Messico) si arriva alla stagione dei grandi boicottaggi delle edizioni del 1976 (Montreal), del 1980 (Mosca) e del 1984 (Los Angeles).

Usa, Germania, Giappone non andarono in Urss dopo l'invasione dell'Afghanistan Il blocco sovietico assente da Los Angeles 4 anni dopo

Quasi tutte le nazioni africane e dagli stati caraibici, infatti, non parteciparono ai giochi canadesi. A scatenare la prima grande assenza volontaria di massa, fu la decisione di ammettere ai giochi la Nuova Zelanda, la cui nazionale di Rugby aveva realizzato una tournée nel Sud Africa dell'apartheid (proprio per la politica di segregazione razziale istituita dal governo di Pretoria la nazione africana è stata esclusa dal 1964 fino al 1992). Il cerchio nero, quell'anno, fu rappresentato solamente dal Senegal e dalla Costa d'Avorio. Nel 1980, invece, non andarono in Russia molti paesi dello schieramento anti-comunista (Usa, Giappone e Germania dell'Ovest in testa) per protesta contro l'invasione sovietica dell'Afghanistan. Fra gli altri anche la Cina boicottò quei giochi. L'Italia andò, ma senza sfilare dietro il tricolore e senza gli atleti delle forze armate. Pronta, quattro anni dopo, la ritorsione del blocco sovietico con l'assenza a Los Angeles dei paesi satelliti dell'Urss.

YUNNAN

Contadini protestano per l'inquinamento

In Cina non si protesta solo per il Tibet o per gli sfratti imposti dal regime. Una rivolta popolare è scoppiata in un villaggio della parte sud-occidentale del Paese. Il nemico, questa volta, è l'inquinamento.

I residenti di Xingquan, nella provincia di Yunnan, in gran parte contadini, si sono infatti scontrati con i lavoratori di un cementificio, colpevole, a loro dire, di inquinare le acque della zona. A diffondere la notizia è stata l'agenzia Nuova Cina, che ha ripreso l'articolo di un quotidiano locale, il «Chungheng Evening News». L'episodio è avvenuto lunedì. Gli abitanti del luogo hanno protestato contro la Gaoyuan Buildings Materials Company, proprietaria del cementificio, e ci sono stati tafferugli tra i manifestanti e i lavoratori dell'impresa. Negli scontri sono state coinvolte circa 300 persone.

In conseguenza dei fatti, due giorni fa la polizia ha arrestato 107 persone, sospettate di aver partecipato alla rivolta, e le ha trattenute per «ulteriori indagini». Gli amministratori della zona non hanno dubbi: «I criminali coinvolti in questi disordini devono essere trattati severamente, duramente e con la massima rapidità».

Il cementificio era stato già oggetto di manifestazioni e dimostrazioni nei giorni scorsi. Alla fine di luglio, gli abitanti di Xingquan ne avevano bloccato l'ingresso, sostenendo che la stessa fabbrica si era trasferita nella zona dopo essere stata chiusa per inquinamento in un'altra parte del Paese.

L'ALTRA CINA Lontano dalla capitale la gente non sembra molto informata sulla grande manifestazione sportiva internazionale

A Shanghai fra la gente che non s'entusiasma

di Novella Calligaris / Pechino

Pechino è pronta ad essere posta sotto i riflettori per essere giudicata dal mondo per i suoi impianti dall'architettura avveniristica e non solo. Per i Giochi dal punto di vista organizzativo non è stato tralasciato nulla: pulita, ordinata niente mendicanti, traffico scorrevole come non si vedeva dallo scorso secolo. Anche la cappa di smog sembra svanita grazie alla magia olimpica. Ma l'incantesimo svanisce se ci si allontana dalla capitale. Basta arrivare a Shanghai per capire quanto la maggior parte dei cinesi non sia in preda alla

febbre da Giochi. La rivalità tra le due grandi metropoli avrà sicuramente anche contribuito a snobbare i successi dell'altra. Pechino è concentrata nella sfida olimpica, Shanghai pensa solo all'Expo vivendo però oggi una vita normale, quella di sempre senza lifting ad uso dei turisti. Nella capitale grazie al traffico a targhe alterne o addirittura interdetto e allo spostamento dei siti industriali fuori dal centro abitato, il cielo è quasi azzurro. A Shanghai invece lo smog, acuito dalla cappa di umidità, avvolge i grattacieli che allo spettatore sembrano

sospesi sul nulla e sminuendo lo spettacolo di una delle più belle skyline del mondo. Girando per le strade del centro si palpa la frenesia dei nuovi ricchi dediti 24 ore su 24 al business, ai soldi, alla conquista dei mercati, mescolata alla miseria dei sempre più poveri in cerca di uno spicciolo, di un sacchetto abbandonato, di un rifugio per passare la notte. La caccia al turista è quella tipica dei paesi arabi e del sud dell'India. Nelle strade commerciali non si fanno tre passi senza essere corteggiati da venditori di merce contraffatta che ti invitano nei retrobottega per scegliere borse ed orologi, autentici falsi di

grandi firme. «Watch bag», «watch bag» (guarda la borsa) è il ritornello cantilenato all'unisono che ci accompagna verso il Bund, memoria di tempi andati dove si possono ammirare ancora gli edifici coloniali. Tracce di giochi olimpici solo all'aeroporto, un piccolo desk per i signori del calcio che però in questa occasione non hanno grande potere. Qualche bandiera, giusto nell'area più commerciale, incornicia i lampioni della luce. Proviamo a testare il grado di informazione sul grande evento della capitale. Poche idee e confuse. Alla domanda quante partite di calcio saranno disputate a Shanghai ci vie-

ne risposto «trenta quaranta», ovvero, secondo loro, più dell'intero torneo! La situazione in un'altra grande città turistica, Xian, non è diversa, anzi forse ancora più lontana dall'atmosfera olimpica. Il sito archeologico più grande della Cina, a 2000 chilometri da Pechino, non è meta dell'esercito degli accreditati ai Giochi. Chi raggiunge questa meta famosa nel mondo per lo spettacolare esercito di terracotta, che risale a duemiladuecento anni fa, ha l'impressione di visitare un altro paese. Siti industriali hanno stravolto la bellezza naturale, la muraglia è circondata da grattacieli. Un mix

quasi blasfemo tra passato e presente. Di Olimpiade non si parla o quasi. Insomma si ha proprio l'impressione che l'otto dell'otto del 2008 sia una data che interessa solo Pechino e pochi dintorni a dispetto del tanto decantato «ba» (otto, in cinese), il numero simbolo di questa Olimpiade. L'altra Cina continua a vivere i suoi problemi, le contraddizioni, le speranze, i disastri, la negazione dei diritti umani, i suoi poveri e gli eccessi dei nuovi ricchi, senza nascondere le sue macchie sotto il make-up dello slogan «one world one dream» (un mondo, un sogno) che troneggia sui cartelloni olimpici.

Tribunale: "50% di luce in più per il Solarspot"

Cocquio Trevisago, Varese 27 giugno u.s. la Corte dell'Aia, Olanda (Case n°309372/KGZA 08-492) ha riconosciuto il diritto di Solar Project di promuovere i risultati di un test di confronto, che ha dimostrato che **la luce fornita dal SOLARSPOT® è del 50% maggiore di quella fornita dal Solatube.**

La causa ha riguardato una affermazione espressa da Solar Project e dal suo Distributore Olandese Atlas Acomfa formulata nel seguente testo:

"Il 18 luglio 2006 è stato eseguito in Settimo Milanese, nel Nord Italia, un test di confronto tra i due sistemi di tubi di luce SOLARSPOT e SOLATUBE. In questo test Infinity Motion (distributore del Solatube in Italia) e Solar Project (produttore del Solarspot) nominarono ciascuno un proprio esperto per controllare la procedura di prova.

Nel sistema Solatube fu misurata una media di 61,3 lux confrontata con 92,2 lux nel sistema Solarspot®. Quindi in media nelle condizioni di prova il sistema Solarspot® generava 53,8% di luce in più del sistema Solatube"
Vedere www.atlasacomfa.nl

La descrizione completa del test ed i risultati di tutte le misure possono essere scaricati dal sito

www.solarspot.eu

Solatube International Inc. (produttore del Solatube) ha adito la Corte dell'Aia affinché fosse emesso un provvedimento cautelare d'urgenza che inibisse Solar Project dalla pubblicazione questa informazione. Tuttavia, **La Corte ha rigettato la domanda, accertando l'assenza di qualunque comportamento scorretto ovvero di concorrenza sleale ovvero di pubblicità ingannevole, da parte di Solar Project, in relazione alla sopra riportata pubblicazione del test di confronto.**

La Corte ha pertanto accertato l'assenza dei fatti posti alla base delle argomentazioni di Solatube.

È di estremo interesse che la Corte abbia stabilito (par. 4.21) che:

"L'affermazione che il test abbia evidenziato che la luce mediamente fornita dal SOLARSPOT® è 50% maggiore se confrontata al SOLATUBE è effettivamente corretta"

Inoltre la Corte ha statuito (par. 4.17) che le differenze tra i due prodotti menzionate da Solatube:

"sono qualità e/o caratteristiche del prodotto, che apparentemente producono una riduzione della luce fornita"

La Corte ha respinto tutte le pretese avanzate nei confronti di Solar Project ed ha condannato a Solatube di pagare le spese di giudizio e gli oneri legali di Solar Project.

In via riconvenzionale Solar Project ha promosso un ricorso cautelare, in cui ha chiesto alla Corte di inibire a Solatube di pubblicare la dichiarazione in cui veniva affermato che il prodotto Solatube offre la più elevata prestazione di illuminazione diurna.

Detto ricorso è stato rigettato atteso che tale pubblicità è stata promossa da un soggetto, il Distributore Olandese Techcomlight, che non era parte del suddetto procedimento.

Solar Project è stata fondata nel 2003. Il suo sistema di guida e trasporto della luce naturale è stato sviluppato dal Dr. Bracale che fondò l'altra sua società Energo Project già nel 1981, dedicata all'utilizzo delle fonti rinnovabili di energia. Solar Project produce ed esporta questi innovativi sistemi di illuminazione naturale in tutto il mondo, soprattutto in Europa.

Solarspot® ha ricevuto la medaglia d'oro per l'innovazione nel 2003 al Batimat (Parigi) ed in Francia ha avuto l'Avis Technique nel 2006, primo e unico a tutt'oggi, esteso da poco al 2011.

IL SOLE ITALIANO ILLUMINA IL MONDO



Solarspot è il lucernario tubolare in grado di trasportare la luce a qualche decina di metri di distanza dalla fonte, diffondendola in modo uniforme negli ambienti.

La luce captata dalla cupola esterna, viaggia attraverso uno speciale tubo riflettente, disponibili tubi rettilinei fino a 1200 mm e elementi curvilinei fino a 90°.

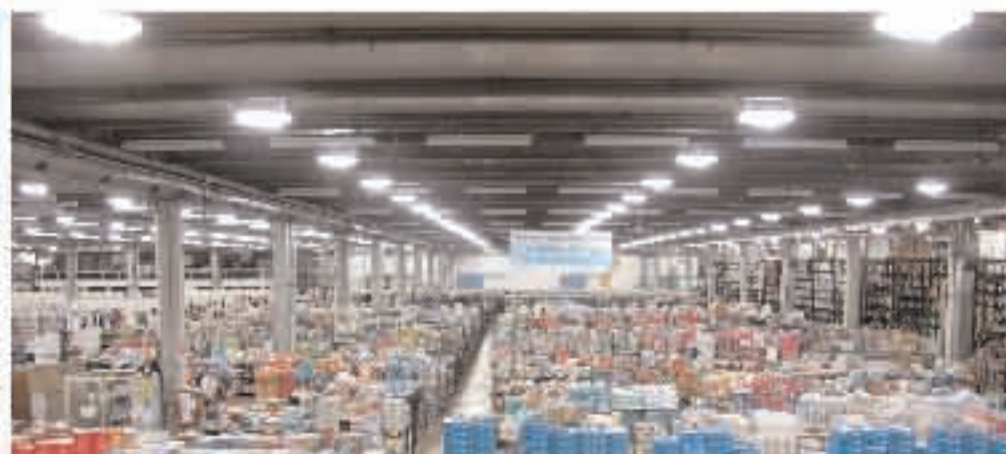
Non necessita di manutenzione o pulizia, non si deteriora, **NON TRASPORTA CALORE** e non consente il passaggio dei raggi UV.

Disponibile in quattro differenti diametri : 250-375-530-650 mm.

Scegliendo la sezione e la lunghezza del condotto più appropriata si possono illuminare con ogni SOLARSPOT oltre 40mq.

55% DI RISPARMIO ANNUO PER ILLUMINARE E RAFFRESCARE FINO AL 50% DI RENDIMENTO LUMINOSO IN PIU' RISPETTO AI MIGLIORI CONCORRENTI....

..MAI PARLARE MALE DEL "MADE IN ITALY"..



Solarspot è prodotto a Varese da SOLAR PROJECT srl

tel. +39 0332/700137 WWW.SOLARSPOT.EU

LA FINANZIARIA

Tra una citazione e un siparietto con Letta il titolare dell'Economia «detta» le condizioni ad alleati e opposizione

Sacconi difende i tagli alla Sanità, Brunetta promette il contratto ma i soldi sul tavolo non bastano neanche a recuperare l'inflazione

Il Tremonti-show fa arrabbiare tutti

Il piano casa è una presa in giro, gli statali preparano lo sciopero, protestano i magistrati

di Bianca Di Giovanni / Roma

BEFFA Dodicimila case da offrire ai più deboli nel giro di pochi mesi cancellate con un tratto di penna. È l'effetto dell'articolo 11 della manovra triennale, che il governo spaccia per un mirabolante piano casa. Nella presentazione alla stampa ieri a Palazzo

Chigi i toni sono miracolistici. Giulio Tremonti, il «regista» assoluto dell'operazione conti, parla di «uso attivo della Cassa depositi e prestiti» partendo dal piano casa, che punta a realizzare 20mila alloggi per il social housing». Appena i numeri filtrano, arriva immediata la protesta del sindacato inquilini, che si affianca a quella del pubblico impiego dove si rischia la decurtazione del salario reale per più di 3 milioni di lavoratori. I soldi stanziati da Renato Brunetta (circa 2,8 miliardi) non bastano neanche a recuperare l'inflazione reale. E non solo: anche gli altri 200 milioni (da «ritagliare» da risparmi nella pubblica amministrazione, tra cui anche il taglio dei distacchi sindacali) destinati a premiare il merito a detta del ministro avranno vita breve: il fondo dove confluiranno viene ridotto a partire dal 2010 del 20%. Per l'anno prossimo poi dovranno servire a coprire le spese per la sicurezza.

Che gioco si sta giocando sul reddito dei lavoratori? Sul piede di guerra anche i magistrati, che denunciano il rischio di disservizi per via dei tagli. Altro che fuochi d'artificio: per ottobre si preparano fuochi di battaglia. Ma per questo che la bozza di Finanziaria presentata da Tremonti presenta forti margini di ambiguità. I saldi non ci sono: vuol dire che c'è ancora spazio per una trattativa? Sulla casa l'operazione è sottile. Si utilizzano le stesse risorse stanziolate dal governo prodi, ma si blocca il vecchio piano, che era in dirittura d'arrivo. I 550 milioni stanziati per l'emergenza abitativa erano già stati distribuiti alle varie Regioni, in base alle necessità segnalate

La bozza presentata ieri contiene forti margini di ambiguità: non ci sono i saldi quindi si tratta...

dai Comuni. C'era stato un decreto dell'allora ministro Di Pietro. Gli enti locali avevano individuato 12mila alloggi pubblici (Ater e Iacp) in tutta Italia da ristrutturare e da destinare agli sfrattati. In ottobre si sarebbe cominciato. Se non fosse arrivato Tremonti a «requisire» quelle risorse per farle confluire in un fondo centralizzato. «Il ministro parla di social housing», denuncia Luigi Pallotta, segretario

del Sunia - ma nessun piano di social housing si fonda sulla vendita». Infatti la manovra elimina la dicitura «locazione» e la sostituisce con edilizia residenziale. «Abbiamo il legittimo sospetto che si faccia un favore ai costruttori - continua Pallotta - Visto che è stato stravolto tutto l'iter decisionale, siamo anche preoccupati per le modifiche che si potranno prospettare sulle aree agricole o verdi». Il piano di Tremonti elimina anche i 280 milioni destinati ai comuni per i contratti di quartiere e i 100 milioni stanziati da Prodi per il piano-Visco di social housing da effettuare su aree demaniali. Si arriva così a quasi un miliardo sottratto agli enti locali (c'era stata la protesta dell'Anci, ma silenzio assoluto della Lega) e concentrato in un fondo «diretto» da

Roma. Lo sa la base del Carroccio? E i vertici che parlano di federalismo? Sul fronte del pubblico impiego le proteste si fanno sentire ormai da tempo. «Il governo programma la perdita di potere d'acquisto delle famiglie», denuncia Michele Gentile (Cgil). Gli fa eco Carlo Podda, segretario Fp-Cgil: «Mancano i re-

quisiti minimi per giudicare sufficienti le somme stanziolate. Se la situazione resterà questa in autunno la situazione si farà dura». Giudizi negativi anche dai responsabili funzione pubblica Cisl e Uil. Le proteste si moltiplicano (sui tagli a scuola, a cultura, al sud), ovattate dal clima festivo. Intanto i primi tre articoli della Finanziaria so-

no già scritti. I saldi non vengono indicati, ma vengono proposti gli sconti decisi l'anno scorso per abbonamenti bus, metropolitane e treni anche nel 2009, mentre si prevedono sconti Irpef sull'aggiornamento dei docenti e sulle spese per gli asili nido. Il resto sarà ancora tutto da scrivere: la partita non sembra proprio chiusa.

COMPLIMENTI

Il ministro e Geronzi

«Che tra il ministro dell'Economia e un grande banchiere ci siano stima e simpatia è un bel segno, visto che spesso tra banche e ministro volano parole grosse e polemiche. Ma tra Giulio Tremonti e Cesare Geronzi la sintonia deve essere davvero importante in questo momento considerato gli apprezzamenti pubblici che si sono scambiati nel giro di pochi giorni. Ha iniziato il presidente di Mediobanca, venerdì scorso sul Sole 24 Ore, in una importante intervista dichiarando che Tremonti «è il vero punto di forza del governo ed è molto maturato: meno professore e più uomo politico e di Stato». Ieri ha replicato il ministro dell'Economia che ha dato la sua pubblica benedizione alla svolta avviata da Geronzi in Mediobanca, condividendo pienamente «il modello della banca di sistema» enunciato dal banchiere romano. Un modello presente «in tutta Europa». Come si dice: se sono rose...»

I TAGLI ALLE SPESE DELLO STATO			
Ministero	2009	2010	2011
SICUREZZA	930	944	1.657
INFRASTRUTTURE	1.915	1.895	3.623
SVILUPPO	2.482	2.725	4.777
ISTRUZIONE	488	500	857
CULTURA	236	251	434
POLITICHE SOCIALI	295	342	591
GIUSTIZIA	218	262	454
AMBIENTE	252	166	261
AGRICOLTURA	224	191	314
POLITICA ESTERA	202	225	387
ALTRE SPESE	1.193	1.428	2.256

P&G Infograph

Dati in milioni di euro



Gianni Letta e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, ieri mattina, alla conferenza stampa sulla finanziaria Foto Ansa

Ma la maggioranza chiede la «cabina di regia» sulla manovra

Con la stessa richiesta nel 2004 Fini silurò il ministro dell'Economia che, oggi, si sente fortissimo

/ Roma

VETRINA Un Tremonti superstar, osannato persino dal gran cerimoniere Gianni Letta, ha illustrato ieri la manovra pesante appena varata e quella leggera già

pronta per settembre. Bilancio messo al sicuro prima della pausa estiva e per i futuri tre anni: un risultato «di portata storica, una rivoluzione - spiega Letta - che si deve alla grande intelligenza e alla capacità innovativa di Tremonti». «È quasi troppo», sussurra il ministro dell'Economia, emozionato ma visibilmente compiaciu-

to. Ha impiegato solo 40 giorni a scrivere la manovra e un altro mese per convertirla in legge. Non solo: ha rispettato Maastricht, ha realizzato due terzi degli obiettivi di Lisbona (a suo parere), è pronto a realizzare il federalismo. Sembra in una botte di ferro. Ma la preoccupazione c'è. Letta si sbaccia a dimostrare che nessuna ruggine attraversa la squadra di governo. «Di fronte a qualche malignità che abbiamo letto, do atto a Tremonti di un risultato storico». Roberto Calderoli aggiunge che la manovra è stato un lavoro collettivo: «abbiamo partecipato tutti, nessuno può sentirsi escluso». Tutti puntelli piazzati sotto la «statua» di

Tremonti. Il ministro sa bene, per esperienza passata, che un passaggio come questo può dare le vertigini: si è su un precipizio da cui si può scivolare in pochi secondi. Se è vero che con questo uno-due Tremonti si conferma il vero demiurgo del nuovo corso della destra, è anche vero che la concentrazione di potere che ha esercitato in questi primi mesi ha già provocato molti malumori. Mentre parla davanti alla stampa, Maurizio Gasparri fa sapere di aver scritto al premier insieme a Fabrizio Cicchitto. I due capigruppo chiedono a Silvio Berlusconi di istituire a settembre una «cabina di regia» per evitare che nel Consiglio dei Ministri vengano prese decisioni che non abbiano prima avuto un'approvazio-

HANNO DETTO

Sunia

Si tolgono 12mila alloggi destinati ai più bisognosi e si fa un regalo ai costruttori

ne generale da parte dei gruppi parlamentari. Solo quelle tre parole (cabina-di-regia) devono aver provocato un brivido nella schiena di Tremonti: fu con quella richiesta che Gianfranco Fini lo silurò nel 2004. Oggi il suo de-

Cgil

Il governo sta programmando il taglio del potere d'acquisto dei lavoratori

cisionismo è ancora più marcato. Il ministro sfoggia sicurezza, tranquillità, quasi gioviale simpatia: sembrano archiviate le sue risposte stizzite ai giornalisti. Ieri ha persino visto «rosa» sulle prospettive dell'Italia: «Confermo i nu-

Anm

Prendiamo atto che il governo taglia le spese per la giustizia, creando altre difficoltà

meri del Dpef per l'autunno - ha detto - Quanto alla crisi l'Italia ha molti punti di forza. Famiglie poco indebitate, banche solide (per la prima volta non «spara» sul credito, ndr) e stabilità politica che durerà 5, 10, 15 anni». Tradotto: dal ministero non mi disarciono nessuno.

Ma il mondo non si ferma alle stanze di Via Venti Settembre. E nemmeno in quelle di Palazzo Chigi, a cui i rumors lo danno futuribile candidato. Il parlamento non ci sta ad essere scippato delle sue prerogative, come Tremonti ha fatto con il suo miracolo di Finanziaria. Gasparri lo dice chiaramente: a settembre si dovrà discutere anche di risorse, specie sulla sicurezza. Cicchitto lo ha detto in Aula: abbiamo preso impegni, dovremo rispettarli. Fuori dal parlamento, poi, ci sono i lavoratori. Che non sono comparsi affatto nella «vetrina» di ieri sulla Finanziaria. Maurizio Sacconi ha parlato di deregulation e risparmi (per le imprese), di sanità rifinanziata (avvertite Formigoni), Brunetta di efficienza, Tremonti di social card per i più poveri. Su salari, e soprattutto su precari, neanche un cenno.

b. di g.

Per l'Expo soluzione possibile, ma la Moratti non è contenta

Nuova bozza che accoglie la linea Formigoni-Penati con il Cipe che entra in gioco, come aveva indicato Tremonti, e un consiglio di amministrazione

Non c'è Expo che tenga: la soluzione non è arrivata definitiva ai dettagli, dopo un altro vertice «governativo» (questa volta a Palazzo Grazioli, con Berlusconi, Calderoli, Vito, Bondi e con il capigruppo del Pd alla Camera, Cicchitto), ma la soluzione alla fine si intravede. Avrebbe vinto la linea Tremonti, ma avrebbe vinto anche la linea Formigoni-Penati. Cioè il progetto di governo dell'Expo milanese che si sta definendo in un dpcm (decreto della presidenza del consiglio) riprende la bozza del presidente della Regione e quello della Provincia avevano presentato l'altro ieri,

con alcune varianti ma accogliendo lo spirito, nel senso della «normalità» amministrativa. Così adesso si ragiona di uno schema che prevede la sostituzione del Cipem, cioè il comitato di indirizzo e di programmazione, con il Cipe (cioè il comitato interministeriale per la programmazione economica) allargato agli enti territoriali, con funzioni di indirizzo e di orientamento, e, accanto, la costituzione di una società di gestione composta da ministero dell'Economia, Regione, Provincia, Comune, Camera di commercio, che esprime un consiglio di amministrazione che nomina un

amministratore delegato. Tra monterebbe così il famoso amministratore unico, tanto gradito nella persona di Paolo Glisenti al sindaco Moratti, commissario straordinario a questo punto assai ridimensionato con un ruolo di stimolo. Di tutto que-

Secondo il presidente della Provincia di Milano «un passo in avanti per garantire una scelta condivisa»

sto gira un documento che dovrà essere via via perfezionato, ma che già piace a Filippo Penati, che segnala «un atteggiamento collaborativo e costruttivo da parte del ministero dell'Economia». «Il testo - aggiunge Penati - va nella direzione giusta: l'obiettivo deve essere quello di garantire una governance condivisa, in cui si prevede la partecipazione nelle responsabilità di gestione dell'Expo di tutti i principali soggetti che dovranno contribuire ad affrontare una sfida così importante per Milano e per il Paese». È ottimista Penati: «Ci sono tutte le condizioni perché

lavorando nelle prossime ore sul testo che già prevede un ruolo di un Cipe allargato agli enti locali e confermando per la Sogelidea di un Cda che veda presenti tutti gli enti interessati, si possa arrivare a una stesura definitiva del Dpcm senza ulteriori rinvii». I tempi potrebbero essere, se l'accordo si confermerà, relativamente brevi: in agosto il decreto, ai primi di settembre la definizione degli statuti e quindi la decisione sugli organigrammi. Sono tempi ipotetici, ma ragionevoli. Insomma, mentre da più parti s'ascoltano voci preoccupate a

proposito del calendario di realizzazione delle infrastrutture (tra l'altro Pedemontana, Brebemi, alta velocità Treviglio-Brescia-Verona, metropolitane milanesi), si profila un primo passo finalmente positivo (peraltro a quattro mesi dalla designazione di Milano). Nuovi incontri non sono stati programmati. Ma l'ipotesi di nuovo decreto è già proposta alla discussione. La sconfitta è del sindaco Letizia Moratti: avrebbe preferito tenere tutto in famiglia, s'è trovata una strada che di sicuro ha parecchi elementi in più di trasparenza e persino di legalità.

IL PARTITO DEMOCRATICO

ieri anche il sostegno di Vasco Errani e del presidente della Provincia di Milano Filippo Penati

Fino al 30 settembre pullman in giro per l'Italia Grande sostegno da intellettuali e artisti Letta firmerà nei prossimi giorni, Parisi non lo esclude

«Salva l'Italia», 650mila firme Tanti amministratori Pd

di Andrea Carugati / Roma

Alla fine il dissenso di Bassolino e Cacciari ha avuto l'effetto di fare un bel po' di pubblicità alla petizione «Salva l'Italia» promossa dal Pd contro il governo Berlusconi. L'iniziativa, lanciata da Veltroni meno di un mese fa, ora ha guadagnato grossi titoli sui giornali, e anche firme che fino a pochi giorni parevano scontate oggi hanno il risalto di una notizia. Così per Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna, e per il numero uno della Provincia di Milano Filippo Penati. «Come militante del Pd firmo con convinzione», ha detto Errani. «Io la firmerò e la farò firmare», dice Penati. «Il sindaco Moratti non si è sentito in imbarazzo a fare una manifestazione contro il governo Prodi mentre stavano lavorando insieme sull'Expo, perché dovrei sentirmi in imbarazzo o a firmare una petizione?». Dall'ala sinistra del Pd arrivano i sì convinti di Paolo Nerozzi e Vincenzo Vita: «La petizione va firmata: è un passaggio significativo dell'organizzazione dell'opposizione al governo. Stupiscono prese di distanza e annunci di "non firma"».

Dal Nazareno confermano che tutto il gruppo dirigente ha firmato: da D'Alema a Bersani, Franceschini e Bettini, Fioroni, Finocchiaro, Fassino, Soro, Bindi, Rutelli, Turco, Sereni, Realacci, Melandri, Gentiloni. Enrico Letta firmerà nei prossimi giorni, mentre Arturo Parisi, che non esclude di poter firmare, giudica l'iniziativa «poco originale e poco incisiva, visto che già Berlusconi nel 2006 lanciò una raccolta di firme contro il governo».

Tra i firmatari anche numerose personalità del mondo della cultura e dello spettacolo: Ettore Scola, Mimmo Calopresti, Carlo Lucarelli, Gabriele Lavia, Nicola Piovani, Carmine Donzelli, Giulio Scarp-

Firme raccolte anche attraverso internet: circa 17mila



Un banchetto per la raccolta delle firme per la petizione «Salva l'Italia» Foto di Gianluca Ermanno

INNO DI MAMELI

E il dito di Bossi non è un reato ministeriale



Il 20 luglio, a Padova, il ministro Umberto Bossi a un comizio alzò il dito medio irridendo l'Inno di Mameli. La procura di Venezia ha aperto il fascicolo, come atto dovuto, salvo chiuderlo e inviarlo al tribunale dei ministri con la notazione che le espressioni usate da Bossi non costituiscono reato ministeriale: in meno di 20 giorni. Spetterà adesso al tribunale dei ministri valutare se trasmettere o no gli atti alla medesima procura di Padova per un'eventuale prosecuzione del procedimento nei confronti di Bossi come reato comune.

Dalla tribuna, Bossi aveva fatto un discorso d'apertura all'opposizione in materia di riforme e di federalismo. «Siamo pronti ad accogliere le loro proposte anche sul federalismo. Da parte nostra non ci sarà una chiusura al Pd e a Veltroni», aveva detto. Poi il gesto tipico degli automobilisti e visto in tanti film di successo: il dito medio sollevato, quando l'Inno di Mameli chiede a tutt'Italia di essere «schiava di Roma». «Mai più schiavi di Roma. Tohl!», fu l'espressione di Bossi.

Quarantott'ore di polemiche e reazioni furibonde. Athos De Luca, ex deputato dei Verdi ora consigliere comunale a Roma, preannunciò una denuncia per vilipendio all'Inno nazionale. Salvo scoprire che l'Inno di Mameli non è mai diventato l'inno nazionale della Repubblica italiana ma è soltanto l'inno provvisorio. Al punto che in Parlamento giacciono da alcuni mesi diversi progetti di legge (4 soltanto al Senato) per costituzionalizzare l'Inno di Mameli.

ti, Marcello Messori, Augusto Barbera, Leopoldo Elia, Giorgio Ruffolo, Dacia Maraini, Mario Martone, Lucio Villari, Giacomo Marramao, Giorgio Van Straten, Paolo De Nardis, Enzo Avitabile. In totale le firme raccolte finora sono 650mila (più circa 17mila via Internet), soprattutto nei banchetti dentro le feste del Pd.

Qualche giorno fa è partito il pullman che girerà l'Italia fino al 30 settembre per raccogliere firme: a turno dirigenti e parlamentari del Pd batteranno la penisola, a partire dai luoghi di vacanza, per chiedere una firma contro il governo Berlusconi. Dopo le ferie il pullman punterà sulle grandi città e sui luoghi di lavoro. Veltroni dovrebbe chiudere il tour a Palermo a fine settembre. Dal Nazareno spiegano che le tappe, dalle 25 inizialmente previste, sono già salite a oltre 100, vista la grande richiesta che è arrivata dalle sedi Pd. «In un paese della Calabria abbiamo raccolto 1200 firme in poche ore, a Bacoli, vicino Napoli, oltre 400 in un'ora e mezzo, in Campania il pullman ha raccolto 5000 firme in una giornata», spiega Marco Pacciotti dell'organizzazione del Pd. E il deputato Alberto Losacco, che ieri era sul pullman in Puglia: «Abbiamo raccolto 2mila firme nella spiaggia "pane e pomodoro" di Bari e 1000 a Ostuni».

Ma dalla regione di Bassolino, da un assessore della sua giunta, Claudio Velardi (ex collaboratore di D'Alema a palazzo Chigi), arriva una stoccata durissima contro Veltroni e l'ex ministro degli Esteri: «Li vedo bolliti tutti e due, è patetico che dopo 20 anni neghino una contrapposizione che è nei fatti. Dovrebbero avere entrambi la forza di fare qualche passo indietro, di far maturare un gruppo dirigente nuovo».

Vita e Nerozzi: la petizione va firmata stupiscono le prese di distanza

L'INTERVISTA LEONARDO DOMENICI Il sindaco di Firenze: collaboro con il ministro dell'Interno, ma se mi chiede se sono d'accordo con le impronte per i bimbi rom, le dico di no

«La petizione va letta. Così si capisce che firmare si deve»

di Eduardo Di Blasi



chiede se sono d'accordo sulle impronte ai bambini rom o che si stia 18 mesi in un Cie, io debba essere d'accordo».

L'utilità per il

Pd e per il Paese della campagna «Salva l'Italia»?

«Mi pare che spesso si prescinda in questo dibattito proprio dai contenuti del testo della petizione. Ed è invece da lì che si dovrebbe partire per capire se si è più o

meno d'accordo. Quando il testo della petizione dice che c'è un problema di ordine delle priorità per cui non si capisce per quale motivo il parlamento affronti prima il Lodo Alfano piuttosto che una serie di questioni che stanno a cuore ai cittadini di questo Paese (a cominciare dai problemi economico-sociali, a quelli del reddito, delle pensioni del potere d'acquisto dei salari), o quando si mettono in evidenza i tagli che alcuni settori come la scuola, la ricerca, la sanità devono subire, o

quando si critica il ricorso all'esercito in materia di ordine pubblico: su questo siamo chiamati ad esprimere una posizione».

Il Pd ritiene che questo governo non sia stato conseguente alle promesse della campagna elettorale, soprattutto sul piano economico. Lei come giudica la finanziaria di Tremonti?
«Credo che in realtà alcune promesse fatte in campagna elettorale le ha mantenute, e forse era meglio se non lo avesse fatto. Mi riferisco, per esempio, al superamento dell'Ici sulla prima casa, e speriamo di porvi rimedio con la riforma del federalismo fiscale. Su altri punti mi pare che sia pertinente quell'osservazione che si diceva prima sulle priorità. Osservazione che sta alla base anche dell'iniziativa proposta da Walter Veltroni. C'è un problema di priorità. La politica è fatta di priorità e sarebbe in questo momento importante mettere al centro i temi di carattere economico-sociale. Soprattutto mi pare che questa

manovra finanziaria si preoccupi solamente di un problema di "contenimento" dei costi. Ora è chiaro che abbiamo un problema di questo tipo se vogliamo raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2011, però a fianco di questo manca un'attenzione particolare al sostegno del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi, soprattutto dei lavoratori dipendenti, ma non solo. E soprattutto manca una politica di grandi investimenti per il Paese. Perché è vero che siamo in una fa-

se economica molto delicata, con una crisi potenzialmente molto grave alle porte, però io personalmente ritengo che una crisi di questo tipo si supera solamente prevedendo degli investimenti importanti per le infrastrutture materiali e immateriali del Paese».

Il Pd attraversa un periodo di grande dibattito interno...
«Che ci sia una dialettica interna mi pare assolutamente evidente ed è difficile pensare che in un partito con le caratteristiche del Pd questa dialettica non ci sia».

Esiste un problema di leadership secondo lei?
«Sinceramente non credo che questo sia un punto da porre. Secondo me non esiste. Certo poi c'è stato qualcuno che ha avanzato queste critiche e queste riserve, ma non mi sembra affatto che questa sia una posizione molto diffusa o addirittura maggioritaria nell'ambito del Partito Democratico, anzi. Io non credo che questo sia il problema. Ci dovrebbe essere l'obiettivo comune di sostenere e rafforzare questa leadership per il lavoro che deve svolgere, e da questo punto di vista dovremo essere tutti disponibili a dare una mano».

«Secondo me non esiste nel partito un problema di leadership»

D'Alema innamorato. Della moglie Linda

«Sono curioso delle donne, ma geloso di una sola». Poi dice: i partiti non bastano, bisogna andare oltre

/ Roma

AL SETTIMANALE Gioia, che gli ha ricordato che le italiane lo trovano sexy, Massimo D'Alema ha risposto: «Sono curioso delle donne, ma innamorato e geloso di una sola, mia moglie Linda». In attesa di partire per le vacanze a bordo della sua barca, l'ex vicepremier ha risposto a qualche domanda di carattere personale, ricordando che in barca sarà «rigorosamente proibito portare giornali a bordo». «I partiti non bastano, bisogna andare

oltre», ha aggiunto D'Alema. La moglie Linda, con cui l'ex ministro ha due figli, Giulia e Francesco, di origine pugliese, è professoressa universitaria di Archivistica. Lontana dai riflettori, la signora D'Alema ha sempre preferito dedicarsi, oltre che alla famiglia, al suo lavoro: «Un illustre storico mi ha detto che avrei fatto una brillante carriera, se non fossi stata la moglie di D'Alema», ha detto qualche anno fa. Per poi aggiungere di essere ormai «rassegnata»: «I giornalisti non mi cercano perché sono una brava archivistica». Non è stata entusiasta delle performance tv del marito, il risotto da Vespa



Massimo D'Alema con sua moglie Linda Giuva Foto Ap

e le canzoni con Morandi, anzi ha confessato che le avrebbe evitate: «Da Morandi Massimo era proprio imbarazzato...». Nel 2007 ha parlato di sé e del mari-

to in un libro, «Donne del sud», di Paola Mordani. La prima impressione fu il «pessimo carattere». «Quello che mi colpì fu il contrasto tra come lui appariva,

e cioè una persona molto fredda, e alcune cose che si riuscivano a percepire al di là di questo atteggiamento distaccato. Per esempio, la sua voglia di giocare, di divertirsi, di stare insieme agli altri. Il contrasto tra il suo apparire una persona solitaria e il suo voler essere solo». Poi il fidanzamento, e il matrimonio dopo che Linda aspettava la prima figlia: «È stato Massimo a volerlo. Lui è per la legittimazione di ogni cosa. Faceva discorsi del tipo: "ora aspettiamo un figlio, bisogna costruire una famiglia normale". Io invece sono più trasgressiva». Non in tema di fedeltà: «Per me è una regola che mi impongo, e quindi la pretendo anche da Massimo».

«Sulla politica sociale del governo dobbiamo esprimere una posizione»

SICUREZZA DI GOVERNO

I più ampi poteri di ordinanza conferiti ai sindaci da Maroni sta contribuendo a questo tipo di provvedimenti

Don Ciotti: «Capisco la preoccupazione per la tutela della salute e dell'igiene delle persone ma chi rovista nei cassonetti per mangiare deve poter vivere»

Alemanno vuole affamare i poveri

Vieterà il rovistaggio nei cassonetti. Sant'Egidio: allora trovi da mangiare a chi non ne ha

■ di Anna Tarquini / Roma / Segue dalla prima

«**ATTENTO ALEMANNO**» ha detto il portavoce della comunità Mario Marazziti. «Se non si potrà più rovistare nei cassonetti, come ha annunciato il sindaco di Roma, mi auguro si trovi comunque il modo di offrire da mangiare a chi non ne ha». Maroni le

aveva definite ordinanze creative, si stanno rivelando ordinanze contro la povertà. «Capisco la giusta preoccupazione per la tutela della salute e dell'igiene delle persone - avverte don Ciotti - ma chi rovista nei cassonetti per mangiare deve avere opportunità per vivere». «Ho visto anziani ed insospettabili aspettare la chiusura del mercato per racimolare qualcosa negli scarti. C'è gente che non ce la fa e non è solo il popolo della strada. È giusto - continua il prete che ha fondato il Gruppo Abele - avere attenzioni per la salute. Nei cassonetti, infatti, c'è di tutto. Ma vanno anche create le opportunità per una condizione di vita dignitosa, come ad esempio le mense, oggi insufficienti. Bisogna creare politiche ed interventi di sostegno per chi è in difficoltà».

Se dietro i superpoteri a sindaci c'era un disegno ora quel disegno è chiaro. Nel mirino non c'è la sicurezza dei cittadini, ma lavavetri, mendicanti, zingari, vu cumprà e prostitute. Dice Alemanno. «Abbiamo già fatto le ordinanze antibivacco e antiborsone. Ora dobbiamo fare altre due ordinanze: una contro la mendicizia molesta (sono inclusi i lavavetri) e la seconda sarà, probabilmente, contro il commercio abusivo. Per far capire che Roma non è uno spazio di degrado o un luogo

«C'è gente che non ce la fa e non è solo il popolo della strada»



Un uomo fruga nei cassonetti dei rifiuti per mangiare

go in cui ciascuno può fare quello che vuole. La prostituzione è a parte, quello è un aspetto più complicato». Un mondo alla rovescia. E ci sarebbe da prenderla a giocare se non fosse cosa serissima. Meglio nascondere la povertà. Ovunque, an-

che nella città del Poverello. Anche lì. Assisi, dove nel 2006 ha vinto Forza Italia, una settimana fa il sindaco Claudio Ricci ha vietato accattonaggio e nomadismo, «per salvaguardare i luoghi di culto e la decenza». Scrive testuale l'Ansa, del 28 luglio: «I frati del Sacro con-

vento francescano non avevano nascosto il proprio assenso, anche perché molti dei tantissimi turisti che visitano la basilica e la tomba di San Francesco avevano manifestato il loro disagio a trovare mendicanti vicino ai luoghi sacri di Assisi. «Francesco mendicava, ma

come estrema ratio se non trovava sostentamento lavorando». Dal divieto di bere fuori dai locali (a Monza), ai premi di produzione per i vigili urbani che trovano i clandestini (succede ad Adro in provincia di Brescia), ai corsi «da delatori» per i cittadini, si

chiamano in realtà «osservatori ausiliari civici» (a Boltiere vicino Bergamo). Queste sono tutte ordinanze già operative. Ora che c'è l'imprimatur del ministro dell'Interno la fantasia si scatena ma guarda sempre lì, nella stessa direzione. Alassio ha adottato l'ordinanza anti-borsone. Cosa vuol dire? Che è vietato girare con grandi borsoni, ma solo se sei straniero e dentro hai chiaramente merce da vendere. Verona, sindaco leghista Tosi, si sta concentrando sulle prostitute ma intanto vieta l'accattonaggio e dispone la confisca dei beni al poverello con multa da 100 euro. Accattonaggio e lavavetri vietati anche a Trieste e Padova; niente questuanti a Cortina d'Ampezzo. Via i vu cumprà da Pescara e Torino ha aperto una nuova stagione: sono bastati 20 alpini a far sparire tutti gli stranieri da «tossic park». La guerra ai poveri è però anche a sinistra. No a bivacco, elemosina e lavavetri - ma anche ai borsoni - a Venezia, Firenze e Bologna.

«Ho visto insospettabili aspettare la chiusura del mercato per racimolare qualcosa negli scarti»

ROMA

Chiuso un locale di immigrati

Un vero e proprio ristorante, con tavoli, cuochi e soprattutto clienti. Tanti clienti, circa cento, tutti filippini. Ma quel pranzo - a piazza dell'Esquilino, in pieno centro a Roma - è costato caro: era infatti «abusivo» e oltre ad essere vicino ad un ritrovo storico per i filippini, era anche a pochi passi dal Viminale. Così è stato interrotto dall'arrivo della pattuglia della polizia municipale, che hanno chiuso l'esercizio e sequestrato cibi e pentole. Sigilli per circa 450 chili tra pesce, pollo, banane fritte, 80 chili di verdura e 160 lattine di bevande varie. Identificate settanta persone, e a dieci sono state contestate violazioni alle norme sul commercio e sulla somministrazione di alimenti e bevande.

La rivolta delle prostitute contro il pugno di ferro

A Milano multe di 500 euro per chi viene colto in flagranza. Misure analoghe anche in altre città

■ / Roma

MA NOI VENDIAMO l'amore, non minacciamo la sicurezza. Lucciole e clienti protestano per le maxi multe e i provvedimenti dei sindaci contro la prostituzione

in strada. Per le prime è un fatto di sopravvivenza, di entrate; mentre i secondi non ci stanno ad essere considerati dei criminali. Eppure i sindaci vanno avanti, dritti per la loro strada, e ogni giorno se ne aggiungono sempre di più. Milano ad esempio. Nella città più cosmopolita d'Italia tra

breve sarà introdotta la temuta ordinanza: multe fino a 500 euro per chi viene colto in flagrante con una prostituta. Lo ha annunciato ieri il vice sindaco Riccardo De Corato. Ma a De Corato si sono aggiunti nelle ultime ore Flavio Tosi a Verona e Flavio Zanonato a Padova. Pescara l'ha fatta più complicata, troppo complicata, con una serie di divieti di sosta ai pedoni lungo via lago del Borgiano e via lago di capestrano e lungo la riviera Sud e Nord ecc. ecc. Le prostitute, e i clienti, si sono arrabbiati. Al Comitato per i diritti civili delle prostitute stanno arrivando «moltissime mail e telefo-

nate preoccupate» per le decisioni dei primi cittadini. Iniziative che procurano, a loro avviso, «allarme ed una terribile sensazione di insicurezza». Le prostitute, e i loro clienti, annunciano che difenderanno i propri diritti. Ciò che si contesta prima di tutto è che la prostituzione, quella liberamente scelta, possa creare insicu-

Carla Corso: non mi risulta che fare l'amore turbi la sicurezza

rezza: «Non mi risulta - dice Carla Corso, una delle fondatrici del Comitato - che fare l'amore sia una minaccia per la sicurezza. Di sicuro, non è un reato». Queste misure «sono abusi». La prima preoccupazione - fanno sapere al Comitato - è quella delle «molte persone che vivono con l'unica risorsa che hanno: il proprio corpo e la disponibilità di usarlo per offrire servizi sessuali in cambio dei mezzi per vivere. Ci viene chiesto dove sarà possibile lavorare, e perché si continuano a chiudere gli appartamenti alle colleghe che lavorano in casa mettendole sulla strada, quando si vuole liberare le strade e si aumenta la repressione. Ci chiedono come faranno a man-

giare e pagare l'affitto?». «Le altre chiamate - proseguono al Comitato - ci arrivano invece da clienti arrabbiati, che lungi da essere dei criminali, sono figli, padri o mariti che desiderano solo avere qualche minuto di relax, senza per questo mettere in crisi né la famiglia né il bilancio familiare e non capiscono perché i nostri ammi-

Centinaia di telefonate al Comitato per i diritti civili delle prostitute dei clienti

nistratori e governanti, che non sembrano proprio dei casti in odor di santità, vogliono impedire ai cittadini di divertirsi. Anzi sono convinti che i Comuni vogliono rifarsi delle entrate perse per la cancellazione dell'Ici e così abbondano con le multe a tutto campo». Il Comitato dice che gli avvocati sono pronti a difendere il diritto delle lucciole e dei loro clienti. Diversa la situazione delle immigrate, spesso maltrattate e costrette a prostituirsi: «per loro andrebbero previsti finanziamenti per il reinserimento». Il Comitato per i diritti civili delle prostitute lamenta anche il «degrado» del nostro paese negli ultimi mesi per quanto riguarda i diritti umani e dignità delle persone.

L'INTERVISTA MAURO DEL VECCHIO Il senatore del Pd ed ex capo militare critica la decisione del governo: gli agenti di polizia non mancano, basta destinarli a ruoli operativi

«Le città italiane non sono come Kabul, un errore schierare i nostri soldati»

■ di Toni Fontana

Secondo il senatore del Pd Mauro del Vecchio, già comandante Nato in Afghanistan e capo delle forze italiane in Bosnia e Kosovo, la decisione di schierare i militari nelle città è «inutile e mediatica».

I «suoi» militari stanno ora a far la guardia davanti alle ambasciate.. «In Afghanistan, Kosovo e Bosnia ed ora in Libano e in Chad abbiamo affrontato e affrontiamo crisi che la comunità internazionale tenta di risolvere con interventi di pacificazione e sostenendo processi di democratizzazione. Le Forze Armate hanno saputo crescere ed migliorare la loro professionalità. Sono stati raggiunti risultati lusinghieri, in Italia sono cresciuti l'apprezzamento e la fidu-



cia della popolazione. Nella scala del «gradimento e della stima» verso le Istituzioni i militari occupano stabilmente uno dei primi posti. Dunque mi aspettavo che i soldati che sono stati impiegati in Italia venissero accolti con simpatia ed affetto». **Sono però impiegati per un «uso improprio».**

«Le considerazioni che ho appena fatto non modificano il mio giudizio critico sull'efficacia e l'utilità del provvedimento adottato dal governo nell'ambito del «pacchetto sicurezza».

E su quali basi si fonda la sua critica?

«I militari assolveranno certamente il

loro compito. Tuttavia non è con l'impiego di 3000 uomini e donne dell'Esercito che si affronta nel modo adeguato la lotta alla criminalità che tanto preoccupa i cittadini. I motivi che mi inducono a dire questo sono molti. Il primo riguarda la specificità della professionalità dei militari. I risultati che abbiamo conseguito negli ultimi vent'anni sono stati ottenuti in contesti fortemente degradati, in ambienti caratterizzati da profonde lacerazioni, nei quali, a volte, è necessario agire con azioni determinate, risolutive, in certe occasioni anche con durezza ed energia, oltre che con umanità e comprensione. In Italia le forze dell'ordine sono chiamate ad agire in condizioni diverse. E così, come quelle forze di polizia non potrebbero operare adeguatamente nelle opera-

zioni di stabilizzazione, pur essendo validissimi professionisti, così i militari dell'Esercito utilizzano strumenti, armamenti e professionalità che non sono quelle che servono per contrastare la criminalità».

E poi l'Europa ci guarda e giudica..

«Occorre valutare con attenzione la percezione che osservatori, interni ed esterni, hanno di questa decisione adottata dal governo. La legge stabilisce che le Forze Armate, accanto al compito di difendere gli interessi nazionali, possono contribuire anche alla salvaguardia dell'ordine pubblico. Ma in condizioni di straordinaria urgenza e necessità. La decisione adottata dal governo che interessa tutto il territorio nazionale (in altre occasioni il loro impiego era legato a

specifiche situazioni regionali) mette in luce l'incapacità dello Stato di affrontare la criminalità con gli strumenti idonei. In passato le occasioni nelle quali sono stati impiegati i militari hanno coinciso ad esempio con avvenimenti come gli attentati alle Torri Gemelle. Il contesto e le minacce erano diverse. Va poi ricordato che nessun paese occidentale utilizza le forze armate per il controllo dell'ordine pubblico. Ciò accade invece in paesi nei quali le istituzioni democratiche non sono consolidate, o caratterizzate da forti instabilità interne».

Tremila militari non solo molti, è difficile che la loro presenza imprima una svolta nella lotta alla criminalità..

«Il loro numero è esiguo e ciò rappresenta un'ulteriore prova dell'inefficienza del

provvedimento. Se da un lato la vigilanza di alcuni punti sensibili può liberare forze di polizia che possono essere impiegate in attività di intelligence e di vigilanza, appare invece scarsamente utile l'impiego dei militari nei pattugliamenti al seguito di agenti di polizia o carabinieri. L'iniziativa presa appare dunque essenzialmente «mediatica». Per lottare contro la criminalità non ci si deve affidare ad iniziative scarsamente utili. Potrebbe invece essere produttivo liberare personale di polizia da compiti non operativi, considerando che, in Italia, il numero di agenti è, in proporzione, superiore a quello degli altri paesi democratici, aumentare le dotazioni e le capacità tecnologiche, accrescere l'efficienza dei mezzi, rivedere leggi e regolamenti».

Arancia meccanica a Milano Trans violentata e uccisa

Due ragazzi (uno minorenni) confessano l'omicidio di «Samantha». La Questura: mai vista una violenza così

di Luigina Venturini / Milano

ORRORE Un delitto così efferato da colpire persino i poliziotti della Squadra Mobile di Milano che, citando un caposaldo della cinematografia di Kubrick, l'hanno definito «peggio di Arancia meccanica». Così è stato descritto l'omicidio di Gustavo Brandau

Rangel, che si faceva chiamare Samantha, trans brasiliano di trent'anni che è stato sequestrato, picchiato, stuprato e accoltellato a più riprese e quindi abbandonato in fin di vita lungo una tangenziale. A macchiarsi della violenza, tanto inaudita quanto gratuita, sono stati due giovani - un minorenni marocchino con una sfilza di precedenti, dal furto agli stupefacenti, e Davide Grassi, ventenne già noto alle forze dell'ordine, originario di Catania e residente a Rozzano, nell'hinterland milanese - arrestati martedì dalle forze dell'ordine e rei confessi dell'omicidio.

Ecco il racconto dell'orrore: nella notte del 29 luglio scorso i due, a bordo di un'auto rubata

poco prima, hanno avvicinato Samantha in via Novara, alla periferia occidentale di Milano, dove si prostituiva. Volevano una prestazione sessuale gratis e quando lui si è rifiutato lo hanno colpito e trascinato in auto. Il brasiliano ha cercato di fuggire ma, come ha raccontato il transessuale Paola, amico e collega di vita della vittima, «probabilmente se la sono presa con lei perché fisicamente era la più esile tra noi trans, la vittima più facile».

Nel frattempo l'accaduto veniva ripreso dalle telecamere messe per motivi di sicurezza dal Comune, mentre Paola assisteva

Gli assassini hanno confessato dopo esser stati individuati grazie alle telecamere poste sulla strada

in diretta all'aggressione e, dopo un tentativo d'intervenire in soccorso dell'amico, si è vista costretta a battere in ritirata. Così è iniziato il calvario di Gustavo: rimasto ferito alle braccia, ha perso molto sangue durante tutto il percorso in macchina, finché i due ragazzi (quasi certamente sotto l'effetto della droga) lo hanno condotto su una piazzola di sosta dove, in fin di vita, ha subito violenza sessuale da entrambi. Gli aguzzini nel frattempo lo massacravano di botte, gli chiedevano dove fossero i suoi soldi, visto che nella borsa c'erano solo 60 euro, e infierivano su di lui a coltellate. Poi lo hanno lasciato morire lì, abbandonato lungo la tangenziale ovest della città, dove gli agenti di polizia hanno ritrovato ieri il cadavere.

Due giorni dopo, infatti, il collega testimone oculare dell'accaduto ha denunciato alla polizia l'episodio e la successiva scomparsa dell'amico con cui divideva il marciapiede e un piccolo appartamento di periferia (clandestino pure lui, ha sporto denuncia tramite un avvocato per timore di espulsione). Le indagini sono partite dalle immagini riprese dalle telecamere comunali, attraverso le quali è stata individuata l'auto utilizzata per il sequestro. Sulla portiera gli agenti della scientifica hanno trovato le impronte del mino-

renne marocchino, che si trovava nella comunità di Don Gino Rigoldi, e dal 17enne i poliziotti sono risaliti al complice. I due sono stati fermati martedì sera e, dopo un'interrogatorio durato diverse ore, hanno confessato e indicato agli agenti dove ritrovare il corpo della vittima (la famiglia si costituirà parte civile nel processo). «È uno dei delitti più efferati che mi sia mai capitato di vedere in vent'anni di professione - ha detto Francesco Messina, capo della Squadra mobile di Milano - il loro racconto è peggio di Arancia meccanica».



Gustavo Brandau «Samantha», il transessuale brasiliano di 30 anni. Foto di Jennifer Lorenzini/Ansa

VIBO VALENTIA

Agricoltore segregata e usa violenza per 14 anni su moglie e cinque figlie

Giacomo Antonio Malta un agricoltore di trentanove anni di Vibo Valentia per 14 anni avrebbe segregato in casa la moglie di due anni più giovane e le cinque figlie (di età compresa tra i sei e i quattordici anni) impedendo loro di uscire se non in sua compagnia e costringendo giornalmente la propria consorte a sottostare ad ogni sorta di violenza, anche sessuale, anche in presenza delle bambine. La donna ha deciso di denunciare tutto ai carabinieri dopo l'ennesimo pestaggio avvenuto all'interno delle mura domestiche il 28 luglio scorso. Tra le ragioni per cui Malta malmenava e segregava la moglie, secondo i Carabinieri, c'era il fatto che lui voleva un figlio maschio dalla donna, figlio che non era mai arrivato. Una vicenda allucinante che secondo la ricostruzione degli inquirenti andava avanti dal giorno in cui l'uomo si

è sposato e che si era aggravata con la nascita delle figlie costrette ad assistere alle violenze. La donna veniva picchiata anche con un nerbo da buie. Dopo l'ultimo pestaggio ha avuto la forza di presentarsi in caserma e denunciare il tutto al maresciallo Italo Masala. Il resto lo hanno fatto il sostituto procuratore Stefano Troiani, del tribunale di Vibo, che ha coordinato le indagini, ed il Gip Enrica Medori, che ha emesso l'ordinanza di arresto. I militari dell'arma, intervenuti per soccorrere la donna e le bambine, hanno provveduto ad allontanare le vittime dall'uomo, affidandole ad un istituto. L'uomo è accusato di maltrattamenti in famiglia, violenza sessuale e corruzione di minori. Quest'ultima accusa è dovuta al fatto che il padre obbligava le figlie più grandi a rubare nei centri commerciali.

ROMA CAPITALE

«Commissione per lo sviluppo»
Con Alemanno a sorpresa Amato

■ Mancava solo il sì del diretto interessato. Poi ieri a tarda sera dal Campidoglio l'annuncio: «Il sindaco Gianni Alemanno insieme al presidente Giuliano Amato presenta la Commissione per lo sviluppo di Roma capitale». L'idea della «Commissione di saggi» era già annunciata nel programma elettorale di Alemanno, che spiegava di volerla «sul modello della Commissione Attali ideata in Francia dal Presidente Sarkozy: bipartisan, pluralista e super partes». Una volta eletto Alemanno ha continuato a ripetere che la nomina di questa commissione era uno dei suoi primi obiettivi. Nelle scorse settimane il sindaco aveva corteggiato anche l'ex ministro della funzione pubblica Franco Bassanini (che della francese Commissione presieduta da Jacques Attali ha fatto parte davvero). Ora si prepara ad annunciare il sì di Amato. Quindi Giuliano Amato come Jacques Attali e Alemanno come Sarkozy? Professore universitario, ex vicepresidente del Consiglio (governo Craxi), ex presidente del Consiglio, ex ministro del tesoro e delle riforme costituzionali (governo D'Alema), ex direttore dell'Antitrust, fondatore della Fondazione Italianeuropei, non lontano dalla candidatura alla presidenza della Repubblica, Amato sarà oggi al fianco di Alemanno per spiegare spirito e finalità della Commissione pensata sul modello di quella francese.

«Non chiuderò le scuole nei piccoli comuni»

La Gelmini rassicura. Ma i sindacati: questa manovra così non può passare

di Maristella Iervasi / Roma

«NON INTENDO chiudere le scuole nei piccoli comuni». Così ha concluso l'incontro con i sindacati (Fic-Cgil, Cisl e Uil di categoria, Snals, Gilda e l'associazione presidi) il ministro Maria Stella Gelmini. Senza però rivelare le soluzioni per salvare le scuole di collina e di montagna e dove invece si abatterà impietosa la scure della finanziaria.

Un arcano che verrà sciolto solo in settembre, quando cominceranno gli incontri concreti sul regolamento di attuazione, previsto dalla legge entro 45 giorni. E che Gelmini già assicura: «Sarà condiviso». Ma i sindacati di categoria già dicono: «La scuola ne esce massacrata». Più netta la posizione di Enrico Panini, segretario generale Flic-Cgil: «Ci opporremo fortemente punto per punto alla manovra: quasi 150mila posti in meno sono l'avvio della dismissione della scuola pubblica». Più dialogante invece Massimo Menna della Uil: «Proficuo incontro ma prima dei tagli va studiato il dove e il come». Mentre Francesco Scrima della Cisl ricorda a Tremonti che «Attila non è un modello di strategia da

seguire» e alla stessa Gelmini quello che disse in sede parlamentare: «La scuola non può essere solo un capitolo di bilancio». Già i tagli. Al centro della faccia di ieri i contenuti di attuazione per l'istruzione contenuti nella manovra Finanziaria (art.64), che massacrà letteralmente la scuola: 8 miliardi di tagli all'istruzione nei prossimi 3 anni. Di conseguenza, 150mila posti in meno tra docenti e personale amministrativo, tecnico e ausiliario, con lo spauracchio di istituti accorpati e la serrata di scuole nei comuni collinari e montuosi. «Devo attuare la Finanziaria perché sono un ministro di questo governo - ha detto

ai sindacati il ministro -, tuttavia non rinuncerò agli obiettivi di qualità e quindi agli investimenti». Poi un fitto calendario di incontri in settembre e nel salutarli ha dato loro una sola garanzia: «Non intendo chiudere le scuole nei piccoli comuni» ma non ha rivelato dove il pesante taglio comunque si abatterà. Intanto, continua il «viaggio» sulle coste italiane dell'elicottero della Flic-Cgil per informare, insegnanti, studenti e famiglie in vacanza al mare dei pesanti tagli sulla scuola previsti dalla Finanziaria. Lo slogan: «Più qualità, per scuola, università e ricerca. No ai tagli», comparirà oggi nel cielo della Liguria, da Marina di Massa a Portofino.

Il Papa: dalla Chiesa attenzione all'ambiente

■ L'ecologia, l'attenzione all'ambiente, il discorso sulla creazione non sono stati sempre al centro dell'attenzione della Chiesa. Lo riconosce papa Benedetto XVI ieri mattina a Bressanone, durante l'incontro con il clero della diocesi che lo ospita durante le sue vacanze, tenutosi in Cattedrale. Nel corso dell'informale faccia a faccia tenutosi a porte chiuse e durato un'ora e mezza il Papa respinge però l'accusa di una mancanza di sensibilità del cristianesimo su questi temi. Il biblico «dominerai su tutto il creato» non libera affatto l'uomo dalla responsabilità verso la creazione. «Esiste una complementarità tra l'insegnamento sulla creazione e in quello sulla redenzione» spiega il pontefice e

lancia la sua accusa contro quel «materialismo moderno» che «rischia di compromettere il futuro del pianeta». «Tutti siano custodi del creato nella vita di ogni giorno» è il suo invito. Tra i temi del *question time* anche la Giornata mondiale della gioventù, il rapporto tra arte e fede, i riferimenti della vita cristiana. Ma pure temi scottanti come, a fronte del calo delle vocazioni e delle difficoltà di parroci sempre più anziani, una valorizzazione del carisma femminile e del celibato sacerdotale. «Reciproca solidarietà» tra il clero e la sottolineatura che il suo stesso «primato» non è «una monarchia assoluta, ma un servizio per la Chiesa e per gli altri» è la sua risposta. Su donne e celibato tace.

IL CASO Il Comune amministrato dal centrodestra dà via libera ai costruttori. Il Tar conferma ma, una volta istituita la commissione, torneranno i vincoli

Necropoli punica assediata da un cantiere. Soru: tuteleremo l'area archeologica

DAVIDE MADEDDU

Quasi una storia infinita. Nell'area della necropoli si vuole costruire un residence e la regione, dopo un accordo di programma tra imprenditori e Comune, blocca le opere facendo partire una controvversia che finisce in tribunale e ancora non ha soluzione. Oggetto della controversia è la necropoli di Tuvixeddu, centinaia di tombe scavate nella roccia, una delle più grandi e importanti (a detta dei maggiori studiosi) necropoli puniche di tutto il Mediterraneo, adibita ad uso sepolcrale fino all'età romana imperiale. Zona di grande pregio dal punto di vista archeologico, fu scoperta nel 900 e comprende centinaia di sepolture. Da quel colle, uno dei più alti di Cagliari, si domina quasi tutta la città. A certificare l'importanza della zona archeologica, nel 1997 la Commissione provinciale per la protezione delle bellezze naturali di Cagliari, che aveva già dichiarato di notevole interesse pubblico tutta l'area, include Tuvixeddu Tivumannu nell'elenco dei luoghi da sottoporre alla tutela paesistica. Nel frattempo qualcosa cambia. Nel 2000, il 15 settembre, viene firmato un accordo di programma tra comune e imprenditori privati, per realizzare sui colli di Tuvixeddu e Tivumannu un quartiere residenziale attorno all'area archeologica che ne diventerà il parco pubblico. E iniziano i primi lavori per la realizzazione del centro residenziale. Nel 2006 la prima polemica. La regione, guidata da Renato Soru, blocca il cantiere con un primo decreto dell'assessore Elisabetta Pilia. Ne seguono altri che terminano con la dichiarazione di interesse pubblico dell'area, allargata ad altri siti e vincolata con il Codice Urbani. È qui che inizia la contro-

versia. Mentre il ministro Rutelli difende in Parlamento il provvedimento della Regione parte il primo ricorso al Tar del Comune di Cagliari, che ottiene una prima vittoria. I giudici stabiliscono che l'accordo del 2000 va rispettato. Nella sentenza, è febbraio del 2008, i giudici sostengono che la commissione che ha imposto i vincoli non è stata nominata legittimamente e per-



Una veduta di Tuvixeddu, la più grande necropoli punica del Mediterraneo

tanto le sue decisioni non sono valide». Teoricamente i lavori potrebbero riprendere. La regione ricorre invece al Consiglio di Stato. Qualche giorno fa la sentenza, che conferma il giudizio del Tar. Immediata la replica del governatore della Sardegna. «La lettura della sentenza del Consiglio di Stato conferma che le motivazioni che hanno portato a respingere i ricorsi della Regione sono un vizio di forma nella

costituzione della commissione del paesaggio - fa sapere con una nota Soru - l'abbiamo istituita secondo la legge per le regioni a Statuto ordinario, avremmo dovuto farlo invece con una legge visto che siamo Regione a Statuto speciale. Bene, la faremo subito; nel frattempo ricorriamo alla norma della Legge urbanistica che ci permette la tutela del colle di Tuvixeddu dandoci il tempo di nominare la nuova commissione e di imporre i vincoli». Non è tutto: «Alla luce dei nuovi ritrovamenti e della presa di coscienza del Ministero dei

Beni culturali e specificatamente della Sovrintendenza, la tutela va avanti, Tuvixeddu è un patrimonio che abbiamo l'obbligo di difendere, in questo percorso c'è stato un errore formale che correggeremo». Il caso torna nuovamente in Parlamento. A prendere posizione sono i due deputati sardi Amalia Schirru e Guido Melis: «Il problema della tutela di quest'area archeologica, a dir poco una delle più importanti dell'intero Mediterraneo, resta e, se possibile, con urgenza ancora maggiore».

IMMIGRATI

Falsi permessi un arresto

Trecento euro per ottenere il rinnovo di un permesso di soggiorno, cinquemila per una assunzione fittizia con conseguente regolarizzazione del proprio status di clandestino. Sono centinaia, negli ultimi due anni, gli extracomunitari che si sono rivolti a El Daka Mawy, 50 anni, che si era costruito una solida fama di «mago dei permessi». L'uomo è stato arrestato: oltre che del reato di sfruttamento dell'immigrazione clandestina (in associazione con altri cinque indagati, denunciati a piede libero), dovrà rispondere anche di truffa perché le regolarizzazioni promesse non sono mai arrivate. Sparite con i soldi versati cash, in anticipo.

Compleanno

Il compagno **Sergio Taglione** compie oggi 73 anni. La famiglia, i compagni e gli amici gli mandano i più cari auguri dalle pagine de l'Unità, «suo» giornale, nel quale ha lavorato per oltre 30 anni e che continua ad amare e diffondere.

José Ernesto Medellín era stato condannato per lo stupro e l'omicidio di due minorenni

Bush temendo una crisi diplomatica voleva rinviare l'esecuzione. Irremovibile il governatore Perry

Texas, neanche l'Onu ferma il boia

Ban Ki-moon ha inutilmente chiesto a Washington di rispettare il diritto internazionale. Al messicano messo a morte ieri negli Usa è stato impedito di contattare il suo consolato

di Roberto Rezzo / New York

UNO SCHIAFFO AL DIRITTO internazionale. L'esecuzione di José Ernesto Medellín, cittadino messicano, avvenuta martedì sera nel Department of Criminal Justice di Huntsville in Texas, ha suscitato proteste a livello planetario. E non solo da parte di chi si

opponne per principio alla pena di morte. Nel suo caso, insieme a quelli di altri cinquanta connazionali, la Corte internazionale di giustizia dell'Aja aveva riscontrato vizi procedurali in violazione della Convenzione di Vienna. Le autorità americane si erano infatti «dimenticate» di informare il Consolato del Messico dopo l'arresto di suoi cittadini in territorio Usa. Limitando così il diritto degli stranieri a una difesa adeguata. Arturo Sarukhan, ambasciatore a Washington, ha fatto pervenire una dura nota di protesta del governo messicano al dipartimento di Stato Usa. Persino George W. Bush, un convinto sostenitore della pena di morte, si era pronunciato a favore di una sospensione. Non tanto per ragioni umanitarie quanto per evitare una crisi diplomatica. Rick Perry, che ha preso il suo posto come governatore del Texas, non ha voluto sentire ragioni. Medellín, 33 anni, era stato condannato per aver partecipato nel giugno del 1993 a uno

USA
Paris Hilton attacca il «rugoso» McCain

NEW YORK Tirata in causa dal candidato repubblicano John McCain, che l'aveva utilizzata in uno spot in cui ironizzava sulla notorietà planetaria e da gossip del rivale Barack Obama, Paris Hilton si è vendicata: l'ereditiera ha risposto con un video-clip «presidenziale» in cui deride il «rugoso e canuto» pretendente alla Casa Bianca come «la celebrità più vecchia del mondo» e propone la sua candidatura con tanto di politica energetica, se gli americani la eleggeranno. «Voglio che l'America sappia che sono, ehm, pronta al comando», dice la bionda erede della fortuna alberghiera degli Hilton languidamente sdraiata su una sdraio, tacchi a spillo e micro-costume da bagno leopardato. Il video di Paris, pubblicato sul sito Funnyordie, è stato visto in 18 ore da quasi tre milioni di persone.

stupro di gruppo a Houston, finito con l'uccisione delle due vittime: Elizabeth Pena, 16 anni, e Jennifer Ertman, 14 anni. Un complice era già stato giustiziato, un altro aspetta nel braccio della morte, due hanno avuto la sentenza commutata nell'ergastolo perché al momento del crimine erano ancora minorenni.

«Sono dispiaciuto per il dolore che vi ho arrecato con le mie azioni. Spero adesso stiate meglio. Non c'è niente di peggio che vivere pieni di odio», sono state le sue ultime parole, immobilizzato sul lettino, ai familiari delle vittime. Un ago nel braccio e nove minuti dopo alle 9:57 ora locale è stato pronunciato mor-

to. «È difficile immaginare cosa succederà adesso - ha fatto sapere Sandra Babcock, l'avvocata che lo ha difeso in tutti questi anni. Questo caso non riguarda solo un cittadino messicano nel braccio della morte in Texas. Riguarda tutti i cittadini americani che contano sulla protezione delle autorità consolari Usa

quando viaggiano all'estero. Riguarda la reputazione degli Stati Uniti nel rispetto delle leggi internazionali». Nel marzo del 2005 l'amministrazione Bush disdice la parte del trattato che attribuisce alla Corte di giustizia internazionale la competenza su eventuali controversie riguardanti la Conven-

zione di Vienna. In linea con la decisione del presidente di non riconoscere l'autorità della Corte internazionale. Così motivata: «C'è il rischio la Corte possa essere utilizzata per perseguire politicamente cittadini americani». Nel 2006 una sentenza della Corte suprema stabilisce che i cittadini stranieri cui siano stati negati i diritti stabiliti dalla Convenzione, non possono utilizzare questa violazione come presupposto per adire un giudizio d'appello. Nel marzo di quest'anno i massimi giudici sferrano l'ultimo colpo alla Convenzione: i trattati internazionali sono subordinati alle leggi nazionali degli Stati Uniti. Ovvero, valgono come carta straccia. Quanto all'esecuzione di Medellín, hanno ritenuto l'ipotesi che il Congresso approvasse in tempi ragionevoli una normativa per recepire il dettato della Convenzione, troppo remota per giustificare una sospensione.

Gli esperti di diritto avvertono che si tratta di un precedente gravissimo. In materia di trattati internazionali, vale il principio della reciprocità. Questo significa che ogni turista americano che finisca nei guai con la giustizia mentre si trova in un Paese straniero potrà vedersi negati gli stessi elementari diritti che sono stati negati a Medellín. Non solo, il personale diplomatico americano di stanza all'estero potrebbe vedersi negata l'immunità riconosciuta dalla stessa convenzione di Vienna. Il trattato fu approvato nel 1963 ed è stato sottoscritto da 108 Paesi membri delle Nazioni Unite. Gli Stati Uniti ne sono stati tra i proponenti e firmatari.



GUANTANAMO Primo verdetto: condannato l'autista di Bin Laden

VITTORIA A METÀ per l'amministrazione Bush al primo processo di fronte al tribunale militare speciale americano di Guantanamo. Il Pentagono ha ottenuto un verdetto di colpevolezza per lo yemenita Salim Hamdan, ex autista di Osama bin Laden, e può ora accelerare verso i processi ai «big» di Al Qaeda. Ma la condanna riguarda solo metà delle accuse e un pasticcio sulle istruzioni

alla giuria ha sollevato nuovi dubbi sulla legittimità dei processi. Dopo una decina di udienze e 8 ore di camera di consiglio, una giuria composta da 6 militari ha riconosciuto Hamdan colpevole di «sostegno materiale al terrorismo», ma non per l'attacco dell'11 settembre. La Casa Bianca ha definito quello appena concluso come «un processo giusto».

Alt al nucleare, governo tedesco diviso ma va avanti

No della Spd al rinvio della chiusura delle centrali dopo il 2021: Merkel rispetterà i patti

di Marina Mastroiucca

NERVI SCOPERTI nella Grosse Koalition tedesca. La proposta di rinviare l'uscita dal nucleare, già fissata al 2021, prolungando i tempi di vita delle 17 centrali ora in funzione, ha fatto uscire dai gangheri il ministro dell'ambiente, che ha accusato senza mezzi termini il collega all'economia di fare gli interessi della lobby nucleare. Le indiscrezioni uscite sulla stampa hanno fatto alzare la febbre - Der Spiegel ha parlato di crisi - e ieri il portavoce del governo ha dovuto precisare che non ci saranno correzioni di rotta: il piano d'uscita dal nucleare, ereditato da Schröder e acquisito nel programma della Grande Coalizione, non cambierà. Non

per ora, almeno, non prima delle elezioni del 2009. La cancelliera Merkel avrebbe visto con favore un ripensamento, ma non a spese del programma di governo. Tutto rinviato, dunque, anche se nell'autunno prossimo il ministro dell'economia Michael Glos (Cdu), sostenitore della necessità di una revisione nella politica energetica tedesca, dovrà aggiornare la maggioranza sugli sviluppi e suggerire soluzioni politiche per far fronte alla bolletta energetica. Glos un suo piano ce l'ha già ed è quello che ha sollevato le polemiche di questi giorni, stilato da una commissione di esperti incaricata di ridefinire il «Programma di politica energetica», battezzato Pepp. Il suggerimento: «Una revoca dell'uscita dal nuclea-

re è ecologicamente ed economicamente ragionevole e necessaria». Gli esperti vorrebbero portare la vita delle centrali da 32 a 40 anni, dietro garanzia da parte dei gestori di «elevati standard di sicurezza». Una proroga necessaria per evitare tra 10 anni - queste le stime del team economico del ministro Glos - di dover produrre con il gas il doppio dell'elettricità che si produce ora, con un aggravio di «parecchi miliardi di euro» per i consumatori. Al contrario, il risparmio ottenuto ritardando l'uscita dal nucleare, oltre a calmierare i prezzi energetici, secondo gli esperti dovrebbe alimentare un fondo destinato allo sviluppo di energie rinnovabili e alla ricerca per il miglioramento dell'efficienza energetica. Se anche sarà attuato il piano suggerito dal ministro dell'Economia, non sarà comunque per ora, anche se Angela Merkel non fa

mistero della sua propensione al nucleare - ha definito «ridicola» la decisione di uscire mentre si continua a comprare dai paesi vicini l'elettricità prodotta con l'atomo. Parere non poi così isolato nel Paese: secondo una recente ricerca dell'Istituto Emnid il 46% dei tedeschi non vorrebbe rinunciare alle centrali. La Spd non è però disposta a ripensamenti in corsa e Merkel sta ai patti. «Questa non è solo una chiara violazione dell'accordo di coalizione - ha detto il ministro dell'ambiente Gabriel, riferendosi al piano del collega di governo - ma anche la prova che il ministero di Glos è poco più di una lobby per l'energia atomica». Parole di fuoco, sulle quali il portavoce dell'esecutivo Thomas Steg ieri ha gettato acqua a profusione. «Non è stata fissata alcuna data per discutere di questa legge».

Moratoria armi atomiche Hiroshima chiama gli Usa

TOKYO A 63 anni dal primo bombardamento atomico, Hiroshima lancia un appello al prossimo presidente americano perché aderisca alla moratoria internazionale contro le armi nucleari. «Il presidente che sarà eletto a novembre - ha detto il sindaco della città giapponese, Tadatoshi Akiba, davanti a 45mila persone raccolte nel Parco della Pace - ascolterà coscientemente la maggioranza delle persone, per cui la priorità numero uno è la sopravvivenza umana». La moratoria, proposta all'Onu dal Giappone, ha ricevuto l'adesione di 170 Paesi ma non quella degli Usa. La bomba su Hiroshima uccise sul colpo 70.000 persone, ma

l'esposizione alle radiazioni provocò 258.000 vittime. Alle 8.15 del mattino, l'ora dell'attacco, ieri è risuonata una campana ed è stato osservato un minuto di silenzio davanti ai rappresentanti di 55 Paesi tra i quali, per la prima volta, la Cina. In Italia il bombardamento di Hiroshima è stato ricordato con una cerimonia al Pantheon, a Roma, organizzata dal Comitato «Terra e Pace». In un messaggio, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha affermato che la tragedia di Hiroshima deve far riflettere sulla necessità di «promuovere e favorire la pacifica convivenza tra le nazioni».

ISRAELE

Olmert libererà 150 detenuti palestinesi

Israele libererà 150 detenuti palestinesi entro la fine di questo mese come «gesto di buona volontà nei confronti dei palestinesi e in risposta a una richiesta del presidente Abu Mazen (Mahmud Abbas)». Lo ha riferito a Gerusalemme Mark Regev, portavoce del premier Ehud Olmert, a conclusione del pranzo di lavoro che quest'ultimo ha avuto nella sua residenza con Abu Mazen. Erano presenti anche i capi dei due gruppi negoziali, il ministro degli esteri Tzpi Livni per Israele e l'ex premier Abu Ala (Ahmed Qrea) per i palestinesi. Olmert e Abu Mazen si incontravano per la prima volta dopo l'annuncio del premier israeliano di voler rassegnare le dimissioni subito dopo l'elezione del suo successore nelle elezioni primarie del partito Kadima, il 17 settembre prossimo. In precedenza il negoziatore palestinese Saeb Erekat aveva riferito che era intenzione di Abu Mazen chiedere a Olmert la scarcerazione di tre personalità palestinesi: l'ex capo del Fatah in Cisgiordania Marwan Barghouti, il leader del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (Fplp) Amad Saadat e l'ex presidente del parlamento palestinese e membro di Hamas Aziz Dweik. Non è noto se qualcuno di questi tre figure tra i 150 che Olmert è disposto a scarcerare.

AFRICA Il capo della guardia generale Abdel Aziz arresta il presidente che l'aveva destituito il giorno prima

Golpe in Mauritania, i militari di nuovo al potere

/ Casablanca

Colpo di stato in Mauritania. Sidi Ould Sheikh, primo presidente eletto democraticamente (nel 2007) dopo una lunga serie di colpi di Stato è stato arrestato ieri mattina nella sua residenza a Nouakchott. I ribelli hanno agito agli ordini del capo di stato maggiore e comandante della guardia repubblicana Ould Abdel Aziz, lo stesso uomo che aveva aperto le porte alla democrazia dopo decenni di regimi illiberali. Il capo di stato è stato arrestato e portato in una località sconosciuta. Il primo ministro Yahya Ould Ahmed Waghf, anche lui agli arre-

sti, si trova in una caserma nei pressi della presidenza. L'aeroporto della capitale è stato chiuso, sono state sospese le trasmissioni della radio e della televisione. La polizia è intervenuta sparando lacrimogeni contro una cinquantina di persone che, nel centro della città, manifestavano a favore del presidente. L'arresto di Abdallahi e di Waghf è avvenuto poco dopo l'emanazione di un decreto con il quale il presidente aveva nominato i nuovi responsabili militari dello stato maggiore, della guardia nazionale e della guardia presidenziale. I generali de-

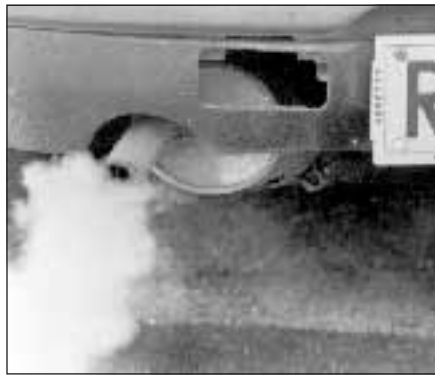
stituiti hanno replicato con un colpo di stato e in un comunicato letto dal ministro della comunicazione Salem Oul El Moulla il neo-consiglio di stato ha dichiarato «nullo e senza effetto» il decreto aggiungendo che Abdallahi «non sarà più a lungo presidente». L'intervento che ha posto fine alla breve esperienza democratica in Mauritania è stato condannato dall'Onu, dalla Ue, dagli Stati Uniti e dalla Francia, ex potenza coloniale. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha deplorato «profondamente» il colpo di Stato ed ha lanciato un appello alla restaurazione immediata dell'or-

dine costituzionale nel paese africano. L'alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza della Ue Javier Solana ha chiesto che in Mauritania sia ristabilita al più presto la legalità costituzionale. In una nota, Solana esprime «profonda preoccupazione» per gli sviluppi politici in Mauritania «dove il presidente Sidi Ould Cheikh Abdallahi, democraticamente eletto, è stato oggetto di un tentativo di rovesciamento». Solana «si appella quindi al ripristino integrale della legalità istituzionale, conformemente all'atto costitutivo dell'Unione Africana che rifiuta qualsiasi tentativo di presa del

potere con la forza». Gli Stati Uniti hanno condannato il colpo di Stato sottolineando che è stato estromesso un governo democraticamente eletto e legittimamente in carica. «Era democraticamente eletto e costituzionalmente in carica, e noi condanniamo l'azione» - ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato, Gonzalo Gallegos. La Farnesina fa sapere che è «sotto controllo» la situazione degli italiani, poche decine, che si trovano nel paese africano. È in corso - dice il ministero degli Esteri - «una sistematica concertazione» con i partner europei che hanno rappresentanze diplomatiche sul posto.

Le Emissioni

205 grammi di anidride carbonica al chilometro: è la media delle emissioni di Co2 prodotta dalle auto offerte oggi sul mercato italiano, secondo uno studio di LeasePlan. Siamo ancora molto lontani dagli standard imposti dalla Ue all'Italia per il 2012: 130 grammi



DA ABI E SINDACATI BANCARI UN MILIONE DI EURO SOLIDALI

Un milione di euro all'anno. Questo l'obiettivo che si pone di raggiungere la raccolta per il «fondo nazionale del settore del credito per progetti di solidarietà», attivo dal 2004 in campo umanitario all'Italia e all'estero. Lo annuncia l'Abi lanciando la campagna 2008-2009 che va a proseguire un'attività pluriennale di progetti di solidarietà che l'Abi e i sindacati di settore hanno deciso di rendere permanente.

PIAGGIO: UNA DIVISIONE MOTORI NELLA FABBRICA INDIANA

Piaggio vuole creare una divisione motori nella fabbrica di Baramati in India. Il gruppo italiano ha deciso di investire per l'impianto 4,5 miliardi di rupie (circa 72 milioni di euro). La casa italiana intende sviluppare un motore diesel turbocompresso da 1,2 litri, in collaborazione con la casa giapponese Daihatsu, da montare sulla nuova generazione di mini-camion che Piaggio intende lanciare in India.

Lavoratore saltuario e disponibile? È un dipendente

La Cassazione mette un paletto ai contratti autonomi. Il caso di quattro scaricatori di Genova

di Felicia Masocco / Roma

A MAGGIOR RAGIONE Mentre il governo allarga i confini della precarietà, la Corte di Cassazione corregge il tiro, mette paletti, e assesta un duro colpo ai rapporti di lavoro «autonomi» sì, ma fino a un certo punto. Una sentenza della suprema Corte ha in-

fatti stabilito che un rapporto di lavoro anche saltuario e pagato con ritenuta d'acconto può dar diritto al versamento di contributi esattamente come accade con il lavoro subordinato. La sentenza dà ragione, definitivamente, a quattro lavoratori genovesi impiegati occasionalmente come scaricatori in una società di trasporti. I supremi giudici negano «l'autonomia» della prestazione di lavoro in quanto gli addetti dovevano comunque seguire le direttive del capo del magazzino e presentarsi sempre all'ora stabilita dal datore, in più usavano mezzi dell'azienda. In pratica vengono confermate le due sentenze dei precedenti gradi di giudizio e viene respinto il ricorso della società che aveva molto battuto sul fatto che i lavoratori non erano vincolati a restare a disposizione nei periodi di inattività e che, se volevano, potevano rifiutare la prestazione. Ma gli emellini hanno sentenziato che «il vincolo della subordinazione non ha tra i suoi tratti indefettibili la permanenza, nel tempo, dell'obbligo del lavoratore di tenersi a disposizione del datore».

Ci sono 800mila atipici che hanno un solo padrone e lavorano tutti i giorni: se facessero causa?

di grande importanza perché se la subordinazione vale per i rapporti saltuari, a maggior ragione vale per l'esercizio di lavoratori che tra collaborazioni (vedi ritenuta d'acconto), partite Iva e associazione in impresa fanno falso lavoro autonomo o, se si preferisce, lavoro dipendente mascherato. Si riconoscono perché hanno un solo datore di lavoro e vanno a lavorare in sede: non occasionalmente, ma tutti i giorni. Sono non meno di 800mila. Tanti ne ha individuato una recente indagine dell'università La Sapienza di Roma in collaborazione con il Nidil, il sindacato che per la Cgil organizza gli atipici e i parasubordinati. «Non è la prima sentenza di questo tipo - spiega la segretaria generale di Nidil, Filomena Trizio - . La Cassazione si era espressa in modo analogo,



Alcuni lavoratori protestano contro il lavoro precario. Foto ANSA

cioè negando l'autonomia della prestazione, anche nella primavera scorsa nel caso di un addetto al call center. La giurisprudenza rileva quanto giuridicamente rilevabile, tira le somme. E apre la possibilità di aprire contenziosi giuridici, è importante ma non basta». Per la sindacalista occorre un quadro normativo. «Ci sono commesse che risultano associate in impresa, a rigore dovrebbero par-

tecipare agli utili, in realtà fanno le commesse. Ho incontrato portieri d'albergo che fanno turni su turni con contratti di collaborazione a progetto che si rinnovano autonomamente ogni due anni. La crescita delle prestazioni autonome e parautonome è una anomalia tutta italiana e all'80% dei casi è strumento per eludere il lavoro dipendente. Né più, né meno», conclude Trizio.

I vantaggi sono noti: un'estrema flessibilità che si traduce anche in ricattabilità e assenza di diritti e tutele (no indennità di disoccupazione, no cassa integrazione). E costi inferiori al lavoro dipendente. Basti pensare che contribui per il dipendente sono il 33% della retribuzione (un terzo a suo carico). Per gli «autonomi» il 24% e la quota a loro carico varia tra il 6 e il 94%.

RISPARMIO Fondi comuni A luglio in fuga 13,5 miliardi

A luglio l'industria italiana del risparmio gestito registra deflussi netti complessivi per 13,5 miliardi di euro. I riscatti superano le sottoscrizioni in tutte le categorie di prodotti e il patrimonio è oggi pari a circa 500 miliardi di euro. E quanto emerge dal report mensile di Assogestioni, l'associazione del risparmio gestito in Italia. La rilevazione mensile mette in evidenza per i fondi di diritto italiano deflussi che sfiorano gli 8,6 miliardi di euro. Al 31 luglio gli asset investiti nei prodotti domestici promossi da gruppi italiani ed esteri equivalgono a 260 miliardi, pari al 52% dell'intero sistema fondi. Per i fondi di diritto Estero la raccolta provvisoria è negativa per poco meno di 5 miliardi, mentre gli asset stimati sono pari a circa 240 miliardi di euro, il 48% dell'intero sistema fondi.

MAXI TRUFFA Clonate in Usa 40 milioni di credit card

Maxi truffa negli Usa ai danni di 40 milioni di carte di credito, sottratte dagli archivi di nove gruppi statunitensi della grande distribuzione. Il dipartimento Usa alla Giustizia lo ha definito il più grande caso di hacking (accesso informatico illegale) di tutti i tempi. I numeri di carte di credito rubati nei mega store Usa sono stati rivenduti ad altri criminali negli Usa e nell'Europa dell'Est, clonati ed usati per riscuotere i soldi di cittadini americani e di altre nazionalità. Undici gli arresti, dei quali tre sono cittadini statunitensi, tre ucraini, due cinesi, uno bielorusso, uno estone e uno di cittadinanza ancora sconosciuta. Tra i megastore saccheggiate ci sono TJX Companies, BJ's Wholesale Club, OfficeMax, Boston Market, Barnes & Noble, Sports Authority.

Rcs, in calo gli utili del primo semestre: «Un anno difficile»

I profitti scendono a 36,4 milioni dai 144,2 dello stesso periodo 2007. In aumento l'indebitamento finanziario

di Marco Ventimiglia

INCOGNITE Le cose non vanno bene, il futuro è tutt'altro che roseo, ma tutto sommato la situazione non è così allarmante come si pronosticava da più parti dopo i brutti segnali finanziari pervenuti nel primo trimestre dell'anno. Stiamo parlando dei bilanci del gruppo Rcs, il cui utile netto è sceso a 36,4 milioni di euro nel primo semestre 2008,

in calo rispetto al corrispondente periodo del 2007, quando - come si legge in una nota diramata dal gruppo - il risultato netto, era stato pari a 144,2 milioni, ma aveva anche beneficiato di plusvalenze per cessioni di partecipazioni non strategiche pari a 51,9 milioni. Di certo non risulta incoraggiante il dato relativo all'indebitamento finanziario netto, che si attesta a 1.259,7 milioni, in aumento di ben 293,5 milioni rispetto al 31 dicembre 2007. Quanto alle previsioni per il resto dell'anno, il gruppo sottolinea la situazione di incertezza

del settore dei media a livello internazionale. «Anche in assenza di ulteriori aggravamenti dello scenario macroeconomico - recita la nota - non sarà possibile raggiungere risultati operativi in linea rispetto al precedente esercizio». Ed ancora, il margine operativo lordo del Gruppo passa da 147,1 a 127,2 milioni di euro, con una flessione di 19,9 milioni dovuta ai costi promozionali e di marketing in Spagna a sostegno di «El Mundo» e alla diversa pianificazione editoriale del settore Varia Italia e degli oneri relativi al lancio del «Corriere

Fiorentino» della «Gazzetta dello Sport» interamente a colori. In crescita risultano invece i ricavi netti consolidati del gruppo Rcs, che passano da 1.310,5 milioni di euro a 1.354,8 (+3,4%), così come i ricavi pubblicitari, che registrano un +5,4% a 509,5 milioni; aumentata in particolare la raccolta pubblicitaria sui mezzi Internet, con un incremento di oltre il 25% rispetto al primo semestre 2007, superiore alle attese. In particolare nell'area quotidiana, i ricavi editoriali passano da 198,3 a 182,9 milioni; per quanto riguarda l'area periodici, i ricavi editoriali si attestano a 50,7 milioni contro i 61,4 milioni del primo semestre 2007. Positivo infine il risultato del gruppo Dada, in espansione all'estero, che registra ricavi in crescita del 10,9%. Una sequela di numeri

che non è dispiaciuta in Piazza Affari, dove il titolo Rcs ha chiuso con una crescita dell'1,72% a 1,59 euro. Quanto ai delicati equilibri in seno al board di Rcs, ci sono da registrare le parole di Francesco Merloni, che ha definito «tranquillo» il clima durante la riunione del patto di sindacato, che ha preceduto quella del consiglio di amministrazione. Alla riunione dell'accordo parasocietario hanno preso parte tra gli altri Giovanni Bazoli, Cesare Geruzzi, Corrado Passera e Marco Tronchetti Provera, oltre al presidente Giampiero Pesenti.

TRIESTE

Venduta la storica Stazione di Campo Marzio

La storica Stazione di Campo Marzio a Trieste, capolinea della linea Transalpina che collegava il porto giuliano con Vienna, è stata venduta ai privati al termine di una gara durata circa due anni. Ad assicurarsi il complesso edilizio - in tutto oltre diecimila metri quadrati - è stata un'impresa trevigiana, la «Sviluppo 70». Ferservizi, che gestisce il patrimonio immobiliare del gruppo Ferrovie dello Stato, è ancora formalmente proprietaria dell'ex scalo, ma la transazione dovrebbe venire completata entro la fine dell'anno. La base d'asta - ha riferito Ferservizi - è stata fissata in otto milioni di euro, che comprendono il fabbricato della stazione, due capannoni situati in Riva Traiana, un edificio e l'area scoperta dell'ex scalo ferroviario. La Stazione di Campo Marzio è stata costruita nel 1906. Al suo interno ci sono quattro binari, che una volta collegavano Trieste con Vienna e l'Istria mentre oggi ospitano diverse locomotive storiche a vapore, utilizzate per rievocazioni storiche o per «set» cinematografici. Lo storico edificio ospita anche il Museo ferroviario, uno dei più importanti d'Europa, nato nel 1984 per iniziativa di un gruppo di soci del Dopolavoro ferroviario.

Acque agitate alla Tirrenia, in arrivo 5 giorni di sciopero

I sindacati chiedono a Matteoli di smentire le voci sul mancato rinnovo della concessione. Soru: «Nessun rischio per i lavoratori»

/ Milano

Acque sempre più agitate sotto gli scafi di Tirrenia. Dopo la minaccia di cinque giorni di sciopero a settembre se il ministro Matteoli non avesse smentito l'intenzione - attribuitagli dal presidente della regione Sardegna Renato Soru - di non rinnovare alla compagnia di trasporto la concessione in scadenza a fine anno è arrivata la risposta del governo. «Nel caso in cui le Regioni dovessero decidere di acquisire le linee di Tirrenia - ha detto Matteoli - dopo un confronto con il governo e i sindacati sulle modalità di cessione e



Un traghetto della Tirrenia. Foto ANSA

sulle varie conseguenze che essa determinerebbe, il rinnovo della concessione avrà, come è evidente, un percorso diverso da quello che viene ipotizzato.

Se ciò non accadrà, dovrà aprirsi un confronto per trovare soluzioni adeguate per la prosecuzione del servizio». Una dichiarazione, questa, che però ha fat-

to scattare l'allarme in casa di Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt e Uglit. «Le rassicurazioni di Matteoli» scrivono in una nota congiunta «seppur apprezzabili, rischiano, se non accompagnate dai ulteriori chiarimenti e da una precisa assunzione di responsabilità, di suonare come un vero e proprio estremo allarme di abbandono nave». E sulla vicenda è intervenuto anche Renato Soru che ha rassicurato i dipendenti esprimendo però riserve sulla gestione della compagnia. «I lavoratori della Tirrenia non corrono nessun pericolo e tra l'altro sono garantiti dalla sola sociale che prevede il loro

reimpiego nel caso di un bando - spiega il presidente della Regione Sardegna - . Penso che in un servizio di trasporto di qualità addirittura possano essere necessari più lavoratori di quelli che sono in forza oggi alla Tirrenia. È quel che accade in molte linee private».

COMUNE DI GAGGIO MONTANO
Provincia di Bologna
Avviso di aggiudicazione servizio di mensa scolastica
Il Comune di Gaggio Montano in data 18/6/08 a seguito di procedura aperta ha aggiudicato il servizio di mensa scolastica CPV 5522100 con criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa; offerte ricevute: 1; aggiudicatario: Camst Scrl, via Tosarini 318, Castenaso (Bo); prezzo 4.61 Euro a pasto.
Il Responsabile del procedimento dott. Michele Decati

«Questa è un'inflazione "cattiva", che interessa prodotti con cui tutti hanno a che fare, non c'è alcuna selezione rispetto al reddito». Basti pensare al pane e alla pasta, in aumento del 25% rispetto a un anno fa. Gli italiani risparmiano su tutto, casa, cibo, vestiti, vacanze. Persino sul giocattolo più amato, il cellulare. Per Confcommercio il calo dei consumi a fine anno lo calcoleremo intorno all'1-1,5%. E il presidente di Ancc-Coop, Aldo Soldi, è dello stesso avviso: «La contrazione della domanda è reale, e non mi sembra proprio ci siano prospettive di rimbalzo in tempi brevi. Per i prossimi mesi non mi aspetto cambiamenti in meglio, permangono grandi tensioni sulle materie prime, e una preoccupante incertezza per l'andamento dell'economia».

Presidente, come cambia il profilo del consumatore? Come modifica le sue abitudini?

«Si adatta come può, stretto tra il generale rialzo dei prezzi e il mancato aumento di retribuzioni, pensioni e salari. Di sicuro, è finito il tempo degli acquisti d'impulso, si presta grande attenzione a che cosa si acquista, e dove. Un dato significativo: nel periodo gennaio-luglio, rispetto allo stesso periodo del 2007, abbiamo un incremento delle vendite del 4,7%, che però a parità di strutture, cioè senza calcolare le nuove aperture, si riduce all'1,7%, ben al di sotto dell'inflazione. Quanto alle aree discount, siamo al 6,8% (3,5% negli stessi punti vendita dell'anno scorso): una conferma della scelta dei discount come modello di riferimento da parte del consumatore, il che vale anche per i supermercati».

Gli esperti parlano anche della rinuncia ai prodotti di marca.
«È vero, gli acquisti si orientano sempre più al primo prezzo o alla marca commerciale. Nel nostro caso, gli alimentari a marchio Co-

op rappresentano ormai un quarto del totale delle vendite. E, pur costando mediamente il 25% in meno rispetto agli omologhi "firmati", non sono a bassissimo prezzo: la nostra scelta per il marchio Coop, infatti, è stata quella



Aldo Soldi

Parla Aldo Soldi il presidente delle Cooperative di consumo: più famiglie nelle aree discount

do, secondo l'Istat i prezzi sono aumentati del 4,3%; nei punti Coop l'aumento è stato del 3,6%. Due esempi su tutti: il pane è aumentato del 10,6% per l'Istat, del 2,6% alla Coop, il latte del 7,3% per l'Istat e del 5,8% alla Coop (prodotto a marchio). I dati dimostrano che non abbiamo trasferito sui nostri consumatori nemmeno la metà degli aumenti, cercando di assorbirli il più possibile, svolgendo un ruolo di reale difesa del potere d'acquisto. E, infatti, i margini delle cooperative sono diminuiti. Abbiamo realizzato anche interventi di filiera corta su alcuni prodotti italiani, con buoni risultati per produttori e consumatori. Da non dimenticare: un altro contributo l'abbiamo dato rinnovando il contratto per i nostri dipendenti, con un minimo di circa 150 euro di aumento».

«Direi di sì, anche se le nostre iniziative promozionali su questi prodotti sono andate molto bene. In generale, si compra meno, e soprattutto c'è una dequalificazione dei consumi: non più olio extravergine, affettati poco pregiati al posto del prosciutto, e così via».

Che iniziative avete messo in campo per sostenere il consumatore?

«Parliamo degli alimentari: tra luglio 2007 e luglio 2008 noi abbiamo subito rincari medi alla produzione dell'8%, cioè rincari da parte dei fornitori; nello stesso perio-

I farmaci liberalizzati vanno benissimo e hanno ridotto il dato Istat sul prezzo dei medicinali

do, secondo l'Istat i prezzi sono aumentati del 4,3%; nei punti Coop l'aumento è stato del 3,6%. Due esempi su tutti: il pane è aumentato del 10,6% per l'Istat, del 2,6% alla Coop, il latte del 7,3% per l'Istat e del 5,8% alla Coop (prodotto a marchio). I dati dimostrano che non abbiamo trasferito sui nostri consumatori nemmeno la metà degli aumenti, cercando di assorbirli il più possibile, svolgendo un ruolo di reale difesa del potere d'acquisto. E, infatti, i margini delle cooperative sono diminuiti. Abbiamo realizzato anche interventi di filiera corta su alcuni prodotti italiani, con buoni risultati per produttori e consumatori. Da non dimenticare: un altro contributo l'abbiamo dato rinnovando il contratto per i nostri dipendenti, con un minimo di circa 150 euro di aumento».

E i processi di liberalizzazione come procedono e cosa stanno producendo?

«I farmaci in vendita nei Coop Salute stanno andando molto bene, con prezzi medi inferiori del 25% rispetto a quelli di listino. Ma non solo: questa campagna ha indotto tutti a ridurre i prezzi, e infatti il dato inflattivo Istat dà un calo dell'11% per il comparto dei medicinali da banco. Benissimo il prodotto a marchio, e infatti stiamo lavorando per aumentare l'offerta. Quanto alle pompe di benzina, c'è bisogno di un intervento legislativo per avere la certezza della possibilità di insediamento. Il dialogo col governo sul tema liberalizzazioni sta continuando, aspettiamo e incrociamo le dita...».

«Questa inflazione è cattiva Coop pensa agli iper low cost»

di Laura Matteucci / Milano



I banchi per la vendita in un supermercato Coop

STUDENTI E PENSIONATI Parte in Sicilia la vendemmia con il voucher

Via ieri in Sicilia all'operazione vendemmia con il voucher: studenti e pensionati potranno essere assunti in via occasionale e avranno la possibilità di far valere i contributi lavorativi ai fini pensionistici. L'accordo tra Inps, Regione Sicilia, Inail vale fino al 31 dicembre e permette di utilizzare prestazioni di lavoro nei limiti di un tetto di spesa di 10.000 euro con i benefici della copertura assicurativa Inail senza dover stipulare alcun tipo di contratto. Il lavoratore nell'arco dell'anno non può avere compensi superiori a 5.000 euro esenti da ogni imposizione fiscale. Il pagamento avviene con «voucher» telematici o cartacei da 10 euro. L'introduzione dei «voucher» non contribuirà comunque in modo significativo a ridurre il fenomeno del lavoro nero. Secondo le stime della Flai-Cgil saranno circa 150mila i lavoratori irregolari per la vendemmia 2008, con una spesa in nero per le aziende di circa 150 milioni di euro.

INVESTIMENTI Fondi di Dubai per il Cirque du Soleil

Capitali del Dubai nel Cirque du Soleil, la compagnia circense più famosa al mondo. Il promotore immobiliare Nakheel e la società di investimento Istithmar hanno acquisito il venti per cento della proprietà del circo fondato nel 1984 da Guy Laliberté. Non si conoscono ancora i termini finanziari dell'operazione. Oggi il Cirque du Soleil impiega quasi quattro mila persone, di cui circa un migliaio di artisti, 1.800 nella sola sede di Montreal. Ha un fatturato di oltre 700 milioni di dollari e i suoi spettacoli itineranti per il mondo hanno attirato lo scorso anno 10 milioni di spettatori. «La partnership è un'occasione unica per realizzare il sogno di portare il circo a un altro livello» ha dichiarato il fondatore Laliberté. Nakheel è nato nel 2003 da un'idea dello sceicco Mohammed Bin Rashid al Maktoum, principe di Dubai. Mentre Istithmar, in arabo investimento, è membro del Dubai world, holding controllata dal governo dell'emirato.

Il greggio cala, ma il pieno resta un lusso

Il petrolio ribassato del 18%, il carburante del 4%. Scajola: il prezzo deve scendere

di Marika Dell'Acqua

SU E GIÙ Guerra in vista? Il petrolio schizza. La domanda di oro nero è stata sovrastimata? Voilà che il prezzo scende. E a cavalcioni su questa altalena c'è

il caro-carburante. Lo sanno bene gli automobilisti spremuti come limoni dai benzinai il mattino dopo. Anche se non hanno ancora chiaro in testa come mai quando il petrolio sale il pieno costa un occhio della testa, mentre quando cala della riduzione del prezzo di benzina e gasolio quasi non ci si accorge. A confermare i loro sospetti arriva una denuncia dalla Cgia, l'associazione artigiani e piccole imprese di Mestre. «Si tratta di una vera e propria speculazione ai danni dei consumatori - dichiara Giuseppe Bortolussi - è vero che c'è stato un riapprezzamento dell'euro sul dollaro ma queste sfasature non sono giu-

IL CONFRONTO				
Petrolio e carburanti: salita e discesa a ritmi diversi				
PREZZI	2/1/2008	1/1/2008	6/8/2008	
Petrolio	\$ al barile	100,00	147,27	118,37
	cambio €/ \$	1,4688	1,5835	1,5566
	€ al litro	0,428	0,585	0,478
Benzina	€ al litro	1,368	1,530	1,467
Gasolio	€ al litro	1,288	1,526	1,462

VARIAZIONI		
	Var. % dal 2/1/08 all'1/7/2008	Var. % dall'1/7/08 al 6/8/2008
Petrolio	+36,6	-18,2
Benzina	+11,9	-4,1
Gasolio	+18,5	-4,2

Elaborazioni Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Ministero Attività Produttive e OIL-PRICE.NET P&G Infograph

Servono almeno 2.000 distributori indipendenti per un risparmio di 8 centesimi al litro

stificabili. Intervenga subito Mister Prezzi, questa situazione non è più accettabile». Dal 2 gennaio all'11 luglio, infatti, il prezzo del greggio al barile è passato da un minimo di 100 a un massimo di 147,27 dollari, con un incremento pari al 36,6%. Così sempre in questi ultimi sette mesi, benzina e ga-

solio hanno seguito a ruota l'impennata del petrolio aumentando rispettivamente dell'11,9% e del 18,5%. Ma a improvvisi rigonfiamenti non seguono altrettanti ribassi. Tant'è che a questi giorni di costante discesa del petrolio non corrisponde un eguale calo del costo del carburante alla pompa. Infatti dall'11 luglio a oggi il prezzo del barile è sceso attorno ai 118 dollari, con una riduzione del 18,2%. Benzina e gasolio, invece, nelle ultime settimane sono diminuiti soltanto del 4,1% e del 4,2%. Ieri Agip ha tagliato di 1,5 centesimi al litro il listino del gasolio, portandolo a 1,464 euro a litro «Il petrolio scende in picchiata, il carburante con il contagocce», replicano le associazioni dei consumatori. Adusbef e Federconsumatori denunciano la lentezza dei ribassi nel periodo di punta dell'esodo estivo e chiedono un taglio dei listini fino a 1,40 euro al litro. Per il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola «esistono i margini per un'ulteriore riduzione compresa tra 0,8 e 1,8 cen-

tesimi al litro e entro venerdì, quando saranno diffusi i dati della rilevazione europea di questa settimana, verificheremo se la situazione sarà migliorata». Il Codacons, invece, punta il dito contro le compagnie petrolifere sospettando cartelli e speculazioni. «Il prezzo dei carburanti - sostiene l'associazione - dovrebbe calare immediatamente del 15% e il fatto che ciò non sia avvenuto accentua i sospetti». Scendono in campo anche i gestori: nel mirino la Tamoil, accusata dalla categoria di scaricare su chi gestisce i distributori il peso della Robin Tax, con il rischio di altri aumenti per gli automobilisti. Ma per calmierare i prezzi il passo ulteriore sarebbe quello di accelerare le liberalizzazioni del settore, «arrivando ad avere sul territorio almeno 2.000 pompe bianche», cioè indipendenti, per un risparmio di 7/8 centesimi al litro. Intanto gli irriducibili dell'auto si sono ingegnati per risparmiare. C'è chi è più rapido in curva, chi a suo dire guida in maniera più fluida e addirittura chi guida a «folle».



il salvagente

Nella loro ciotola un pieno di grassi e troppe calorie
In analisi 15 cibi "umidi" per gatti
E pochi superano il test dei nutrizionisti



Siamo tutti fannulloni

Dopo i tagli selvaggi, cosa rimane in busta ai dipendenti pubblici.

SalvaPoste uccidiPrecari

Poste, aeroporti, Rai, banche e commercio: vertenze cancellate.

La Sentenza

Un anno e due mesi di inibizione per l'ex dg della Juventus, Luciano Moggi, un anno e sei mesi di squalifica per sei ex arbitri e 4 anni per l'ex dirigente del Messina, Fabiani. Sono le sanzioni decise ieri dai giudici della Lega Calcio per la vicenda delle schede Sim, legata a Calciopoli



11.00 Rai Due Italia-Hond.



17.00 Sky Sp. 2 Porsche Cup

IN TV

- 10.30 Sky Sport 2 Rugby, Tri Nations 2008
- 11.00 Rai Due Calcio U, ITA-HON
- 11.00 Eurosport Calcio U, AUS-SER
- 11.00 Eurosport Calcio U, ITA-HON
- 11.00 Eurosport Calcio U, GIA-USA
- 11.00 Eurosport Calcio U, BRA-BEL
- 11.00 Eurosport 2 Rally, Championship
- 13.45 Eurosport Calcio U, CIV-ARG
- 13.45 Eurosport Calcio U, OLA-NIG

- Calcio U, CIN-NZL
- Calcio U, KOR-CAN
- 14.00 Eurosport 2 Speedway, World Cup
- 15.00 Sky Sport 2 Rugby, National Province
- 17.00 Sky Sport 2 Motori, Porsche Cup
- 19.00 Sky Sport 3 Golf, Pga Tour 2008
- 20.30 Sky Sport 1 Calcio, amichevole
- 22.00 Eurosport Calcio D, XXIX Olimpiade

Juve da Champions Il grande Manchester spinge ma non passa

0-0 all'Old Trafford nell'ultimo test europeo dei bianconeri prima del preliminare

di Massimo De Marzi

ESAME SUPERATO A una settimana dall'andata del 3° turno preliminare contro l'Artmedia Bratislava (che ieri ha eliminato i finlandesi del Tampere) la Juve dimostra di essere già in forma Champions, giocando alla pari all'Old Trafford contro i campioni

d'Europa del Manchester. Sotto lo sguardo di Fabio Capello, la formazione di Ranieri, dopo il successo contro l'Arsenal e la sconfitta subita dall'Amburgo nell'Emirates Cup, ha chiuso la mini tournée inglese costringendo allo 0-0 i Red Devils in quel "teatro dei sogni" in cui nel maggio 2003 aveva visto sfumare ai rigori l'obiettivo più prestigioso, nella finale tutta italiana contro il Milan. Ranieri ha verificato la crescita di Del Piero e soprattutto di Sissoko, che nel primo tempo ha costituito una diga centrale spesso insormontabile con il nuovo acquisto danese Poulsen. Ma la nota più positiva è stata quella di Mauro Germán Camoranesi: l'orlundo italo-argentino, che aveva saltato causa infortunio gran parte della scorsa stagione, è stato l'uomo più vivace del reparto offensivo, saltando regolarmente l'uomo e offrendo palloni e assist invidiati per un'ora. Nel valzer delle coppie, è toccato a laquinta fare coppia in attacco con Del Piero dal pri-

mo minuto, ma pare scontato che mercoledì prossimo all'Olimpico toccherà a Trezeguet duettare con Pinturicchio. A meno che l'allenatore, dovendo fare a meno dello squalificato Nedved (a Manchester assente per una contusione), non decida di rischiare il tridente con Amauri, puntando a risolvere la doppia sfida contro l'Artmedia già nei primi 90 minuti. All'Old Trafford, però, la Juve è scesa in campo con il consueto 4-4-2, con Grygera esterno di difesa e il jolly Salihamidzic a fare le veci di Nedved sulla corsia di sinistra. I bianconeri sono scesi in campo senza timori reverenziali, anche se Martin ha fatto subito gridare al rigore per uno scontro in area. Il Manchester ha fatto la partita sin dall'inizio, mettendo pressione alle torri difensive Mellberg, Legrottaglie e Chiellini (schierato a sinistra), ma gli uomini

Per i bianconeri buone prove di Poulsen e della difesa Cristiano Ronaldo: resto qui un altro anno

ni di Ferguson hanno sofferto le ripartenze avversarie, con Brown che doveva mettere una pezza sul tiro di Camoranesi, imbeccato da Del Piero. L'assenza di Cristiano Ronaldo (che ieri ha annunciato al giornale portoghese *Publico* di voler restare ancora un anno allo United) e Rooney portava i Red Devils a rilanciare Giggs e ad avanzare il raggio d'azione di Tevez, ma l'occasione migliore era per Fletcher al 9', che non approfittava di un errore sul fuorigioco della difesa della Juve. Quando la squadra di Ranieri ripartiva, però metteva sempre in ansia la retroguardia del Manchester, con Ferdinand prodigioso in due chiusure. Che una squadra come lo United cercasse spesso il lancio lungo, facendo fare un figurone a Buffon nelle uscite, era l'ulteriore conferma dell'ottima prova difensiva della Juve, che in chiusura del primo tempo sfiorava il vantaggio su azione d'angolo, con un bel colpo di testa di Camoranesi. Nella ripresa spazio alle sostituzioni, con Amauri al posto di laquinta come primo cambio. Dopo un'ora, una punizione di Del Piero da una parte e il tentativo di Scholes dall'altra hanno fatto vacillare lo 0-0. Il Manchester si giovava della verve del nuovo entrato Rafael Da Silva, 18enne brasiliano di talento, Sissoko ci provava da fuori dopo una lunga fuga, imitato poco dopo da Marchionni. La pioggia e la fatica, però, annebbiavano le idee dei giocatori, facendo calare d'intensità la sfida, prima che il largo ricorso alle panchine togliesse sostanza al finale, che vedeva in campo Trezegol e i baby bianconeri Rossi e Ekdal.



O'Shea tenta il tiro contrastato dallo juventino Mellberg sotto lo sguardo di Legrottaglie e Camoranesi Foto di Lee Sanders/Ansa-Epa

CALCIOMERCATO Per l'attaccante brasiliano il Real Madrid chiede almeno 12 milioni

Baptista a Roma? Sì, ma niente prestito



Julio Baptista

■ **Julio Baptista** andrà via dal Real Madrid, ma non in prestito, come vorrebbe la Roma. A parlarne ieri è stato proprio l'agente del brasiliano, Hermínio Menendez: «Non è solo una questione del calciatore, dipende anche dalle società - ha detto Menendez - non so se la Roma può pagare quanto il Real chiede per il giocatore, ma speriamo in una felice conclusione della trattativa». Difficilmente i giallorossi andranno oltre i 12 milioni di euro, cifra ben lontana dai 20 milioni con cui le merengues pagarono la *bestia*, ma i rapporti tra le due squadre sono buoni e il Real sembra essersi convinto a privarsi del giocatore e la Roma ha fretta di piazzare almeno un colpo entro ferragosto. Ieri Luciano Spalletti, in partenza per il Cairo, dove la Roma ha battuto in amichevole 3-0 l'Al Ahly, ha dichiarato: «Baptista e Malouda sono giocatori che piacciono a tutti», a conferma del fatto che Trigoria li vorrebbero

entrambi. Per il francese bisognerà attendere sabato, quando Pradè volerà a Londra per incontrare i dirigenti del Chelsea, sempre determinati a portare **Robinho**, specie dopo il passaggio di **Van Der Vaart** al Real. Solo allora Malouda potrebbe chiedere di essere ceduto alla Roma. Più difficile invece l'arrivo nella capitale di Yossi **Benayoun**, che ieri ha giurato fedeltà ai redds: «Non è vero che vado via - ha detto il giocatore del Liverpool - il mio futuro è ad Anfield, voglio restare qui». Impraticabile anche la pista che porterebbe a **Goran Pandev**. «Non è una cosa pensabile - ha detto Carlo Palavicino, procuratore del macedone - con un suo trasferimento alla Roma si entrerebbe in una dimensione fuori da ogni logica». In casa biancoceleste, intanto, sfuma lo scambio di prestiti con l'Inter, tra **Stendardo** e **Pelè**. Il difensore ora potrebbe essere usato come pedina di scambio per arrivare al centro-

campista del Milan, Cristian **Brocchi**. Ieri il patron dell'Inter, Massimo Moratti, ha annunciato che il mercato nerazzurro è chiuso, anche se in Portogallo si parla di un'offerta di 27 milioni di euro, pronta per arrivare a **Quaresma**. Secondo i tabloid inglesi la Juventus avrebbe formulato un'offerta di 5 milioni di euro per il difensore serbo Branislav **Ivanovic**. Sempre dall'Inghilterra, **Adebayor** ha rinnovato il contratto con l'Arsenal, ponendo fine alla telenovela su un eventuale suo trasferimento a Milanello, da dove invece potrebbe partire **Dario Simic**, vicinissimo all'Espanyol. Trovato l'accordo tra Adrian **Mutu** e la Fiorentina, club nel quale rimarrà in forza fino al 2012. Il colpo della giornata è arrivato dal Genoa, che ieri ha presentato il ritorno di Matteo **Ferrari** in grifone, dopo dieci anni. L'ex giallorosso era svincolato.

Simone Di Stefano

VELA, MASCALZONE LATINO

«L'America's Cup rischia una fine indegna»

Vincenzo Onorato, proprietario dell'imbarcazione Mascalzone Latino, sull'America's Cup è categorico: la più prestigiosa manifestazione di vela al mondo, va verso «una fine vergognosa». Onorato è preoccupato per la sentenza con cui la Corte d'Appello di New York ha stabilito che il vincitore dell'ultima Coppa America, Alinghi, aveva diritto a scegliersi come rappresentante degli sfidanti (Challenge of Record) il Club Nautico Espanol de Vela. Una decisione che annulla la precedente sentenza del tribunale della città statunitense, secondo cui il «defender» svizzero Alinghi doveva accettare la sfida lanciatale dal team Bmw Oracle Racing, di proprietà del miliardario americano Larry Ellison. La pronuncia della Corte d'Appello apre al ritorno a una competizione con più partecipanti, invece che a una sfida ridotta a due imbarcazioni. Per l'ira di Onorato, che sostiene: «Dobbiamo sperare che Oracle vinca nell'ultimo round in tribunale. Se non ce la dovesse fare, l'America's Cup sarà giunta a una fine semplicemente vergognosa, e smetterà di essere una vera competizione velica. Tutti lanciano grida di panico, chiedendo un evento con più sfidanti. Ma quale manifestazione si avrebbe con un avversario che ha già assicurato ad Alinghi di non perdere?».

F1 Da San Paolo il pilota della Ferrari chiede alla squadra più affidabilità. Inquieto anche Raikkonen: «Voglio una monoposto veloce»

Massa alza la voce: «Basta con gli errori e niente scuse»

di Lodovico Basalù

Non ci sta Felipe Massa ad abbandonare i sogni iridati che coltiva sin dal suo debutto in F1. La delusione del Gran Premio di Ungheria è ancora cocente. «Dobbiamo risolvere tanti problemi, abbiamo bisogno di essere competitivi come a Budapest, migliorando l'affidabilità». Altrimenti non serve nulla dominare una gara dall'inizio alla fine. Non possiamo ripetere certi errori, non abbiamo più scusanti». Non si lascia pregare per continuare nella sua estenuazione, quello che è ormai diventato il primo pilota della Ferrari, viste le scialbe prestazioni di Ki-

mi Raikkonen, che pare aver perso quei connotati che distinguono un fuoriclasse da un pilota normale. «Quando il motore ha ceduto, ho sentito una strana sensazione - ha raccontato sul sito della Ferrari Massa - Mi sembrava di vivere in un incubo e volevo svegliarmi. E' stata una grande delusione, questo sport può essere davvero crudele. Sono tornato a San Paolo da un paio di giorni. Era l'unica cosa che mi restava da fare. Ho anche provato a dimenticare la domenica di Budapest, ma è stato piuttosto difficile. Non voglio però scordare tutto del Gran Pre-

mio d'Ungheria, perché è stata una delle mie migliori gare in Formula 1. Non è finita come altre, ovvero con una vittoria. Cosa che peraltro mi è successa per ben tre volte consecutive in Turchia. Io e la squadra meritavamo il successo, visto che abbiamo fatto una corsa quasi perfetta in un momento molto importante del campionato. È stato frustrante, ma sono cose che succedono nel nostro sport». Massa si è poi soffermato sull'analisi della gara: «La partenza è stato il momento decisivo. Ne avevo parlato con i miei ingegneri prima della gara. Sapevo che avrei potuto fare un buono scatto, grazie al sistema di

partenza, e mi aspettavo di poter superare Kovalainen. Avevamo anche pensato a come superare Hamilton e l'unica strada era quella di prendere una buona scia. Credo che si possano contare sulle dita delle mani i giri in cui Lewis è stato più veloce di me. Quando ha forato ho rallentato, perché avevo 23 secondi di vantaggio su Kovalainen. Guardando alla classifica, almeno posso consolarmi con il fatto che Hamilton non ha vinto, ma non possiamo permetterci di gettare via dei punti in questo modo». Dall'Inghilterra arriva però la risposta di Ron Dennis, capo storico della McLaren: «Sono con-

vinto che Hamilton avrebbe passato Massa dopo l'ultimo pit stop. La nostra strategia prevedeva un attacco proprio nella fase finale della gara». «Propositi bellicosi li esterna anche Kimi Raikkonen. «Se la Ferrari mi metterà a disposizione una monoposto veloce anche in prova, potrò difendere il mio titolo iridato. Lo dimostra la mia ultima parte di gara in Ungheria, dove ho tenuto un ritmo elevatissimo. Insomma a Valencia basterà partire più avanti e le cose cambieranno». Forse Kimi dimentica, però, che sono sette gare che non vince. E che Massa, ultimamente, si è dimostrato molto più efficace di lui.

TORNA JACK FOLLA
FUOCO
E FIAMME

Su l'Unità
ogni martedì, giovedì e sabato

16

giovedì 7 agosto 2008

Unità 10 IN SCENA

TORNA JACK FOLLA
FUOCO
E FIAMME

Su l'Unità
ogni martedì, giovedì e sabato

S anremo

A RISCHIO L'EDIZIONE 2009 DEL FESTIVAL
LA RAI DA L'ULTIMATUM AL SINDACO

La convenzione tra la Rai e il Comune di Sanremo, in scadenza a fine anno, va rinnovata al più presto, altrimenti è a rischio la realizzazione del festival 2009: è il senso della lettera che il direttore generale della Rai, Claudio Cappon, ha inviato ieri pomeriggio al sindaco di Sanremo, Claudio Borea. Non avendo avuto risposta a una precedente lettera inviata il 31 luglio, il dg di Viale Mazzini sottolinea che per le diverse strutture aziendali coinvolte il ritardo già accumulato è difficilmente colmabile. Cappon ribadisce che la



proposta della Rai contiene tutti gli elementi per il rilancio del festival dopo i risultati negativi dell'ultima edizione, mentre, per il dirigente Rai, la controproposta del Comune è incompatibile con livelli di costo sostenibili e non fornisce garanzie per il rilancio. Cappon ribadisce la necessità di rinnovare la convenzione in tempi rapidissimi, altrimenti l'azienda sarà costretta a valutare l'impossibilità di organizzare la prossima edizione del festival, che dovrebbe essere affidata a Paolo Bonolis. E per Mazza, presidente della Fimi, l'industria discografica italiana, Sanremo «ha il destino segnato». Il braccio di ferro sul festival continua ormai da settimane: dopo le polemiche sulla conduzione, anche la notizia che la Rai - e Bonolis... - non sarebbe interessata al Dopofestival. I problemi, infatti, nascono più che dal Festival dal «pacchetto» di trasmissioni collegate (nella foto: Bonolis).

DIRETTORI Roberto Abbado, nipote del più celebre Claudio ma certo non aiutato dall'illustre cognome, sabato apre il Rossini Opera Festival conducendo «Ermione»: il più grande fiasco del compositore pesarese oggi è ritenuto un capolavoro

di Luca Del Fra

«H

o vissuto a Pesaro da quando avevo 12 anni fino ai 18. Qui ho iniziato a studiare musica, cosa che se fossi rimasto a Milano forse non avrei fatto, qui ho deciso di diventare direttore d'orchestra, qui ho molti amici della mia giovinezza: insomma, per debuttare a Pesaro ho voluto un'occasione speciale come l'inaugurazione del Rossini Opera Festival con un titolo particolare come *Ermione*. Roberto Abbado il legame



Un momento dell'«Ermione» diretto da Roberto Abbado, con la regia di Daniele Abbado, da sabato al Rossini Opera Festival

IL FESTIVAL Le altre opere in calendario: «Maometto II» e «L'equivoco stravagante»

La sfida di «Ermione» Nell'87 fu contestato

■ Ritorno all'antico per il 29esimo Rossini Opera Festival, che si svolge a Pesaro da sabato 9 al 23 agosto. Due delle tre opere in cartellone sono autentiche rarità, che il Festival, negli anni 80, riportò alla luce dopo un oblio secolare. Si tratta di *Ermione* (1819) e *Maometto II* (1820), capolavori tragici degli anni napoletani di Rossini, difficilissimi da mettere in scena perché richiedono cantanti di straordinarie qualità. Non a caso, nel 1987, la ripresa moderna di *Ermione* fu una delle serate più burrascose della storia del festival, per le contestazioni verso una stella grande ma declinante come Montserrat Caballé. Nel ruolo del titolo c'è oggi Sonia Ganassi, attorniata da Gregory Kunde, Antonino Siragusa, Marianna Pizzolato. A tenere le fila della serata (in scena il 10, 13, 16, 19, 21 agosto) sono i due cugini Roberto Abbado (direttore) e Daniele Abbado (regista), per la prima volta chiamati a collaborare. Quanto a *Maometto II* (12, 15, 18, 20, 23 agosto) ritorna su questo podio Gustav Kuhn, proprio colui che aveva diretto quella burrascosa prima di *Ermione*; la regia è di Michael Hampe, per una coproduzione con Theater Bremen. Terza opera è la riproposta di *L'equivoco stravagante* (11, 14, 17, 22) nella messa in scena di Emilio Sagi del 2002. Umberto Benedetti Michelangeli dirige un cast di specialisti (Bruno De Simone, Marco Vinco). I.d.f.

«L'Italia si prepara al suicidio musicale»

affettivo che lo lega alla città in cui nacque Gioachino Rossini. Anni 54, direttore scrupoloso nello studio della partitura, dotato di una forte musicalità, refrattario però agli ai facili effettismi, Roberto Abbado è più apprezzato all'estero che in patria. Per natura un po' ritroso, ama parlare di musica anziché di altro e dunque è refrattario anche al circo mediatico. E per l'Italia, paese dove vanno avanti sempre i «figli di», è uno dei pochissimi che è stato più frenato che aiutato da un celebre cognome - è il nipote di Claudio. Negli anni ha spaziato nel repertorio, dedicando tuttavia una notevole attenzione a Verdi che lo ha portato anche di recente sul podio del Metropolitan di New York per *Emani*. Fatto sta che quest'anno i due più importanti festival musicali italiani lo hanno chiamato: al Maggio fiorentino ha diretto la prima italiana di *Phaedra* alla presenza del suo compositore Hans Werner Henze, ora è al Rof. **Abbado, come si passa da Henze a Rossini?**

«Non solo da Henze a Rossini, non mi sono mai specializzato in un periodo o un autore, perché voglio mantenere vivo il mio interesse per la musica più diversa. Con Henze trovo un compositore dove sembrano convergere la mu-

sica e la cultura di tre secoli, in una personalità attenta alle radici del sapere europeo nella Grecia classica».

E Rossini?

«Come oramai sappiamo è una personalità molto più complessa di quello che pensavamo solo 60 anni fa: un compositore dell'epoca di Kant, dove la ragione e la razionalità ancora governano, ma sullo sfondo si profilano già le atmosfere, le tinte e perfino gli impeti del romanticismo».

«Ermione» è stato il più grande insuccesso dell'intera carriera di Rossini, oggi al contrario molti la considerano un capolavoro: a lei cosa la attrae di questa partitura?

«La straordinaria modernità dell'opera è subito chiara in quell'ampliare delle forme musicali classiche, che tendono a diventare aperte...»

Qualche esempio?

«La gran scena di Ermione nel II atto. L'aria intesa come momento di espansione puramente melodica dove il cantante si esprime lascia spazio anche a un declamato melodico, che lascia intravedere squarci futuribili per l'epoca. E poi il pezzo più celebre dell'opera e la cavatina e cabaletta di Oreste, dove esprime la sua rabbia,



«Deprime che lo Stato ricominci con i tagli alla cultura. La situazione mi ricorda la lunga agonia delle orchestre Rai poi fatte chiudere»

mitigata dagli interventi di Pilade che gli fa da contrappunto: insomma l'aria più celebre dell'opera è quasi un duetto».

«Ermione», dopo la prima nel 1819, ha una esigua tradizione esecutiva.

«Dal mio punto di vista non cambia molto: se la tradizione può risolvere alcuni problemi musicali, è una scorciatoia che mi interessa relativamente. Credo piuttosto nello studio della prassi d'epoca, anche se riproposta con intelligenza».

Dopo l'esperienza con l'Orchestra della Radio di Monaco di Baviera, lei oggi dirige un'orchestra statunitense, la Saint Paul Chamber Orchestra: come si trova?

«È una compagine davvero particolare, con un suono trasparente e precisissimo».

Si, ma negli Stati Uniti la cultura e la musica funzionano solo con fondi privati...

«Bisogna essere molto attenti ai tempi di prova e a ogni tipo di spesa, ma i musicisti sono straordinari. E questo dipende un po' dalla loro tradizione, ma soprattutto da un sistema di scuole musicali eccellenti. Ogni volta che mi hanno invitato a dirigere in una orchestra universitaria sono andato sempre volentieri, trovando complessi ottimi».

E in Italia andrebbe a dirigere un complesso universitario?

«Veramente non mi hanno mai invitato. Mi ha invitato l'Orchestra giovanile italiana di Fiesole che mi sembra un'ottima realtà».

Lavorando soprattutto all'estero come vede la situazione italiana?

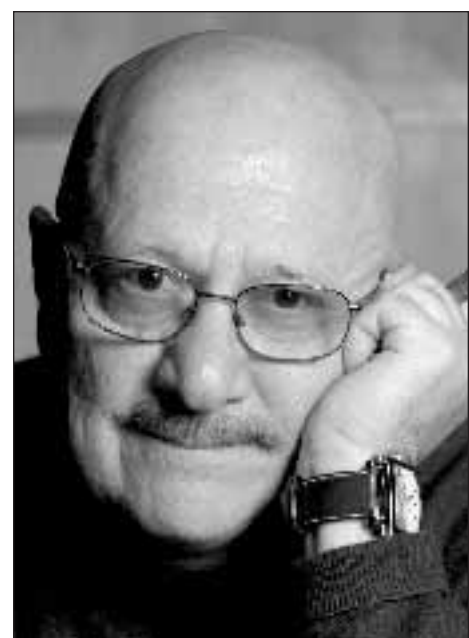
«È molto preoccupante e anche deprimente che si ricominci con la politica dei tagli dei finanziamenti dello Stato alla cultura».

Ma oltre a una crisi di risorse non le sembra che più in generale ci sia una crisi di progetto?

«Da parte delle istituzioni musicali o dello Stato?»

Dello Stato e in cascata delle istituzioni musicali, che con qualche eccezione sembrano arrangiarsi.

«È un cane che si morde la coda: con meno risorse è più difficile fare progetti. La situazione di oggi mi ricorda in grande la lunga agonia delle orchestre Rai (a Napoli, Roma e Milano chiusero, è rimasta solo a Torino, ndr): come un corpo che muore lentamente. L'unico progetto che si riesce a intravedere è un suicidio, e con questo si disperde una tradizione di cinque secoli di grande musica».



Attilio Corsini

LUTTI Scompare a soli 63 anni l'attore e regista romano degli Attori & Tecnici. Il suo più grande successo fu «Rumori fuori scena» Attilio Corsini se ne è andato, senza nemmeno un rumore fuori scena

di Rossella Battisti

Non l'aveva detto a nessuno - nemmeno ai familiari, sembra - di essere molto malato, Attilio Corsini. Così, ha destato sorpresa e dispiacere insieme la notizia che l'attore e regista romano (era nato, per la precisione, a Marcellina il 18 marzo del 1945) sia morto ieri a soli 63 anni. In realtà, Attilio l'aveva detto. Nell'unico modo che gli era davvero congeniale: a teatro. La sua passione, la sua vita, la sua ragione di essere. A teatro, infatti, lo scorso febbraio aveva portato l'adattamento per la scena del film di Denys Arcand, *Le invasioni barbariche*, dove interpretava Rémy, scapigliato cinquantenne, in ospedale per una malattia incurabile. E come il protagonista veniva circondato da amici e parenti in una sorta di confronto finale, Corsini aveva attorno a sé la radunata compagnia di Attori & Tecnici con la quale ha condiviso più di

trent'anni di carriera. Uno spettacolo-testamento, malinconico, avvolto da un velo grigio, metafora della difficoltà di fare cultura in una società «imbarbarita», a esistere come «attore» e come «tecnico». Era questo il cruccio in cui si dibatteva Attilio da tempo, sempre battagliero per le cause del teatro epperò negli ultimi anni con un accento più straziato, motivato anche dalle crescenti difficoltà di mantenere aperto il Vittoria, il teatro-nido nel cuore di Testaccio di cui era stato fondatore e anima con i suoi Attori & Tecnici. Nonostante la sua verva corsara e la spigliatezza dei suoi allestimenti, Corsini veniva da un'impastazione «regolarissima»: diplomato all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica e con alle spalle un decennio di professionismo - dal Piccolo di Milano e agli Stabili di Torino e di Roma, attore per Ronconi, Orazio Costa, Franco Enriquez, Glauco Mauri -, prima di lanciarsi nell'avventura

di una vita teatrale autogestita assieme a Viviana Toniolo e altri compagni. Il debutto è con un Weiss che piace a Renzo Tian, critico del Messaggero, e li porta all'attenzione di Squarzina, allora direttore del Teatro di Roma, che li ospita a Flaiano. Di lì a poco nasce la Cooperativa Attori & Tecnici, che raduna oltre a Corsini e Toniolo, quello che sarà il nucleo storico del gruppo Maria Sciacca, Franco Bergesio, Stefano Altieri, Sandro De Paoli, Gerolamo Alchieri, Renato Scarpa, Anna Lisa Di Nola. Inizia una stagione fatta di un repertorio brillante, con testi inediti o poco noti, un'attenzione meticolosa a esaltare l'arte dell'attore comico. La svolta arriva nel 1983 con l'allestimento destinato a diventare il marchio della compagnia, quel *Rumori fuori scena* di Michael Frayn che ha replicato negli anni più di 2500 volte. Un unicum paragonabile nel teatro italiano forse solo all'*Arlecchino* di Strehler o a *Mistero buffo* di Fo. E questo

successo che spinge Corsini e i suoi a «cercare casa». La trovano al Vittoria, appunto, dove dal 1986 la compagnia si fa stanziale. Corsini si fa in tre: attore e regista di spettacoli da Molière a Shaffer, dal fiabesco *Gatto con gli stivali* di Tieck ai *Due sergenti*, spettacolo che ebbe fortuna anche all'estero. E direttore di un teatro che vive stagioni felici per produzioni e ospitalità indimenticabili come il Teatro Nero di Praga, il Circo invisibile di Thierree e Chaplin, Le Quator... Assorbito dal palcoscenico, Corsini ha avuto poco tempo per altro, qualche comparsa al cinema, una curiosa apparizione nello storico *Nero Wolfe* televisivo con Tino Buazzelli. Ma è a teatro che resterà l'eco della sua risata tonante, l'andatura arruffata e impetuosa. Tutta la ruvida allegria di attore consumato che ci è mancata troppo presto. La camera ardente si svolgerà dalle 18 di venerdì presso il Teatro Vittoria.

Sono arrivati i Darling, eredi di «Dallas»

TELEFILM Trent'anni dopo l'epopea di Gei-Ar, Canale 5 lancia una nuova famiglia ricchissima e senza i problemi comuni, ma con un mucchio di scheletri nell'armadio: s'intitola, non a caso, «Dirty sexy money»

di Silvia Garambois

Sono arrivati nei giorni più roventi, quando i teleschermi accesi non sono molti: insomma, sono praticamente «in prova» su Canale 5, che li sta testando, anche se negli Usa - su Abc, una delle reti principali - alla prima uscita avevano immediatamente conquistato il pubblico ormai in attesa della nuova serie. Sono i Darling, potente e ricchissima dinastia in grado di far concorrenza agli Ewing di Dallas. Trent'anni dopo il telefilm che ha conquistato il mondo e globalizzato la tv, *Dirty sexy money* conduce nuovamente il pubblico nei saloni principeschi di una dimora in cui si muove una numerosa famiglia lontanissima dalle umane preoccupazioni (al contrario, per intenderci, del filone *Ugly Betty*, dove i protagonisti sono spesso assillati da

rate di mutui e spese sanitarie). Era il 1978 quando Gei Ar e la stirpe dei petrolieri di Dallas partì alla conquista del mondo televisivo: ora l'«oro nero» non è più di moda e la ricchezza di casa Darling è cosa da alta finanza. Ciò nonostante sono tutti sempre eternamente alle prese con problemi che - noblesse oblige - sono veri segreti. Quando non si tratta di veri scheletri nell'armadio.

È una serie nata per il successo, per la quale sono stati scritturati attori del calibro di Donald Sutherland, che interpreta il ruolo del patriarca Tripp Darling, l'uomo che tutti comanda; e Jill Clayburgh (nel '78, per *Una donna tutta sola*, oltre alla palma come miglior attrice a Cannes conquistò anche una nomination all'Oscar) nei panni della moglie. Tra i figli, poi, vere star televisive: Glenn Fitzgerald (*Six feet under*, *Law and order*), Natalie Zea (*The shield*, *Senza traccia*), Samaira Armstrong (di *O.C.*), e via elencando William Baldwin, Seth Gabel; anche «l'antagonista» della famiglia, Blair Underwood, è una vecchia conoscenza della fiction tv (*Sex and the city*). A fare da filo conduttore tra i diversi personaggi è un avvocato, Nick George (interpretato da Peter Krause, protagonista della pluripremiata serie *Six feet under*). È il figlio dello «storico» av-

Nel cast ci sono Donald Sutherland e Jill Clayburgh ma anche gli altri attori sono star della fiction tv

vocato dei Darling e amico del patriarca, morto in un incidente aereo alquanto misterioso, per il quale si sospetta un delitto. E nel lusso di casa Darling, tra il via vai di limousine che fermano sotto la porta di casa, Nick oltre a farsi gli affari di tutti i componenti della dinastia - fino a trovarsi coinvolto nei segreti del reverendo e aiutarlo a «nascondere» che ha un figlio, o a organizzare la foto di gruppo per dare «un tono» alla famiglia - il giovane legale soprattutto indaga per scoprire qualcosa della morte del padre. Ognuno, lo scopriamo fin dalle prime due puntate andate in onda martedì scorso, ha i suoi segreti: il figlio più amato dal patriarca, Patrick, per il quale si prospetta un futuro da senatore, ha una relazione con una transessuale; Jeremy è innamorato della ex-migliore amica della sua legatissima gemella; Juliet è così capricciosa che per la foto di famiglia viene scelta una controfigura...

Su Canale 5 andranno in onda in tutto cinque serate: *Dirty sexy money*, infatti, è uno dei telefilm che sono stati severamente penalizzati dallo sciopero di Hollywood. Gli sceneggiatori hanno così troncato in maniera abbastanza brutale la prima serie, anche se la messa in onda Usa è stata baciata dal successo di pubblico: cosa per cui ha incassato la possibilità di un «segue», ormai in produzione. *Dirty sexy money* ha una sceneggiatura piena di colpi di scena. E con Sutherland, c'è poco da discutere. Eppure, il debutto italiano martedì sera è stato un mezzo flop: in prima serata 2,3 milioni di spettatori e il 13,26%, in seconda appena 1,7 milioni con share sceso all'11,53%.



I protagonisti di «Dirty Sexy Money»

GLI ASCOLTI Bassi per i telefilm d'estate

Le nuove fiction? Fanno flop

Quest'anno Rai e Mediaset hanno scelto l'estate per «provare» alcune serie, anche particolarmente ambiziose. Ma, fin qui, si corre da un flop all'altro... Dopo l'inattesa diserzione del pubblico per i pompatissimi *Tudors* (spostati dal palinsesto per far posto a un intervento - poi annullato - di Berlusconi sulle intercettazioni), anche *Dirty sexy money*, l'altra sera, non ha avuto grande fortuna: il primo episodio è stato visto da poco più di 2 milioni e 300mila telespettatori (13,26%), il secondo è crollato di oltre 500mila spettatori (11,53%). Martedì sera anche Raidue si giocava una novità, la nuova serie di *Squadra speciale cobra 11*, e anche in questo caso l'Auditel non è stato particolarmente positivo: 14,45% della platea tv il primo episodio, 12,24 il secondo.

A giugno e luglio sono andati in onda tutta una serie di nuovi telefilm, tra cui *Brothers and sisters*, *The nine*, *Robin Hood* (tre puntate in una sola sera), *Vanished*, *Big Shots*. A questi si sono aggiunti altri telefilm già visti negli anni scorsi (*Lost*, *Close to home*, *Numb3rs* e *Supernatural*), che non hanno avuto migliore fortuna: *Ugly Betty*, che è il nuovo caso televisivo mondiale - e proprio mentre si cerca una «Ugly» italiana - è stato addirittura spostato in fretta e furia in seconda serata per evitare il flop.

s. gar.

CINEMA Ieri sera il melodrammone «Brideshead Revisited»: religione, amori proibiti e aristocrazia con Emma Thompson

Nobili inglesi con noia: falsa partenza a Locarno

di Lorenzo Buccella / Locarno

Forse dev'essere che altrimenti si possono accusare di taccagneria cinematografica, fatto sta che anche stavolta, per stappare la prima bottiglia della 61esima edizione del festival di Locarno, non si è certo guardato l'orologio per scolarci in gola un pellicolone da due ore e mezza di proiezione. Se poi a questo aggiungi l'effetto déjà vu che suscitano i tornanti narrativi su cui si avvita un classico melodrammone d'ambientazione anglosassone, fatto di amori vietati, cattolicesimi penitenziali e castelli aristocratici sull'orlo di una crisi di nervi, be' non si può certo dire che Locarno salpi con il vento in poppa di una novità. Tantopiù che questo inaugurale *Brideshead Revisited* del regista Julian Jarrold, proprio per il fatto di nascere come nuova trasposizione del romanzo di Evelyn Wau-

gh, poteva in un certo modo fare da cappello introduttivo a quella serie di incroci letterari-cinematografici che, ognuno con la sua specifica traiettoria, sembrano rappresentare una delle piste più battute da questa edizione (basti pensare agli imminenti arrivi di Chuck Palahniuk, Baricco e Houellebecq). Non mancavano neppure i nomi di richiamo, visto che nel folto cast british, sguazzava pure l'impetuoso sguardo sterile di una star come Emma Thompson, slavata e indurita da quel capello grigio che la proietta nelle vesti algide di una nobildonna ossessionata dal timor di dio. Ebbene, tutto questo però per produrre alla fine una storia che sguscia via sul fondale storico dell'anteguerra perdendo mordente critico proprio per la prevedibilità un po' didascalica dei suoi giri di boa.

Intendiamoci, fanno parte dell'alfabeto del genere, ma forse mai come per questo tipo di film la gestione delle coincidenze e dei ricordi narrativi «inventati» l'efficacia del racconto. Qui, per dire, il primo incontro oxfordiano tra l'aspirante pittore Charles e il giovane rampollo omosessuale Sebastian avviene per una sboccata di vomito del secondo nella stanza del primo quando i due ancora non si conoscono. Non prima però che il regista abbia accennato ad inizio film un incontro da

Tratto da un libro di Waugh pare di aver già visto questo film Oggi arriva Amos Gitai

via-col-vento su una nave da crociera anche con la sorella burrosa di Sebastian, bruscamente interrotto dopo il breve saluto con quel flashback di dieci anni prima che fa da pancia centrale all'intera pellicola. Ed è proprio in quel ritorno all'indietro che ci addentriamo nelle spire di una fortezza nobiliare dove, per volontà della donna-capo-famiglia (Thompson), l'afflato religioso cattolico sembra sgorgare anche dai rubinetti del bagno, impregnando ogni voluta del palazzo così come la psicologia dei figli. Si vive così, tra ricchezze sporadate, sensi di colpa maceranti e le insoddisfazioni repressi e ribelli al tempo stesso di chi non vuole rimanere schiavo dell'etichetta. L'arrivo dell'ateo senza sangue blu Charles scompiglierà i cardini di un milieu sociale in cui si avvertono i sentori storici di una perdita di quota. Privilegi che vanno, è proprio il caso dirlo, a

farsi benedire, omosessualità mai pienamente dichiarate e ancora di salvezza rintracciate solamente nell'alcol o in matrimoni combinati per convenienza. Un pastiche decadente, quindi, che nonostante tutto fa da abbaglio a chi quel lusso non lo possiede, come Charles, che si aggrappa a quei tendaggi fino a rimanerne imbavagliato da una sorta di cul-de-sac del destino. Quanto basta, insomma, per chiudere il ciambellone inaugurale del festival che già da oggi curverà su altre rotte cinematografiche anche grazie all'arrivo in città di Amos Gitai, Pardo d'onore di quest'anno. Senza dimenticare l'avvio della retrospettiva integrale dedicata al nostro Nanni Moretti e il primo ingresso nel concorso che butta lì un bel film messicano, *Parque* via del debuttante Enrique Rive-ro, di cui torneremo presto a parlarvi.

TV Daria Bignardi: «A La7 non accade nulla di strano»
«Un milione per andare a Rai2? Che scemenze»

«Se ho chiesto un milione di euro per passare a Rai Due? Facciamo che è agosto e vanno bene anche queste scemenze». Lo sostiene Daria Bignardi in un'intervista a *Donna Moderna*. «Io a Rai Due? Non ne sono al corrente. A La7 non sta accadendo niente di strano. È cambiato il direttore ed è normale che il mio agente, visto il nuovo assetto, riceva proposte. O faccia valutazioni se si può continuare a fare il prodotto al meglio». La giornalista dice anche di aver fatto testamento biologico: «Non vorrei rimanere per anni senza coscienza, in balia della nutrizione artificiale, come Eluana Englaro. Ho delegato mio marito, nel caso fosse necessario, a decidere per me». Infine all'*Isola dei famosi* tiferà per Luxuria: «In Italia c'è gente che vede con fastidio i gay. Un transessuale in un programma per famiglie darà un'idea di normalità».

NUOVE FRONTIERE
«Room4U» ai ragazzi piace
È un «boom» il telefilm sul videofonino

Le avventure dei protagonisti di «L'ospite perfetto room4U», la prima fiction italiana nata per i telefonini cellulari, sono stati un boom, soprattutto tra i giovanissimi. Ma chi ha telefonini non di ultima generazione ha avuto problemi a scaricare la serie: per questo, ad appena due giorni dall'inizio del download, la Fidia Film ha deciso di riconfigurare i sistemi operativi e alleggerire il peso del file da scaricare. Sono perciò state montate nuovamente tutte le puntate, riducendone la durata ad un minuto e mezzo in modo da diminuire il peso del file. Gli utenti, comunque - assicurano dalla Fidia Film - non perderanno neanche una battuta: il numero delle puntate aumenterà e passeranno da 5 a 10 quelle offerte gratuitamente a chi si abbona al servizio.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Abbonamenti

Postali e coupon

7gg/Italia	296 euro
Annuale	6gg/Italia 254 euro
	7gg/estero 1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia 153 euro
	6gg/Italia 131 euro
	7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi 55 euro
	12 mesi 99 euro
Archivio Storico	6 mesi 80 euro
	12 mesi 150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi 120 euro
	12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. iban IT25 0100 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNITIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0332.913839	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ORIZZONTI

Ecco il vero lusso viaggiare con lentezza

VACANZE ALL INCLUSIVE?

No grazie. Tante, troppe, le disavventure capitate a turisti che si sono affidati al «pacchetto» tutto compreso. Una serie di libri mettono in guardia da scelte di questo tipo e consigliano nuovi modi di visitare il mondo

■ di Roberto Carnero



«Sì, viaggiare...», dicevano le parole di una celebre canzone di Lucio Battisti. E nel mese di agosto tradizionalmente viaggiare è una sorta di obbligo sociale. Ma come farlo? Le modalità del viaggio sono cambiate negli ultimi anni e all'ossessione della vacanza all-inclusive in cui concentrare, magari in pochi giorni, il massimo numero di visite o di attività possibile, sembra essersi sostituita una nuova tendenza: quella del «viaggio lento». Analogamente alla moda dello slow food, abbiamo così lo *Slow Travel*. Questo il titolo di uno stimolante libretto di Gaia De Pascale (Ponte alle Grazie, pp. 144, euro 11,00), studiosa di letteratura e di antropologia, che, con gli strumenti offerti da queste due discipline, ha provato a distillare una filosofia del viaggiare senza fretta. La sua è la proposta di accogliere «il lusso del perdere tempo», anche quando facciamo i turisti.

«Viaggiare lentamente - spiega l'autrice - nel nostro Occidente tecnocratico e iper-efficiente di inizio millennio, è qualcosa da considerarsi, come minimo, impertinente». Ma cosa significa «viaggiare lentamente»? Vuol

**Dallo «slow food» allo «slow travel»
Una moda o il bisogno di scappare dall'obbligo dell'iperefficienza?**

dire prendersi la libertà di scegliersi da soli le proprie mete, stabilendo l'andatura migliore che si confà al proprio modo di essere. Ma non potrebbe anche questa enfasi sulla lentezza di diventare una moda come altre? Gaia De Pascale è consapevole del rischio: «Questo libro si propone, nel suo piccolo, di dare il suo contributo affinché il discorso sui benefici che si possono ricavare dal rallentare, soprattutto in viaggio, non smetta di colpo di animare quel proficuo dibattito in cui in molti, oggi, si sentono coinvolti. Perché se un rischio c'è, è quello che anche la filosofia *slow* venga tramutata in una moda, in qualcosa che seduce e passa in fretta, pensiero effimero almeno quanto ciò che critica». Il volume si compone di diversi capitoli, dedicati ciascuno a un tema particolare: da alcuni spunti di riflessione sulle vie di comunicazione, per terra e per mare, lungo i fiumi o nelle traiettorie aeree a un'analisi del ruolo di vista, tatto, udito, gusto e olfatto nel viag-

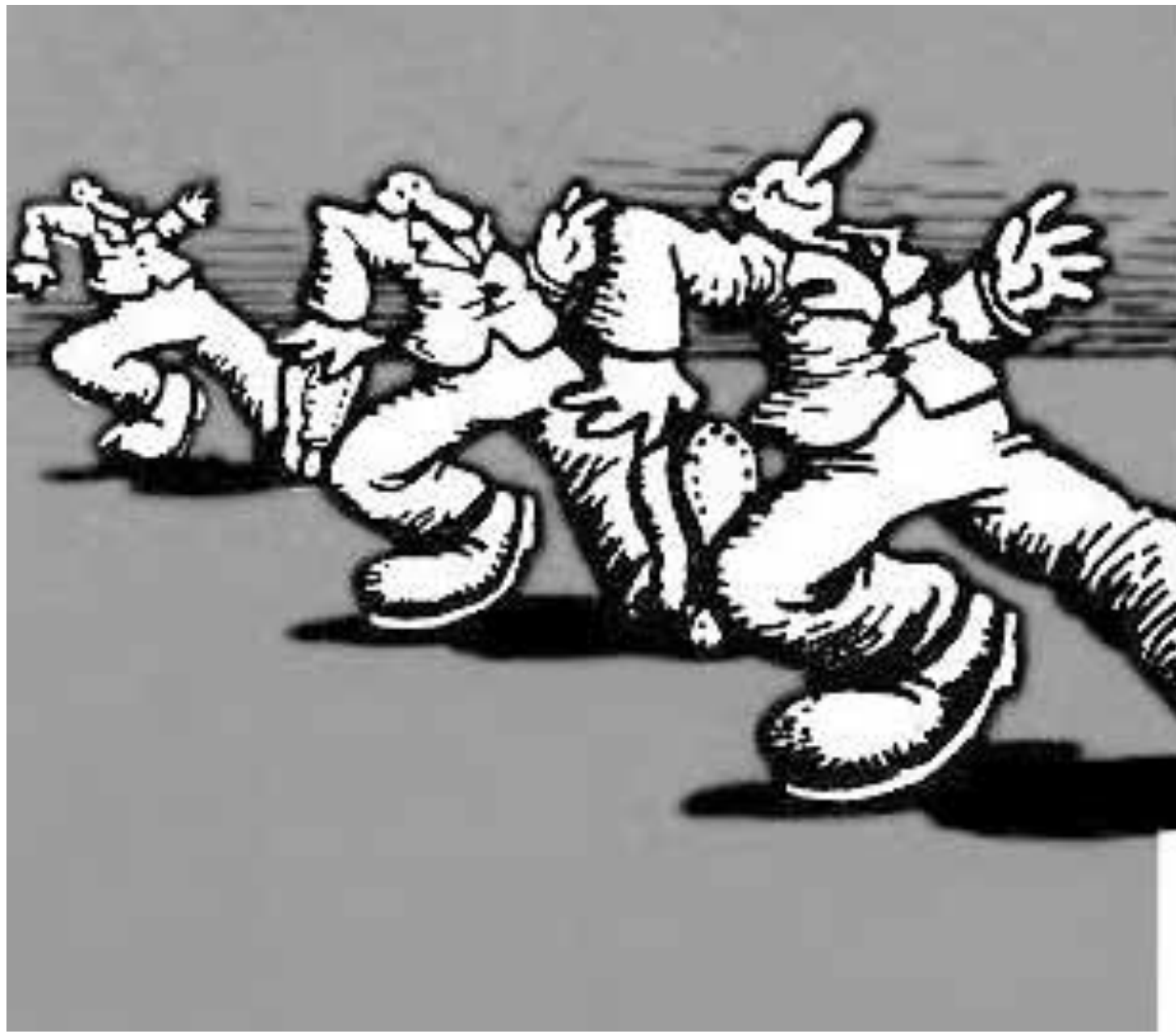
gio. Viaggiare è bello, come dimostra Gaia De Pascale con il suo elogio della lentezza, ma può anche essere un'esperienza allucinante. In un divertentissimo libro a cura di Dan Kieran, *Cirquanta vacanze orrende* (Einaudi, pp. 136, euro 11,50), sono raccolti i racconti di altrettanti «viaggi infernali». Vacanze ipotizzate, nei piani, all'insegna del divertimento e del relax, ben presto tramutate in incubi surreali. Come un viaggio a Cuba tutto compreso: per Chad, una settimana a 545 euro, ma in un hotel posto a parecchi chilometri dall'Avana, con una spiaggia recintata e sorvegliata da guardie armate, attente a verificare che nessuno dei locali si avvicini ai turisti. Una vicenda simile a quella capitata

a Greg nella Romania di Ceausescu, in anni in cui «la legge rumena proibiva espressamente di rivolgere la parola agli stranieri»: hotel fatiscente, ristoranti a corto di pietanze, una tv che trasmette solo parate militari o cartoni animati fatti nell'Europa dell'Est, «così terribili che veniva voglia di scappare a gambe levate». Ma anche una gita scolastica in crociera sul Nilo può riservare delle sgradevoli sorprese: cabine sul fondo della nave, per raggiungere le quali bisogna scendere scale per dieci minuti, e una noia mortale intervallata da atti di bullismo.

Il tutto, insomma, a sostegno della tesi del curatore: «Le agenzie di viaggio affermano che le vacanze estive siano il perfetto antidoto allo stress e alle tensioni della vita quoti-

diana. Durante l'anno qualunque rivista ci bombarda con fotografie di palme e cocchi, mentre noi ci prendiamo la pioggia di gennaio. Così, quando finalmente arriva agosto, noi diligentemente forniamo i dettagli della nostra carta di credito e iniziamo il pellegrinaggio verso l'aeroporto e verso nuove latitudini. Quello che le pubblicità e le brochure non dicono è che quando torniamo a casa dalle nostre due settimane sotto il sole, molto spesso abbiamo bisogno di una vacanza più di quando siamo partiti».

Il volume raccoglie esperienze reali, con tanto di nome e cognome di coloro che hanno inviato le loro storie. E siamo certi che anche molti di noi potrebbero aggiungere le proprie. Speriamo, però, non di quest'estate.



Un disegno di Robert Crumb

EX LIBRIS

Non vale la pena avere la libertà se questo non implica avere la libertà di sbagliare.

Mohandas Karamchand Gandhi

GUIDE Come evitare l'aereo

Niente ali Si va a piedi in bici o in treno

■ di Riccardo De Gennaro

Nei suoi viaggi il turista ha due nemiche particolarmente insidiose: la velocità e la macchina fotografica. Entrambe possono privarlo delle scoperte più interessanti. La prima gli impedisce la meditazione, la seconda è spesso il ricettacolo della sua memoria e, una volta acquisita la foto, gli fa credere di aver visto ciò che probabilmente non ha visto. Il libro del giornalista Federico Pace, *Senza volo* (Einaudi), mette in guardia dalla prima insidia. Pace ha selezionato una sessantina di percorsi storico-letterari in tutto il mondo, eliminando l'aereo dai mezzi di trasporto: di qui il titolo del volume, che forse fa riferimento anche alla concretezza delle tipologie di viaggio proposte. «Storie e luoghi per viaggiare con lentezza», dice il sottotitolo: suddivisi in cinque sezioni (sui binari, sull'acqua, sulla strada, su due ruote, a piedi), i viaggi in pillole di Pace (lo stile impersonale non consente di sapere con certezza se l'autore ne sia stato sempre il protagonista, ma non ha importanza) diventano sempre più lenti con lo sfogliare delle pagine.

Ogni viaggio ha una guida d'eccezione, un grande personaggio, il più delle volte uno scrittore. Come si potrebbe, d'altronde, scrivere di un *coast to*

coast negli States senza appoggiarsi a Kerouac? Oppure della tratta Parigi-Cambourg senza nemmeno una citazione da Marcel Proust? Il libro - che è anche una sorta di vademecum del viaggiare - riporta numerose e istruttive riflessioni, come quelle di Heidegger («forse le nozioni che ho portato con me sono esagerate e ingannevoli», scrive il filosofo tedesco nel suo diario una volta giunto a Corfù), di Camus, di Hrabal, di Egon Schiele, del grande scrittore americano Thomas Wolfe o di Hölderlin, che avrebbe desiderato un Danubio in senso contrario, dal Mar Nero alla Germania, per ricevere direttamente nella Foresta Nera lo splendore delle antiche civiltà. Non mancano poi le curiosità, come il rapporto morboso di Alfred Jarry, l'inventore della patafisica, con la sua bicicletta, o il racconto della pedalata - meno conosciuta - di Samuel Beckett intorno a Tours.

Il libro di Pace informa e di incuriosisce. Nel leggere i 59 «consigli» di viaggio ci si sente facilmente spinti a sceglierne almeno uno e a preparare la valigia. Chi, infatti, non ha mai desiderato scendere le coste della Norvegia sul «postale dei fiordi» come Walter Benjamin? Chi non vorrebbe tentare l'esperienza del treno-missile che collega Osaka a Tokio (556 chilometri) in sole 2 ore e 51 minuti? Il libro dice anche come fare: alla fine di ogni capitolo c'è una scheda dei tempi e dei luoghi, completa di costi e di indirizzo internet per la prenotazione. Può apparire strano che l'Italia, «il paese più bello del mondo», sia rappresentata da un solo itinerario: il cammino lungo l'Appia Antica, che permette di accedere alle catacombe per un viaggio tra i morti e di viaggiare indietro nel tempo fino alla sfida tra Orazi e Curiazi. Alla fine della strada, a Ciampino, ci s'imbatte, come per una nemesis, nell'odiato nemico: l'aereo. Doveva stare fuori da *Senza volo*, ma - siccome i tempi moderni sono sempre invadenti - ci è entrato lo stesso.

LA COLLANA Da Rosa Matteucci a Wu Ming, da Giancarlo De Cataldo a Simona Vinci: Rizzoli chiama gli scrittori italiani per «Stranger»

Stranieri e straniati: viaggi d'autore tra disincanto e stupore

■ di Andrea Di Consoli

Bisogna leggere il personal-reportage di Rosa Matteucci, *India per Signorine* (Rizzoli, pp. 116, euro 14, primo libro della nuova collana di viaggi d'autore denominata «24/7 Stranger»), fosse anche solo per arrivare alle ultime due (liberatorie, e comicissime) righe del libro. Un viaggio, questo, che demolisce con estro burlesco e con particolari di naturalismo, finanche fisiologico, il più grande luogo comune spirituale del mondo: l'India. Tanto furore umoristico, com'è evidente, potrà infastidire i fanatici dell'estasi indiana (a tariffa turistica), o i tanti adepti delle religioni indiane; oppure gli occidentali sfiniti che si cullano nell'utopia, spesso a buon mercato, della «fuga dalla modernità». Primo titolo di «24/7 Stranger» - dicevamo - che «presenta» con precisione la filosofia della nuova collana voluta dall'editor di «24/7», che ha un'attenzione particolare non solo all'autore, ma anche al taglio dei vari reportage nei quali si racconta principalmente lo stupore del viaggiatore, le sorprese che il paese visitato riserva a chi, e succede spesso, parte con un'idea precisa in testa - spesso sba-

gliata - di quello che lo aspetta una volta arrivato a destinazione. Insieme al resoconto indiano di Rosa Matteucci, è in libreria anche *Grand River* dei Wu Ming (pp. 214, euro 15), viaggio nella natura incontaminata del Canada, da leggere anche come compendio dell'ultimo romanzo del collettivo, *Manituauna*. Québec, Ontario, British Columbia, l'America francese, anglosassone, indiana, l'America che non è Stati Uniti: un mese di visioni e pellegrinaggi, tra passato e futuro, vestiti pesanti di pioggia, piedi che affondano nella melma della Storia o battono le terre dure delle riserve, sulle tracce di Joseph Brant e sua sorella Molly, guide della nazione Mohawk, nemici della Rivoluzione americana, ancora odiati nel paese delle stelle-e-strisce, omaggiati ma avvolti di oblio nel paese della foglia d'acero. Di prossima uscita, invece, i reportage di Simona Vinci e Giancarlo De Cataldo, anch'egli alle prese con un viaggio indiano.

Intanto, il viaggio in India della Matteucci inizia al cospetto di Amma, «mistica figura»: «Non sono prevenuta nei suoi confronti, ma piuttosto disturbata dal *coté* delle vestali americane che circondano la santona come un cordone sanitario

a ogni sua apparizione». La Matteucci va in India e si mette in fila umilmente, e compila i tanti moduli che bisogna compilare; poi però scopre che gli occidentali fanatici presidiano la spiritualità autoctona, che l'acqua è imbevibile, che gli indiani fanno la cacca dappertutto, e che al posto delle fognature usano dei piccoli «porcellipulitori». Anche nella terza stazione del libro - quella più turistica - domina un mare colmo di «bisogni», di spazzatura, di mucche (e un'India di gente inebetita). Non parliamo poi del cibo, dove spesso si è costretti a mangiare cose unte, e puntellate di mosche.

Tutto questo è, se vogliamo, al di là del fondo realistico delle tante situazioni tragicomiche del reportage, una grande prova di umorismo fecale (assai difficile da realizzare), di comico disfacimento dell'obbligo dell'alterità (a volte gli altri ci sono insopportabili, né abbiamo voglia di capirli), di irriverente descrizione di ciò che ci capita di vivere (in questo, cioè, la Matteucci è pienamente figlia della grande tradizione comico-burlesca della nostra letteratura). E la cosa che più impressiona di questo viaggio, è che l'India risulta non «sfidata» da teorie o da ampi affreschi tita-

nici, ma dalle disavventure tragicomiche (tipo Chaplin in gonnella) della Matteucci: una scrittrice, si direbbe, che non teme di stare da sola contro un immenso continente scamiato e urlante.

Scrive l'autrice, alla fine di India per signorine: «Di notte, ormai finito per sempre il *rendez-vous* si corre verso l'aeroporto di Chennai e viene da salutar con la manina tutti quelli da cui ci si accomiata. Gli indiani quando gli si grida «ciao» hanno delle strane, incerte espressioni, stanno sulle loro, sembrano scocciati, finché il tassinaro non mi rivela, proprio alla fine, che «ciao» in lingua tamil significa pressappoco: «Ma va' mori ammazzato!». E queste sono le ultime due righe finali.

La domanda che bisogna porsi su questo irriverente libro è: perché la Matteucci in India ci è stata ben cinque volte? Cosa riesce a nascondere, la scrittrice umbra, presentandosi da subito con il biglietto da visita della dissacrazione e del comico? È forse un modo per dire (riallacciandosi a una profonda tradizione teologica) che la spiritualità non è bene esibirla? E loro, gli indiani, saprebbero ridere di questo libretto intelligente?

REPORTAGE L'Angola raccontata dal grande reporter. Nel suo libro, *Ancora un giorno*, i personaggi affollano una Luanda in fiamme, dove ragazzini di 15 anni, scalzi e senza munizioni, sparano e uccidono...

■ di Toni Fontana

O

ggi l'Angola è uno dei paesi africani che il *Financial Times* e molti osservatori delle economie del pianeta non mancano mai di citare tra quelli in controtendenza. La scoperta dell'«oro nero» ha arricchito una piccola élite di privilegiati, ma non sollevato dalla miseria grandi masse che popolano un paese sterminato dove si muore ogni giorno calpestando una delle milioni di mine ereditate della guerra. O delle tante guerre che lo hanno insanguinato e che hanno provocato milioni di morti. Questo e tanti altri conflitti africani, in corso o esauriti, sono stati confinati nel grande archivio delle «guerre dimenticate», delle quali in Occidente nessuno più si cura. Pochi reporter si ostinano a raccontare l'Africa, a sfidare il cinismo e l'indifferenza di un'Europa che si barriera e diventa una fortezza inavvicinabile, ad andare sul campo.

Ryszard Kapuscinski (Polonia 1932, scomparso a Varsavia il 23 gennaio 2007), era ed è il mi-

Kapuscinski, cronaca di una guerra dimenticata

gliore tra questi, un maestro di giornalismo, un grande raccontatore. *Ancora un giorno* (Feltrinelli, pagine 142, 11 euro) si legge tutto d'un fiato, rapidamente ci si immerge tra i personaggi che affollano una Luanda in fiamme, che sono protagonisti della catastrofica fine del colonialismo più straccione che l'Africa ha conosciuto, quello portoghese. Kapuscinski trascorre tre mesi all'Hotel Tivoli di Luanda in una fase cruciale della guerra tra i movimenti armati filo-occidentali, Flna e Unita e l'Mpla di Agostinho Neto, poeta e rivoluzionario, sostenuto da Cuba e dall'allora «campo socialista».

Mentre le truppe portoghesi scortano i bianchi in fuga al porto di Luanda e chiudono la lunga pagina coloniale, l'Angola si spacca e, l'11 novembre 1975, l'indipendenza viene festeggiata in una Luanda assediata, sottoposta a furiosi bombardamenti e allo stremo. Il racconto di Kapuscinski è prima di tutto una cronaca di guerra vista e vissuta, un meticoloso elenco di situazioni proposte senza alcun filtro. I protagonisti del racconto sono personaggi trasformati in ombre dalla tragedia, come dona Esmeralda che muore di cancro in un hotel che diventa col progredire della tragedia terreno di scorribande e di incursioni armate, come tanti portoghesi che, sorpresi dagli avvenimenti, «smontano» letteralmente un intero quartiere che finisce nelle stive delle navi dirette in Europa e in luoghi lontani dove quelle persone ricominceranno la loro vita. Dallo sfacelo del regime coloniale emerge un'Africa dilaniata e carica di odio. Sparano e uccidono solda-



Angola: un gruppo di ragazzini in classe per la lezione

Nel 1975 non esiste un fronte Il conflitto è in ogni luogo del Paese

tini di 15 anni, scalzi e senza munizioni. «Questa è una guerra povera - scrive Kapuscinski - che si combatte con divise di cotone da quattro soldi. Le uniformi regolari scarseggiano,

l'abbigliamento è libero: a volte un blusotto militare, ma più spesso, una camicia colorata, a volte un elmetto ma, più spesso, un cappello da donna». Nella sterminata Angola del 1975 non esiste un fronte, la guerra sprigiona scintille all'improvviso, in ogni luogo, in ogni angolo del paese. Il reporter attraversa il conflitto in lungo e in largo, in aereo e a al volante di sgangherate automobili, in compagnia di improvvisati cronisti o di Carlotta, la bella guerriera che fa innamorare un po' tutti e muore combattendo per «coprire» Kapuscinski e gli

altri che si allontanano. Guerra povera combattuta da soldati con le vesti sbrindellate, ma fortemente «politica» come l'avrebbe definita un altro grande affrescatore di conflitti africani, Goffredo Parise. Attorno al massacro che si svolge nelle pianure dell'Angola ruotano gli appetiti del corrotto Mobutu, ras dello Zaire (oggi Congo) che manda le sue truppe per difendere gli interessi dell'Occidente, dei quali l'esercito del Sudafrica razzista (che interviene nel conflitto) è il grande tutore per procura. Fidel Castro manda i combattenti cubani e la

DIARIO Due sposini negli anni 50 L'Africa vista da una Chevrolet

■ 35mila chilometri attraverso l'Africa in preda agli sconvolgimenti della decolonizzazione e non ancora nota ai tour operator. Li compie Rosalie Scevroletti che non è una donna, bensì una berlina Chevrolet che due coniugi ricevono come dono di nozze. Correva l'anno 1953, Gualtiero Benardelli, diplomatico in Somalia, si era sposato da tre anni con Luciana Plàstino. Assieme partono da Mogadiscio il 12 gennaio del 1952, attraversano 25 paesi dell'Africa orientale, equatoriale e occidentale. Il viaggio si conclude in Tunisia dopo una rischiosa traversata del Sahara. Il diario uscito nelle librerie (Luciana Benardelli, Rosalie Scevroletti e i suoi 35mila chilometri d'Africa. Cda Vivalda Editori, 15 euro) racconta giorno per giorno la traversata del continente. **t.fon**

pendenza, seppur tra gli spari. Tutto ciò fa notizia nel mondo, diventa un grande avvenimento internazionale in un pianeta ancora drammaticamente diviso dalla Guerra Fredda, in un'Europa che assiste allo sgretolamento degli ultimi due regimi totalitari ad ovest, quello spagnolo e quello portoghese. Kapuscinski scrive dunque per l'agenzia polacca Pap corrispondenze che fanno il giro del mondo, che vengono lette nelle capitali e nei circoli diplomatici dove si tifa per l'una o per l'altra parte. Il reporter descrive la grande «confusao» che s'impadronisce di Luanda, la totale incertezza per il futuro, l'assedio, la fame, la sete, il dolore e la follia dilaganti. È un racconto bellissimo, di quelli che oggi non se ne vedono più.

L'Africa di oggi è molto diversa da quella di allora. La leadership allora nelle mani di personaggi straordinari come Neto, è stata, negli anni '90, assunta da capi senza scrupoli spesso animati da ideologie razziste e genocidarie come è accaduto in Ruanda. Anche oggi è in corso una lotta per il controllo del continente, la Cina sta penetrando prepotentemente l'Africa, America ed europei perdono terreno, ma la luce dei riflettori è diventata fioca. Qui in Europa, l'Africa fa soprattutto paura perché scaraventa i suoi drammi sulle nostre coste dove approdano le barche della disperazione. Le guerre iniziano e finiscono senza che nessuno le racconti, l'Aids ha aperto un fronte che si estende ora dopo ora, mietendo milioni di vittime. L'Africa di oggi appare più «sola» e lontana di quella che ci ha raccontato Ryszard Kapuscinski.

Nel giorno dell'indipendenza c'è una grande «confusao» fame, sete e dolore

guerra s'infiamma. Luanda vive nel terrore di un'imminente attacco sudafricano e dell'occupazione da parte dell'Unita. Ma ciò non avverrà e sarà Agostinho Neto a proclamare l'indi-

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.

Idirittiche non sai

Minorenni e ultrasessantacinquenni invalidi civili

Mio figlio, ancora minorenne, è titolare dell'indennità di accompagnamento. Continuerà ad usufruire di tale prestazione anche da maggiorenne?

Presupposto necessario per l'indennità di accompagnamento è la totale inabilità, che viene accertata con criteri diversi a seconda che si tratti di minori o di adulti. Quindi, alla maggiore età, suo figlio sarà sottoposto a visita medica e, se riconosciuto invalido al 100%, potrà ottenere, se in possesso del requisito reddituale previsto, la pensione di invalidità civile. Se viene confermato il requisito sanitario relativo alla non deambulazione o non idoneità allo svolgimento degli atti quotidiani della vita, continuerà a percepire l'indennità di accompagnamento. La nuova visita è disposta d'ufficio dalla Asl, ma è consigliabile, nei casi in cui la convocazione non arrivi entro il mese di compimento del 18° anno di età e per non correre il rischio di perdere i ratei della pensione, attivarsi direttamente o attraverso il patronato Inca-Cgil, presso la Asl.

Sono un'invalida civile titolare di assegno mensile, ad agosto 2008 compirò 65 anni e so che la mia prestazione sarà sostituita dall'assegno sociale. Cosa cambierà?

Cambierà l'importo della prestazione che da €. 246,73 passerà a €. 322,14 ma rimarranno invariati i criteri di individuazione del reddito. Pertanto, verranno considerati soltanto i redditi Irpef in suo possesso (e non anche quelli dell'eventuale coniuge) riferiti all'anno precedente quello di percezione della prestazione assistenziale. Tale situazione rimarrà invariata anche nel caso in cui, a seguito di visita di verifica sulla sussistenza dei requisiti sanitari, la sua percentuale di invalidità fosse ridotta al di sotto del 74%. Per il diritto agli aumenti e alle maggiorazioni dell'assegno sociale previsti dalla legge, sarà invece necessario possedere i requisiti reddituali personali e coniugali richiesti alla generalità degli ultrasessantacinquenni. Per avere ulteriori ed approfondite informazioni può avvalersi della consulenza offerta dal patronato Inca-Cgil.

Solo 10 giorni prima del mio 65° anno di età ho inoltrato domanda per l'invalidità alla Asl che, dopo tre mesi, mi ha riconosciuto l'invalidità al 100%. Ho diritto alla pensione?

Premesso che per accedere alle prestazioni di invalidità civile è necessario non aver superato i 65 anni di età e che anche i già titolari delle predette prestazioni, al compimento della suddetta età, non hanno più titolo all'originaria prestazione, ma all'assegno sociale sostitutivo, è bene sottolineare che lo status di invalido civile sorge dalla data della presentazione della domanda (tranne nei casi in cui la commissione medica preposta non stabilisca una data successiva) e solo la decorrenza della prestazione è fissata al primo giorno del mese successivo alla data della domanda. Quindi, se l'accertamento sanitario, come nel suo caso, è avvenuto dopo i 65 anni, a fronte di una domanda inoltrata anche un solo giorno prima del compimento di tale età, l'Inps deve erogare l'assegno sociale sostitutivo.



Numero attivo nei giorni feriali dalle 10 alle ore 18 al costo di una chiamata urbana

848 854388

www.inca.it

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere **assistenza e consulenza gratuite.**

**Mercoledì
6 Agosto 2008**

Jack Folla

FUOCO E FIAMME



SEGUE DALLA PRIMA

ACCANTO ALLA BRANDA, al coperto, ho notato una lunga striscia bagnata sul pavimento, come se qualcuno a piedi nudi, dal mare, fosse entrato nottetempo nella mia stanza al primo livello della torretta Est. Se il marito fosse venuto a cercarla qui? E se, invece, Jemima mi avesse preceduto? Ieri avevo voglia di farmi una nuotata fino da lei. Ma la potenza del femminile, oggi, è soverchiante sulla nostra. Per una donna così ardita da vivere sola su un Rospo Atlantico, farsi un miglio a nuoto alle tre del mattino sarebbe un'inezia. Al risveglio mi è sembrato quasi di sentire il suo profumo. Era un'essenza speziata, di legni preziosi, dominata dall'orchidea bianca. Fantasie di un pazzo solo nell'oceano? Credo che continueranno a tormentarmi finché non riuscirò a inquadrate il volto col mio 15X85

Usm General, binocolo di un'impiccione. E se avesse il viso di Eva? Se fosse lei? Borges diceva «Mi fa male una donna in tutto il corpo»; a me, quella che ha fatto male, è stata Eva. Più un corpo di donna ti fa bene, più la sua mancanza, dopo, ti annienta. Storia finita Jack, e poi che c'entra lei con questa Jemima? Comunque, fino a adesso, nulla, neanche la sua ombra fuggevole davanti allo stendi panni come ieri l'altro. In compenso mi è venuta a trovare una Pelagodroma marina: l'uccello delle tempeste facciabianca. Sembra un giovane Marlon Brando in doppiopetto bianco, ma con il cappuccio Borsalino grigio scuro e il groppone grigio chiaro. L'ho visto arrivare sul Rospo Atlantico Uno volando a bassa quota; ogni due secondi oscillava come un pendolo, poi ha abbassato le zampe e si è immerso in picchiata. Ora sta a tre metri da me, sulla balaustra arrugginita, a gustarsi la sua colazione di plancton. Io ho la mia tazzona americana di caffè con la scritta in corsivo 3957- Alcatraz e ci guardiamo in faccia con reciproca curiosità. Quando lui piega il capino sbirciandomi da sinistra, io faccio lo stesso da destra e viceversa. La sua faccetta ha due strisce oculari nere, spesse, sembra una maschera giapponese del Teatro No.

Ormai non esistono miti che durino più di un anno, un anno e mezzo.



L'UNA È UN QUARTO. Raffiche di vento tanto impetuose da non stare in piedi, pescare impossibile. Ho messo su un trancio di pesce spada della cambusa. Gli algerini hanno riempito l'armadio frigorifero tanto da sfamare un intero concerto rock di Vasco, ce n'è per cinquantamila persone oltre l'idolo. Mentre io sono soltanto un D.J. disoccupato che tira a campare nell'oceano con i millesettecento al mese della Staroil. Il fatto è che a me i surgelati danno l'ansia. Non c'è un'etichetta, una data di pesca, una scadenza. Questo spada qui, potrebbe averlo pescato Don Vicente Balthazar Cisneros, ammiraglio della flotta spagnola, all'alba del 21 Ottobre 1805, qui a sinistra, nella baia

di Cadice, prima della battaglia di Trafalgar, che cazzo ne so? Nell'attesa che il trancio si indori nell'aglio, stavo dando una letta all'ultima mazzetta di

quotidiani disponibili, quelli di luglio. Me li ha regalati Enzo, il capitano del pattugliatore della Marina Militare Italiana «Comandante Borsini» che faceva da scorta al mercantile

Jack Folla, oggi cinquantenne, vive sulla piattaforma petrolifera Rospo Atlantico Uno situata all'imbocco dello stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo si scontra con l'Oceano Atlantico. Venti miglia a sinistra Jack vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Completamente solo, è collegato con il mondo via Internet. Rospo Atlantico Uno ha ancora petrolio per rifornire 12 petroliere, una al mese per un anno, durata del suo contratto con la compagnia petrolifera algerina Staroil. Sulla torre, un faro per segnalare la presenza del Rospo ai mercantili. Per accendere il faro ogni notte e aprire un rubinetto di petrolio una volta al mese, l'ex detenuto di Alcatraz percepisce 167.532.956 dinari algerini, pari a 1.690 euro mensili. Il resto del giorno pesca, legge i classici, scrive «Fuoco e fiamme» per l'Unità in cui osserva il suo ex paese, l'Italia, da questa singolare prospettiva oceanica.



disegno di Michelangelo Pace



16:20. Ricevo un mail da un vecchio ascoltatore della radio, un tipografo cresciuto come me nelle tipografie di una volta, si firma «Figlio del piombo». La mia voce in «Alcatraz» gli faceva immensa compagnia. Tornerai? Gli rispondo che bisognerebbe chiederlo ai signori delle radio nazionali, ma che sul Rospo, comunque, sto da dio, e l'ho ringraziato augurandogli buona vita. Figlio del Piombo mi regala questa chicca: «Non voglio tediarti ma ho pensato: questo qui mi ha fatto tanto compagnia con le sue storie che adesso ne voglio raccontare una io. Oh, è una storia vera. Chissà che un giorno tu non la possa raccontare. Ero bambino. Il nonno di mio cugino, si chiamava Morselli, ma lo chiamavano «la vergine» e di mestiere rubava le galline. Una volta venne piangendo (e portando una gallina) perché lo avevano offeso all'ospizio di Sant'Agata: «Mi hanno dato del ladro! Ma io sono un ladro onesto perché non prendo mai più di una gallina per pollaio.» Una volta un contadino lo minacciò di rompergli il muso se non gli avesse riportato la sua gallina, che era l'unica che faceva uova. Alla sera si presentò a casa sua con la gallina dicendo «Un galantuomo si comporta così!» Ma venne il momento delle denunce e il povero vecchio si ritrovò sul banco degli imputati al Tribunale di Bologna. Furto. Era il 20 Dicembre del 1959.

La vergine si rivolse al giudice così: «Vede vocato, lo so che ho fatto una cosa che non è bella, ma io sotto le feste di Natale vengo il baccalà in piazza a Crevalcore, che vado a comprare prima al mercato di Bologna, e che ho già in casa che ho anche fatto dei debiti. Questo è l'unico lavoro che faccio in tutto l'anno. Mi faccia fare la vendita per la vigilia di Natale, per piacere».

La condanna: «In nome del popolo italiano... il Morselli è condannato a mesi tre di reclusione da scontarsi nel carcere di S. Giovanni in Monte di Bologna. Il Morselli si dovrà presentare il giorno 26 Dicembre alle ore 8 presso la stazione dei carabinieri di Crevalcore dove sarà condotto al luogo di detenzione. Io credo. Credo che allora si parlasse davvero in nome e per conto del popolo italiano. Ciao. Fabio. Figlio del Piombo.»



NOTTE ALTA, la perturbazione atlantica è andata a smaltire i suoi malumori in Africa. Le luci dell'Europa sono accese sotto il cielo stellato. Sono l'uomo più felice della terra. Vega, Deneb, Aldebaran e poi lei, la Stella Polare. Mi sento «costante come la Stella del Nord»: lo scrisse Shakespeare e gliela rubo. Ho commesso un fracco di stupidaggini, ho dilapidato amori e quattrini, ho litigato con persone perbene e fatto del bene a carogne assolute, ma che rilevanza può avere in una notte come questa? Se avessi accanto il bambino che non ho, gli direi: «Guarda l'Orsa Minore e tenta sempre di brillare come lei. Te la faranno pagare cara (più gli uomini sono assuefatti al buio meno tollerano la luce degli altri) ma ringrazia l'Universo, perché sei vivo e sveglio e libero, in questo immenso teatro blu.»

Jack Folla

(continua sabato 9 agosto)

Tolleranza zero, mafia esclusa

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Una sorta di propaganda strombazzata ai quattro venti, fatta di militari usati per l'ordine pubblico e di misure che finalmente calmeranno un Paese sempre più di stivaloni e mascelle volitive. Perché è così. Purtroppo. Uno non ci crede, e dice: la storia passata è storia passata, non usiamo termini a sproposito, cerchiamo di capire, la sicurezza è uno dei temi più sentiti dai cittadini, che siano di destra o di sinistra. Forse è proprio su un argomento come questo che si vincono o si perdono le elezioni. Cerchiamo di capire che in fondo un giro di vite sarebbe importante, un segnale di serietà. E invece? Ecco la creatività sulla sicurezza di cui parla Maroni, applicata nel concreto. È vietato chiedere l'elemosina. Ovvero, un'ordinanza contro l'accattonaggio. È partita la lotta contro i

lavavetri, con sequestro dell'attrezzatura. Di quale attrezzatura si tratti è facile immaginarlo. Sequestro di secchio, acqua insaponata e tergivetro da euro 1,00 con gomma morbida e manico in plastica. Divieto agli ambulanti di insidiare la sicurezza della nazione con discese sulla spiaggia, e vendita di pericolosi elefantini di finta giada e calzettoni da tennis. Divieto di bivacco, di schiamazzo e di canti nelle aree storiche. L'esercito, armato di tutto punto potrà controllare il cestino del picnic in piazza del Pantheon, del turista bivaccoso, e mettere al bando «La canzone del sole» di Lucio Battisti. Non si può andare in più di due in un parco di notte, per cui se si è in tre, basta dividersi, due da una parte, e un altro a dieci metri di distanza che fa finta di non conoscerli, se finisci sotto l'occhio attento dei nuovi angeli della sicurezza. Naturalmente non potevano mancare le multe ai clienti delle prostitute, che dovranno pagare fino a 500 euro, e che in Romagna vengono già fotografati, e questa passi. Ora non sai se ridere o se piangere. Visto che tutte queste misure

sono fantastiche. Colpiscono, in tema di sicurezza, i poveracci che chiedono l'elemosina, quelli che lavano i vetri (con sequestro dell'attrezzatura, va ribadito, perché è degna di un film di Alberto Sordi), i senegalesi che vendono sulla spiaggia, quelli che cantano con la chitarra e quelli che vanno in tre o quattro al parco, e nel frattempo il *Financial Times* ci indica come, secondo una graduatoria assai rigorosa, il Paese più corrotto d'Europa, con un testa a testa tra noi e la Grecia e il quarantesimo Paese più corrotto del mondo. Curioso davvero che in tutte queste misure sulla sicurezza, le impronte digitali ai rom, e schifezze razziste di vario genere, nessuno ricorda che siamo un Paese dove la malavita organizzata, ovvero la Camorra, la Mafia, la 'ndrangheta, e altro ancora, controllano in modo spietato e criminale estese parti del territorio italiano, e investono ormai buona parte dei loro introiti, in attività apparentemente lecite. E invece noi mettiamo in campo una parata da Stato libero di Bananas, con mezzi dell'esercito, carabinieri, e polizia, a controllare

mutilati che fanno accattonaggio, lavavetri che muoiono sotto il sole di agosto per 20 centesimi a parabrezza, ambulanti che ti vendono tre ciondoli per cinque chilometri di spiaggia, studentelli che mangiano tramezzini sotto qualche monumento, e gente che ha il vizio di intonare qualche coro, o ha voglia di passare un po' di tempo in un parco. Gente pericolosa, inquietante, gente che dà la sensazione del pericolo e della precarietà di questo paese, povera gente che non è bello vedere in giro, perché non è carino il mutilato sotto casa, o vicino al negozio preferito che ti chiede l'elemosina, non è elegante, diamine che un lavavetri ti stia a un angolo di semaforo, è fastidioso il senegalese che gira con la sua merce mentre stai sorvegliando in spiaggia qualche cocktail di frutta. Molto meglio essere assediati da mafiosi, camorristi, picciotti, gregari, ceffi e bulli pericolosi che proliferano, fanno affari, vendono cocaina ai ragazzini di quattordici anni, aprono locali all'apparenza ineccepibili: gente pericolosa davvero, che non ha niente di creativo, e ha molto di consolidato. So-

no sempre quelli, sempre gli stessi. Ed è sempre la stessa storia, sempre la storia tragica e indecente di questo Paese. Il sindaco di Verona, leghista, che di nome fa Flavio Tosi, dice che da fine agosto arruolerà ex carabinieri, militari in congedo, alpini, uomini della protezione civile, «ingaggiati con funzione di controllo». Ma nessuno in questo Paese vuole davvero controllare nulla. Eccetto i poveracci, eccetto i protagonisti di un fondale sociale che non conta nulla, che non disturba più di tanto. E che tranquillizza soltanto una parte di questo Paese, egoista, volgare, qualunquista e fondamentalmente ignorante, ma soprattutto cattiva. Una guerra tra poverissimi stranieri e impoveriti italiani. Dove gli impoveriti italiani fanno la guerra ai disgraziati stranieri in nome di una finta sicurezza. E sono contenti dell'esercito che chiede i documenti a pakistani o a cingalesi, e toglie qualche bancarella. Non so dire se è più vergognoso, o più ridicolo. Ma il risultato è esattamente questo. E hanno anche il coraggio di chiamarla «sicurezza creativa».

www.robertocotroneo.net

La Cina, i diritti e la voce di Assisi

BRUNO MELLANO *

Domani, in coincidenza con la cerimonia di inaugurazione a Pechino dei giochi olimpici, si leverà alto da Assisi un messaggio a sostegno della linea nonviolenta adottata dal Dalai Lama per il riconoscimento dell'autonomia del Tibet e per l'affermazione dei diritti umani in Cina. Non si tratta di un'iniziativa di protesta ma, al contrario, di proposta concreta, concepita all'interno del *satyagraha* («forza della verità») mondiale per la pace, lanciato dall'inizio dell'anno da Marco Pannella e volto a costruire un'alternativa strutturale alla minaccia di un tremendo

cominciare dai cattolici della chiesa del silenzio, dai *fa-lun-gong* alla stessa popolazione *han*) e dell'autodeterminazione dei popoli (primi fra tutti tibetani, uiguri e mongoli) indebitamente assoggettati da Pechino. Tibet e Xinjiang (Turkistan orientale) non costituiscono questioni a sé ma sono componenti di un unico problema avvertito con urgenza, come dimostrano anche recenti avvenimenti verificatisi in seguito alla catastrofe sismica nella regione del Sichuan, dalla stragrande maggioranza dei cinesi. Si tratta, in altri termini, di garantire diritto e diritti. In un mondo globalizzato, sempre più caratterizzato dall'interdipendenza di stati e culture, nessuno può dichiararsi estraneo a quanto accade in ambienti solo geograficamente distanti dal nostro. Non ci si può non sentirsi coinvolti dal dramma di chi è costretto a patire vessazioni, incarcerazioni, torture, a pagare pesantissimi tributi e talvolta la perdita della vita. I problemi che attanagliano la Cina non possono non investirci e interpellarci dal momento che ci riguardano molto più di quanto si possa superficialmente supporre. Al governo di Pechino che, come sappiamo, risponde alle legittime richieste delle minoranze e dei dissidenti accennando la morsa repressiva e censoria ed incentivando ulteriormente nei territori occupati il proprio programma di colonizzazione forzata, è giusto e doveroso contrapporre adeguati strumenti di lotta unicamente imperniati sulla nonviolenza attiva.

Con il Comune di Assisi e la sede regionale umbra dell'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia, abbiamo pensato ad un atto agio di festa, impegno, riflessione. Ci saranno i monaci con le loro musiche e le loro caratteristiche danze tradizionali. Sventoleranno tante bandiere del Tibet libero con le loro strisce blu e rosse, i raggi dorati che si diramano in ogni direzione, i leoni delle nevi, la ricca simbologia buddhista. Noi, da laici, ripeteremo ancora una volta con profonda convinzione, che la libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali della persona ed un utile «cartina di tornasole» per cogliere l'evoluzione dei regimi e le speranze di apertura.

* presidente di Radicali Italiani

Cittadini dalla nascita

ANNA PARIANI MASSIMO PIRONI ANNA SERAFINI

Una società che investe sull'infanzia e i giovani scommette sul proprio futuro e sulle proprie capacità di crescita. Purtroppo in Italia non c'è mai stato un serio ed efficace intervento a sostegno della cura dei figli. Da troppo tempo il nostro sistema educativo porta segni di profonda crisi ed i giovani vedono la sola prospettiva di una vita precaria. Lo testimoniano i numeri con spietata freddezza: tasso di natalità tra i più bassi del mondo a fronte di un tasso di occupazione femminile tra i più bassi d'Europa; 10 posti nido su 100 bambini in età; oltre il 40% degli studenti con debiti formativi nella scuola alla fine dell'anno scolastico 2007-2008; bassi tassi di diplomati e laureati; i fondi destinati all'infanzia e alla famiglia in Italia sono la metà della media europea. Si tratta di uno spreco enorme di risorse umane, intellettuali ed economiche per un paese che ha bisogno di ricominciare stabilmente a crescere. In Italia, invece, crescono le disuguaglianze di partenza, cresce la povertà minorile, ci sono molte regioni dove ancora i bambini senza una famiglia vivono negli istituti, e non c'è nessun investimento sull'infanzia e l'adolescenza da parte dello Stato. La breve stagione della Legge 285/98 si è infranta contro il governo delle destre nella legislatura 2001/2006 ed il breve perio-

do del governo Prodi 2006-2008 (Fondo nidi e fondo giovani) non ha consentito una inversione di tendenza. Ancora oggi le famiglie italiane, i bambini ed i giovani, non possono contare in Italia su una rete di sostegno e promozione dei propri diritti: nessun sistema di welfare per le famiglie con figli, nessun incentivo all'autonomia dei giovani, nessun diritto all'educazione ed alla cura fin dalla prima infanzia. Non ci si può stupire che in Italia non si facciano figli. All'inizio degli anni '90 la regione italiana con il più basso tasso di natalità era l'Emilia-Romagna. Nel 2006 questo dato risulta invertito e in Emilia-Romagna si è avuto il più alto tasso di crescita della natalità. Cos'è successo? Certo si è avuto il contributo determinante delle famiglie immigrate presenti sul territorio, con molti ricongiungimenti familiari. Tuttavia il dato significativo è che anche il tasso di fertilità delle emiliano-romagnole ha ricominciato a crescere, nello stesso periodo in cui la partecipazione femminile al lavoro in regione superava stabilmente la soglia del 60%.

Un pezzo di nord-europa trapiantato nel mezzo del mediterraneo: un sistema di welfare che non lascia indietro nessuno, a partire dai bambini. Lo dicono i numeri: nel 2007, 30 bambini su 100 tra 0 e 2 anni possono contare su un posto al nido (con punte di oltre 50 in alcune città); da 5 anni sono stati chiusi gli istituti minorili senza che nessuna deroga alla legge fosse necessaria; i minori seguiti dai servizi sociali con sostegni economici sono cresciuti del 17% tra il 2005 e il 2006. Un welfare a misura di bambini deve sostenere il diritto al benessere, alla salute e, soprattutto, ad un sistema educativo e di cura che si faccia carico, assieme alle famiglie, della crescita dei bambini e dell'autonomia dei giovani: compiti di tutta la società. Per questo nasce in Emilia-Romagna la prima legge quadro sull'infanzia e i giovani, uno dei primi progetti di legge (www.dirittifuturo.it) promossi nel 2007 dal neonato gruppo del Partito Democratico, approvato dall'Assemblea legislativa lo scorso 22 luglio con il titolo «Norme in materia di politiche per le giovani generazioni». Una legge unica per due settori (minori e giovani) tradizionalmente separati, vuole sottolineare l'esigenza di pensare politiche «longitudinali», che non sezionino la vita sulla base dei bisogni, o, peggio, delle strutture amministrative, ma considerino il cammino di ogni persona (temporale, culturale, esistenziale) come un continuum, che nessuna norma può e deve spezzare.

«Ci vuole un villaggio per crescere un bambino», dice un proverbio africano. Questa legge sostiene le famiglie nei compiti di cura ed educazione quotidiani e straordinari, attraverso servizi e supporti economici, valorizzando e mettendo in rete tutte le agenzie educative che si occupano di infanzia e adolescenza sul territorio, finanziando pre e post-scuola, campi estivi, la promozione allo sport, centri educativi e giovanili, in relazione con la programmazione delle scuole e dei servizi educativi e sociali. Viene estesa la rete dei centri per le famiglie come luogo di accoglienza, informazione, ed erogazione degli assegni di cura per chi utilizza i congedi parentali. Si consolidano i servizi di coordinamento pedagogico, si strutturano le equipe territoriali per i minori in difficoltà e per i disabili, si promuovono i centri di secondo livello per la tutela, contro l'abuso e le violenze ai minori, spingendo gli enti locali ed il privato sociale a programmare assieme la rete dei servizi. Si dà compimento al sistema dell'accoglienza, dell'adozione e dell'affido, già fortemente radicato in Emilia-Romagna e si sostiene l'integrazione dei tanti giovani di seconda generazione che ancora non possono godere del diritto di cittadinanza. È una legge che propone l'adolescenza e la gioventù non come «dazio da pagare» in attesa dell'età adulta, ma come un'età ricca di opportunità per mettersi in gioco, con servizi stabili e strutturati, veri e propri laboratori sociali e culturali per sviluppare le proprie potenzialità e coltivare interessi, con opportunità formative e di sostegno alla ricerca della propria autonomia di vita ed economica (centri giovanili e autogestiti, contributi alla casa, borse di studio, voucher e viaggi di formazione, sostegni all'imprenditorialità, ecc.). Il primo diritto che la legge affer-

ma è quello della partecipazione di bambini, adolescenti e giovani alle scelte che li riguardano, poiché la cittadinanza e la democrazia sono frutto di un percorso dove tutti devono sentirsi protagonisti. Con questa legge in Emilia-Romagna possiamo dire che i bambini, gli adolescenti e i giovani sono cittadini a pieno titolo fin dalla nascita, pensando a una società in cui nessuno si senta escluso. Da questo germe pensiamo che il PD possa e debba dare vita ad una proposta nazionale di legge quadro sulle giovani generazioni, dopo la proposta di istituzione del Garante nazionale per l'infanzia e l'istituzione della carta d'identità per i minori, presentate nei giorni scorsi assieme al segretario nazionale Walter Veltroni. Così si potrà sancire nel nostro Paese il diritto a crescere con eguali opportunità di partenza, indipendentemente dal censo della famiglia di origine, spezzando quei circoli chiusi e rigidi in cui la società italiana è ingabbiata, le vere caste che condannano all'emarginazione troppi bambini e giovani in Italia.

Anna Pariani è Coordinatrice della Consulta infanzia e adolescenza «Gianni Rodari», Emilia-Romagna; Massimo Pironi è Presidente della Commissione Assemblea legislativa Emilia-Romagna - Scuola, cultura, turismo e sport; Anna Serafini, senatrice, è vicepresidente della Commissione bicamerale infanzia

No al Lodo Alfano, sì al referendum

SANDRA ZAMPA

«**N**ella vita talvolta è necessario saper lottare, non solo senza paura, ma anche senza speranza». Cito a memoria e in modo testuale queste parole di Sandro Pertini per spiegare le ragioni che mi inducono ad aderire al referendum sul lodo Alfano. Lo faccio con la consapevolezza che questa è certamente una sfida, forse troppo difficile da vincere nell'attuale fase politica e culturale italiana segnata da una progressiva «resa» o «rassegnazione» all'apparente impossibilità di cambiare davvero il Paese sottraendolo alla «paura» e restituendolo alla «speranza» di un futuro più giusto. La mia adesione piena e il mio

impegno a sostenere la campagna referendaria muovono dalla semplicissima e dolorosa presa d'atto che ha fatto seguito all'approvazione, il 10 luglio scorso nell'aula della Camera, del provvedimento che regala l'immunità alle quattro più alte cariche dello stato: nel mio, nel nostro Paese, la legge non è più davvero uguale per tutti. È questa, a me pare, una ragione sufficiente a non sottrarsi al rischio e alla fatica di una battaglia al cui campo le forze dell'opposizione si affacciano certamente con «mezzi e dotazioni» meno potenti di quelle della maggioranza: lo stato in cui versa il sistema dell'informazione, in particolar modo quella televisiva (e mi riferisco soprattutto a quella pubblica)

è davvero patologico. Meno potenti ma non per questo meno efficaci: dalla parte dei referendari ci sono le ragioni della giustizia. Quando una causa è giusta, è giusta. Non è difficile farlo capire. Sarà difficile semmai riuscire a raggiungere con l'informazione quei «tanti» che occorrono a determinare la prima indispensabile vittoria: il raggiungimento del «quorum». Nei giorni scorsi ho letto con attenzione e con profondo rispetto le argomentazioni di chi sostiene la strada della non partecipazione attiva e in prima persona (sono certa che è solo in questi termini che viene indicata) alla battaglia referendaria. Sono ispirate soprattutto dal timore che la «buona battaglia» fallisca e che il prez-

zo politico della sconfitta sia troppo alto da pagare nella già complessa situazione cui il Pd sembra costretto. Ma chi se non i democratici e le democrazie, così come tutti coloro che si sono riconosciuti nelle ragioni costitutive dell'Ulivo, deve sostenere questa fatica? Come potremmo non batterci con ogni legittimo strumento a nostra disposizione contro una norma chiaramente *ad personam* come il lodo Alfano? Una norma che ha un solo scopo: noi siamo quelli che hanno «iscritto nel patrimonio genetico» il proprio «no» alle leggi *ad personam* e la difesa dei principi fondamentali della Carta Costituzionale che il Lodo Alfano ferisce. Ma noi siamo anche coloro che coltivano e praticano una

concezione partecipativa della democrazia. Ogni nostro passo nel cammino incompiuto verso il cambiamento del sistema politico volto ad assegnare davvero al «cittadino» un ruolo da «sovrano», è stato guidato dalla volontà di aprire le porte dei partiti e della politica alla partecipazione della società. Possiamo oggi spiegare a quanti tra loro vogliono combattere una battaglia giusta o dar voce alla propria indignazione che noi non lo faremo per ragioni di «tattica» o di posizionamento? Noi abbiamo il dovere di essere al loro fianco. Il coraggio delle buone ragioni può restituire dignità e senso alla politica. Torniamo a crederci. Prima di tutto noi, e convinceremo anche gli altri.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 6 agosto è stata di 128.724 copie</p>	
---	--	---	--

MENO PILE  PIU' AMBIENTE



Dalla luce un'energia senza fine.



CASSA IN ACCIAIO,
CINTURINO IN VERO COCCODRILLO,
VETRO ZAFFIRO
318 €



CASSA E BRACCIALE IN ACCIAIO
CON CHIUSURA DI SICUREZZA,
VETRO ZAFFIRO
378 €

 **Eco-Drive**

Il sistema Eco-Drive elimina per sempre
il problema del cambio pila.

Riserva di carica di 180 giorni.
Calendario completo con fasi lunari.
Impermeabile fino a 10 bar.

CITIZEN®

www.citizen.it

团结报 l'Unità

La Cina è vicina



Il gigante asiatico non cambierà ma con i Giochi lo capiremo meglio

MARCO BUCCIANINI

È giusto esserci. Per vedere il bello, record, gesti, sfide, e soprattutto il brutto, per conoscere il Diavolo di persona. Per inquadrare e trasmettere e raccontare un mondo diverso, lontano ma allacciato all'Occidente. C'è una battuta di Josefa Idem, atleta infinita che a 44 anni cerca ancora medaglie per l'Italia, che concluda il non sense del dibattito sull'opportunità di essere presenti alle Olimpiadi di Pechino: «Sotto la mia canoa c'è scritto: made in China». Nella ossessiva ricerca di un paragone, si è spesso ricordato l'edizione dei Giochi di Berlino del 1936. Colpisce, forse, la suggestione dello stesso clima cupo, la censura, l'isolamento politico e culturale. Ci sembra un parallelo emotivo, nient'altro. Se questi giochi echeggiano qualcosa, bisogna guardare a Tokyo 1964, a Seul 1988. Non è una facile consonanza geografica: oggi, come allora, il mondo viene nell'estremo oriente a rimorchio di un enorme successo economico. A pre-

miare e verificare questa corsa. Dopo le Olimpiadi «fondamentaliste» di Atene, l'Alfa, il ritorno nella culla, la ricerca illusoria di un mondo (uno sport) prima del peccato, eccoci all'Omega, in fondo al viaggio, la compagnia di giro scaraventata oltre i diritti umani. Per venti giorni scarsi, che non cambieranno il mondo, non costringeranno la Cina a più ragionevoli posizioni sul Tibet, non impediranno alla polizia locale di arrestare innocui contestatori. Anzi, la paranoia di vedere macchiata l'Olimpiade ha accelerato queste pratiche repressive. Ma questi venti giorni squarceranno quel cielo inespressivo di un gigantesco Paese che nell'immaginario oscilla fra il partenariato commerciale e il retaggio del regime. Con un'aria irrespirabile, ma non sono i nostri polmoni che ci terranno svegli: ci saranno gare intense e atleti eccezionali, qualcuno con i nostri colori addosso. L'aria resterà maleodorante ma sarà stato meglio respirarla che turarsi il naso.



EU Nell'inserto

GLI STADI

Il Nido: capolavoro a Pechino

Viaggio tra gli avveniristici impianti costruiti per ospitare la XXIX edizione dei Giochi. Dal «Bird's Nest» (nido d'uccello) alle piscine ultramoderne.

Caremani a pagina II

IL PAESE

Ma la Cina non è solo smog

I mille volti di una nazione immensa, dalle infinite sfaccettature, sospesa tra un passato ingombrante, un presente caotico e un futuro pieno di incognite.

Tamburrino a pagina III

IL NUOTO

Phelps vuole cancellare Spitz

La sfida impossibile del nuotatore statunitense che punta a 8 medaglie d'oro nel nuoto, per cancellare il precedente record del connazionale stabilito nel '72.

Franchi a pagina IV

GLI AZZURRI

Molte speranze poche certezze

Mappe degli italiani che aspirano all'oro. Dall'esperienza della Idem alle fuoriclasse della scherma; dal ginnasta Cassina per finire con Magnini e la Pellegrini.

De Carolis a pagina V

LA TV

Per non perdere neanche un minuto

Radio, tv «tradizionale» e digitale. Senza dimenticare internet, guardato con sospetto in Cina. Gli orari (tenendo conto del fuso orario...) per seguire i Giochi.

Barolini a pagina VI

GLI SCRITTORI

«Non truccate le vittorie»

Ermanno Rea e Francesco Piccolo raccontano la loro visione delle Olimpiadi. Passioni, ricordi e considerazioni di due grandi firme che amano lo sport.

Capecelatro a pagina VII

IL PROGRAMMA

Maratona all'alba A pranzo la scherma

L'Olimpiade minuto per minuto. Il dettaglio di tutte le discipline e delle 302 medaglie d'oro che saranno assegnate da sabato 9 fino a domenica 24.

alle pagine VII



Astronavi e nidi d'uccello

Gli stadi ultramoderni

di Francesco Caremani

Sotto il cielo di Pechino c'è il Bird's Nest, letteralmente Nido d'uccello, è lo stadio per eccellenza delle Olimpiadi cinesi, che può ospitare 91.000 spettatori e che sarà utilizzato per la cerimonia d'apertura, chiusura, gare di atletica, partite di calcio e l'arrivo della maratona, la gara olimpica che da sempre meglio simboleggia i Giochi.

Le strutture che ospiteranno il sogno cinese a cinque cerchi sono in tutto trentuno, non sappiamo se questo numero abbia un particolare significato per la superstizione locale, ma le cose sono state fatte in grande per una nazione che si è preparata fin nei minimi dettagli alla vittoria sugli Stati Uniti.

Dodici impianti sono stati costruiti ex novo, undici sono stati ristrutturati e otto sono temporanei come il Chaoyang Park per il beach volley o il Beijing Olympic Green per l'hockey su prato.

Particolarmente avveniristico il Beijing Olympic Green, scarsa la fantasia nei nomi, per il tennis con il campo centrale che sembra una via di mezzo tra uno stargate e una coppa di gelato. L'immagine per eccellenza resta quella del National Stadium, o Bird's Nest che dir si voglia, per quella struttura avvolgente fatta di tubi che s'intrecciano e capace di emanare luce tutto intorno qua-

Per le Olimpiadi sono stati costruiti 12 nuovi impianti mentre altri 11 sono stati ristrutturati. Soltanto 8 le strutture «temporanee»

si a voler significare l'apertura della Cina al mondo. Per il reticolo esterno sono stati necessari oltre 36 km di tubi di acciaio e 78 ponti di sostegno provvisorio durante la costruzione per reggere il peso del-

la struttura. Acciaio - dunque - ed EFTE, materiale traslucido, ne sono le componenti principali, senza dimenticare l'ardesia e i boschi di bambù che delimitano i percorsi interni, insieme a blocchi di

pietra e piccoli giardini coperti. L'EFTE è stato utilizzato anche per il National Aquatics Center, l'impianto maggiormente immaginifico di queste olimpiadi che sembra un'enorme piscina piena di acqua

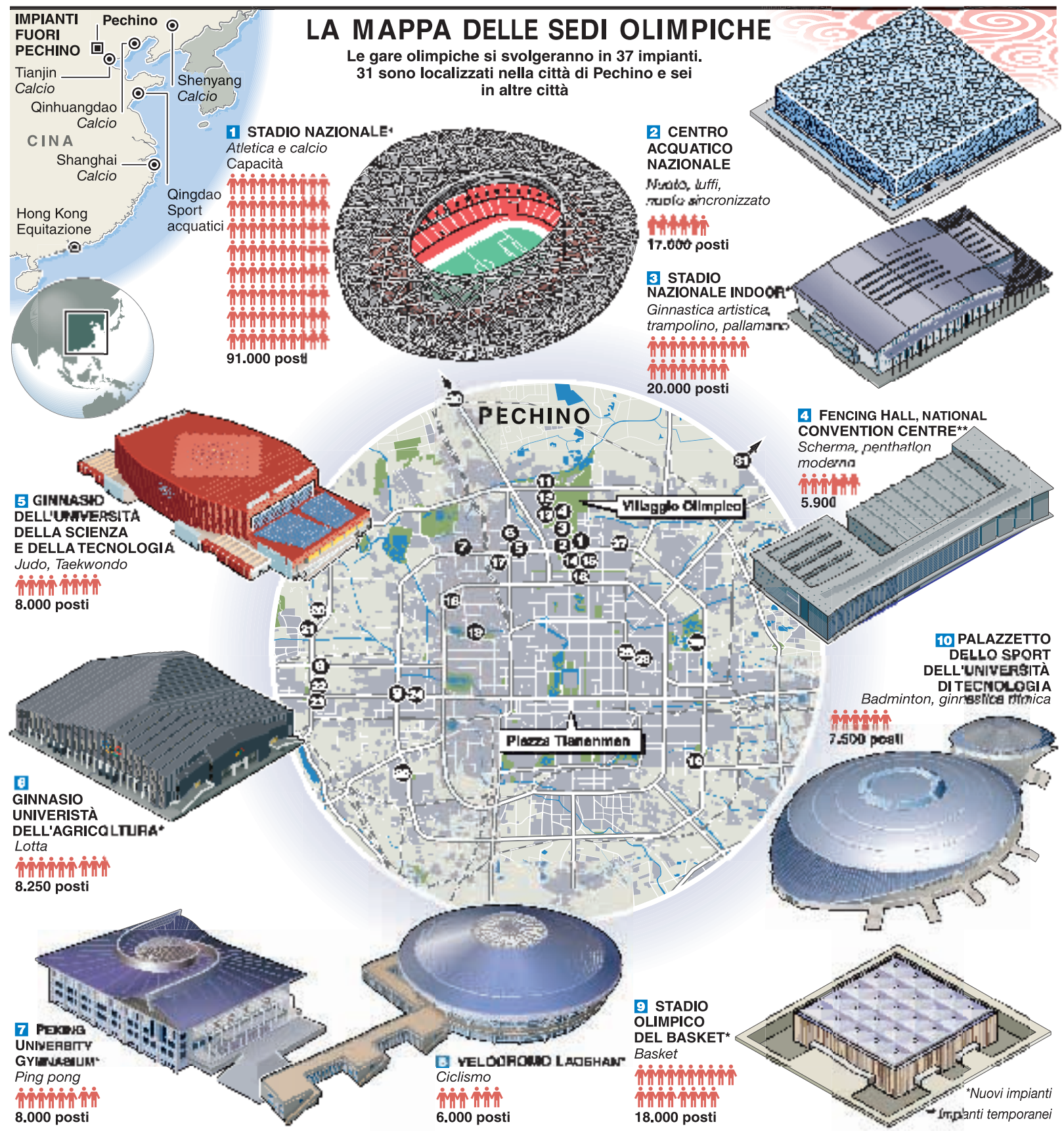
grazie al gioco delle luci e dei materiali utilizzati per la costruzione. Qui si svolgeranno le gare di nuoto, tuffi e sincronizzato. Un'astronave appare invece il Beijing University of Technology

Gymnasium che ospiterà le gare di ginnastica ritmica, badminton e può contenere 7.500 spettatori. Tutte opere mastodontiche che hanno richiesto un prezzo decisamente alto da pagare. Gli impianti olimpici, infatti, sono stati realizzati grazie al lavoro di circa un milione di operai sfruttati per 16 ore di lavoro al giorno per 360 giorni l'anno. Secondo quanto ha denunciato il sito AsiaNews.it lo stipendio quotidiano è stato di 60 yuan, quando la paga minima per legge è di 136 yuan.

Questi lavoratori arrivati a Pechino da ogni parte della Cina hanno scommesso tutto su questa opportunità convinti di lasciarsi alle spalle miseria e povertà, ma quando si sono ritrovati con pagamenti in arretrato di mesi - e diversi da quanto pattuito - non hanno potuto nemmeno chiedere giustizia perché non avevano un contratto «regolare» e non sono stati registrati come residenti. Sempre secondo AsiaNews.it hanno dormito in stanzoni senza riscaldamento, elettricità e acqua potabile, ma nessuno di coloro che possiede un biglietto per le gare olimpiche si ricorderà di loro.

Adesso c'è solo la magnificenza e il conto alla rovescia, perché quando qualcuno volo sul nido del cuculo il CIO, che avrebbe dovuto vigilare sulle condizioni degli operai, s'è girato dall'altra parte.

«AsiaNews»: un milione di operai, provenienti da tutto il Paese, hanno lavorato duro per un anno senza regolare contratto



BIGLIETTI / 1

Primato al botteghino

Venduti tutti i tagliandi

Il primo record l'ha stabilito la biglietteria. Per la prima volta nella storia delle Olimpiadi, tutti i biglietti per assistere ai Giochi sono stati venduti. I 6,8 milioni di tagliandi sono andati esauriti. Gli ultimi 250.000 biglietti sono stati venduti venerdì 25 luglio nell'ufficio centrale a Pechino, transennato per contenere la folla di acquirenti. Un successo di gran lunga superiore a quella della precedente edizione dei Giochi. Per Atene2004 vennero venduti solo 2/3 dei 5,3 milioni di biglietti disponibili. Un divario dovuto anche ai prezzi popolari praticati dai cinesi. Il 58% dei tagliandi per Pechino2008 è stato venduto a 8 euro.



BIGLIETTI / 2

La grande truffa on line

Centinaia di ticket falsi

La voglia di andare alle Olimpiadi li ha spinti a fidarsi di oscuri siti Internet, che offrivano tagliandi per le gare. Ma erano solo truffatori, che hanno ingannato centinaia di persone vendendo loro biglietti finti. Un raggio di cui sono stati vittime anche i familiari di atleti australiani e neozelandesi, ansiosi di seguire da vicino i congiunti. I danni peggiori però li ha subiti un avvocato statunitense, che ha speso 12.000 dollari per i tagliandi truccati. «Il Comitato olimpico è stato compiacente: sapeva di questi siti da mesi e non ha fatto nulla» sostiene il legale. Ma il Cio respinge le accuse, e promette azioni legali nei confronti dei falsari.

11. Stadio del tennis*	16. Sports Centre Stadium Pentathlon moderno	19. Capital Indoor Stadium pallavolo	24. Centro Sportivo Wukesong** Baseball	28. Chaoyang Park** Beach Volley
12. Tiro con l'arco**	20. Campo di tiro	21. Campo di tiro*	25. Centro Sportivo di Fengtai Softball	29. Stadio dei Lavoratori: calcio
13. Stadio dell'hockey**	17. Ginnasio dell'Università di Aeronautica Sollevamento pesi	22. Laoshan, percorso mounthainbike	26. Ginnasio dei Lavoratori Boxe	30. Impianto triathlon**
14. Sports Centre Gymnasium: Pallamano	18. Ginnasio dell'Istituto di Tecnologia: pallavolo	23. Laoshan Bici Moto Cross (BMX)**	27. Area ciclismo su strada**	31. Parco Olimpico di Shunyi* Canottaggio, Canoa/Kayak, Nuoto, fondo

Fonte: BOCOG

GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

Non solo Pechino

Le altre città dei Giochi

Tra Storia, birra e fantini

SHANGHAI

È la metropoli simbolo della nuova Cina, grattacieli e affari. Per «invidia» Pechino le ha ceduto solo alcune partite del torneo di calcio. La Cina chic che s'affaccia sul mare che divide il Paese dal Giappone fa 13 milioni e mezzo di abitanti, ormai quasi tutti concentrati nella zona nuova, quella con 3mila grattacieli che stridono - ma che fascino - con la parte coloniale europea, i quartieri del lungofiume Bund. Da vedere il nuovo ponte di 36 km per Ningbo.

SHENYANG

È il capoluogo del Liaoning, la vecchia «porta» per la Manciuria, zona di scontri fra giapponesi e russi all'inizio del ventesimo secolo, e uno dei centri industriali principali del paese. A nord di Pechino, e a un'ora di treno dal confine con la Corea del Nord, Shenyang ospiterà alcune partite di calcio. Fu sede del palazzo imperiale della dinastia Qing, e ospita tuttora la tomba del primo imperatore della dinastia. Nel 1931 fu teatro di un'esplosione che servì ai giapponesi come pretesto per annettere la Manciuria al paese del Sol Levante. Conta milioni e mezzo di abitanti, e per tasso di inquinamento rivaleggia con Pechino. Vanta però splendidi giardini botanici.

TIANJIN

È detta la Shanghai del nord. È la vecchia Tientsin, affacciata sul golfo di Bo Hai - lo sbocco al mare dei cinesi - a 120 chilometri dalla capitale gode dello status di città autonoma. È la città che ha sviluppato le più grandi zone pedonali, dove i turisti si affollano per lo shopping nel mercato dell'antiquariato e nei negozi dei tappeti. Anche questa sede si limiterà ad ospitare partite di calcio. Dieci milioni di abitanti, cinque milioni dei quali vivono nell'area metropolitana. Chi capita da queste parti può godere delle architetture coloniali o fare un salto alla Grande Muraglia.

QINGDAO

La più piccola delle città olimpiche conta co-

munque 1 milione e 600 mila abitanti. Nella parte inferiore della penisola Doi Shangdong, è un importante porto, sede di una base navale della Marina settentrionale. Gode di una brezza marina che ne fa la meta più vivibile fra quelle del mazzo, tanto da essere definita la «Svizzera cinese». Non ha avuto periodi coloniali: fino al 1900 era un piccolo paese di pescatori. Poi subì un interregno tedesco, un dominio giapponese e infine tornò alla Cina dal 1945. Qui - nelle nuove strutture sul Mar Giallo - si disputeranno le gare di vela. È nota anche per la produzione della Tsingtao, la birra più diffusa nei ristoranti cinesi d'Italia.

HONG KONG

L'unica città olimpica che non si trova nel sud-

est della Cina è Hong Kong, che sarà il teatro delle diverse competizioni equestri. Dopo le esibizioni di cavalli e fantini, varrà certamente la pena di perdersi in questa città anseatica, composta da una penisola e da un arcipelago di 236 isole. Uno scintillante orizzonte ammirabile dal Victoria Peak e il colpo d'occhio di Hong Kong Island, il più grande dei satelliti. I sette milioni di abitanti non parlano mandarino, come a Pechino, ma cantonese. Caotica e vitale, ha resistito all'epidemia di Sars e un'antecedente, durissima crisi economica. Prove ormai superate, da una città in piena ripresa, che gode di autonomia amministrativa e di una propria valuta, il dollaro di Honk Kong. Ciò in ossequio al principio «un paese, due sistemi».



L'occasione per conoscere le tante facce dell'immensa Cina

di Lina Tamburrino

Nel bellissimo museo imperiale di Xian alcune pareti sono decorate da dipinti murali che rappresentano uomini e donne equipaggiati con cavalli e pronti per partecipare a una partita di polo, introdotto in Cina attraverso il Tibet. Era di moda durante il periodo Tang, praticato sia da uomini che da donne e molto apprezzato dalla famiglia imperiale e dalla nobiltà. La competizione più famosa si svolse tra cinesi e tibetani sullo spiazzo del teatro imperiale in occasione del matrimonio della principessa cinese Jincheng con il re tibetano. Questo per dire che la passione per le Olimpiadi, le competizioni in generale, per il calcio occidentale compreso, non nasce oggi anche se oggi ha una dimensione ben diversa e un significato più decisivo. La si può considerare una iniezione di quella strategia del *soft power* cui una volta si richiamarono i dirigenti cinesi, ignorando che quella strategia è innanzitutto capacità di confronto e di

tà civile arida e ingabbiata, dove non si può praticare nessuna forma di religione, compreso il buddismo, dove non c'è libertà di stampa o di espressione, dove il famoso stato guidato dalle leggi - come amano dire i dirigenti - è solo guidato dalla pena di

morte. Abbiamo letto molte banalità in questi mesi, come quelle, abbastanza scontate sulla Cina diretta - e guastata - ancora da un solo partito, quello comunista. Nessuno che si sia chiesto come aiutare allora questo paese a uscire dal

monopartitismo. E dunque la domanda diventa: ma che cosa ci si aspettava? Nel mondo occidentale e in Cina? L'Occidente, anche in nome dei diritti umani e delle proteste collaterali, non ha mai pensato di rischiare la pur minima concessione,

per costringere Pechino a rivedere i suoi comportamenti. C'è la trattativa sulla riforma del commercio mondiale in corso a Ginevra e non ci si può permettere di essere particolarmente severi sui sussidi all'agricoltura, o i dazi alle importazioni ed alle

esportazioni... E via di seguito. Beno o male, l'Occidente sembra se la sia cavata. La Cina è quella che a ben guardare ha avuto di meno. In sostanza aspirava a sancire con queste Olimpiadi, l'avvenimento più importante della storia cinese dalla presa del potere da parte di Mao nel 1949, il suo ruolo incontestabile di protagonista internazionale. Al contrario lo sviluppo degli eventi di questi mesi ha mostrato esattamente il contrario, l'assoluta inadeguatezza cinese ad affrontare un tale ruolo. Fin dai tempi di Mao - e oggi ancora - il pilastro della politica estera del paese è lo sbandieramento del principio della "non interferenza" negli affari degli altri paesi. Ignorando però che dietro la non "ingerenza" c'è l'indifferenza per la sorte dei vari protagonisti: il caso dei monaci birmani è una conferma. L'ossessione della integrità territoriale del paese è in Cina un atteggiamento comune, a cominciare dagli



tolleranza, che non pare ci sia stata in questa occasione.

Mi piacerebbe tanto essere in questo momento a Pechino per godermi lo spettacolo della vendita degli ultimi 250 mila biglietti per le Olimpiadi e vedere con i miei occhi se sono state rispettate le regole dettate dalle autorità: non spingere, non spintonare, non saltare la fila, non aggredire gli altri: tutto questo pare invece sia successo. Mi piacerebbe passare davanti ai cantieri edili che sono stati chiusi per evitare che la loro polvere inquinasse più del necessario l'aria della città.

Ma sono servite queste Olimpiadi a farci conoscere qualcosa di più su quell'enorme paese? In un certo qual modo sì. Oggi sappiamo più di ieri quanto la Cina sia travagliata da squilibri e tensioni sociali, dalla spaccatura tra parte ricca e parte povera del paese: nell'eden cinese ci sono stati lo scorso anno mezzo milioni di incidenti sul lavoro che hanno fatto 98.340 vittime. Colpa del troppo carico di lavoro, che viene imposto ai lavoratori, innanzitutto a quelli immigrati. Si insiste su come la Cina sia diventata preda di vizi e abitudini legate allo sviluppo capitalistico non protetto: dalla prostituzione, alla corruzione, al diffondersi dei costumi di divertimento tipici della gioventù occidentale. Non vedendo invece in tutto ciò i segni terribili di una socie-



Non possiamo fermarci al capitolo «diritti umani»: dovremmo colpevolizzare l'Occidente e l'interessata «non interferenza»

I NUMERI DELL'ORGANIZZAZIONE

Le spese del governo per i Giochi del Dragone. Con un esercito di volontari

74.615 Sono i volontari che gravitano attorno agli impianti delle Olimpiadi. Altri 400mila aiutano «sulle» strade (indicazioni, traduzioni). Sono complessivamente più degli abitanti di una città come Firenze.

50 MILIARDI Gli euro investiti sulla Cina per queste Olimpiadi, fra opere, risanamento, indotto, sponsor. 550 milioni sono arrivati direttamente tramite il Cio e i suoi dodici partner sponsorizzatori, altri 700 milioni dalle 51 aziende che sponsorizzano l'evento, 1 miliardo e mezzo invece il valore dei diritti televisivi. Ma gran parte dei soldi li ha messi sul piatto il governo cinese per ristrutturare la capitale.

450 MILIONI Il budget del ministero dello sport cinese per il quadriennio olimpico. Per mettere su una macchina in grado di contrastare gli Usa nel medagliere, si è perfino elevato lo «stipendio» mensile degli atleti a circa mille euro, cinque volte il salario medio di un cinese.

7.30 L'ora della partenza della maratona, per evitare l'afa e l'umidità di Pechino, che diventano insopportabili nelle ore più calde. La 50 chilometri di marcia partirà mezz'ora prima. Se farà molto caldo, le due gare possono

entrambe essere anticipate alle 6 del mattino.

QUATTRO Gli atleti palestinesi al via. Due uomini e due donne. Il 17enne Hamza Abdo e la 21enne Zakieh Nassar saranno impegnati in piscina: lui farà i 100 metri farfalla e i 50 e i 100 stile libero, lei i 50 stile libero, con l'obiettivo di scendere sotto i 30 secondi. Mentre Nader Al Masri e Ghadir Ghrouf saranno nella pista d'atletica, l'uno sui 5000 metri, l'altra sui 100 metri.

140.000 EURO Il premio per una medaglia d'oro italiana. 10 mila euro in più rispetto ad Atene 2004. Per l'argento il Coni spenderà 75 mila euro, il bronzo vale 50 mila. Fra i premi degli altri paesi, spicca la Thailandia, che non ha certo grandi risorse ma concede per l'eventuale oro ben 245 mila euro. Forse sono convinti che non vinceranno niente...

16 Le penne di uccello attaccate alla base di sughero ricoperta di pelle: così è composto il volano - la pallina svolazzante - del Badminton. Ne esistono anche «versioni» artificiali. L'Italia debutta a Pechino (nel singolo femminile) in questo sport che è stato ammesso alle Olimpiadi 20 anni fa.

intelletuali più raffinati. Bene, ma come è possibile sferrare una guerra contro il Dalai Lama accusandolo di volere in Tibet indipendente quando tutti al mondo sanno che non è vero? Il problema esiste, ma i cinesi si rivelano incapaci di accettare un tavolo rotondo attorno al quale sedersi anche con rappresentanti dell'occidente per discutere il futuro di quella parte della Cina. Sarebbe un'interferenza occidentale, il ritorno all'epoca dei famigerati "trattati ineguali"? No, sarebbe solamente fare politica internazionale in modo saggio e tenendo conto della realtà dei fatti: forse i cinesi temono l'attuale diffusione del buddismo in Cina che appare - come scritto dal sinologo Daniel Bell - una «irresistibile alternativa al liberalismo occidentale», insomma qualcosa di più umano a fronte della aggressività brutale del capitalismo cinese.

Dietro la "non interferenza" la Cina nasconde spesso interessi di prevalente natura economica. Si guardi o si pensi un momento al caso africano dove la Cina, dando prova di una forma di neocolonialismo, è arrivata per impadronirsi del petrolio e di altre materie prime. Nel fare, nel prossimo futuro, il bilancio sportivo e politico delle Olimpiadi, è con le tante facce della Cina che bisognerà confrontarsi, non fermanosi ai diritti umani.

I giochi in Tibet ai tempi dell'impero, le file di oggi per trovare un biglietto 100mila morti sul lavoro ogni anno...



Basket

Il nuovo Dream Team alla prova spagnola

Gli Stati Uniti non vincono l'oro da Sydney 2000. Dopo, solo figuracce. Ci proveranno con uno squadrone con Kobe Bryant, Dwane Wade e LeBron James. Ma la Spagna con Gasol, Navarro e Calderon potrebbe guastare loro la festa. Senza dimenticare Grecia, Lituania, Argentina (campione in carica) e la Cina di Yao Ming.

Calcio

Il Brasile di Ronaldinho o l'Argentina di Messi?

I verde-oro del Brasile sono pentacampioni del mondo ma non hanno mai vinto il titolo olimpico. Per sfatare il tabù Carlos Dunga ha chiamato Ronaldinho e Pato. Ma sulla loro strada c'è l'Argentina di Lionel Messi che per essere a Pechino ha litigato con il Barcellona. L'Italia di Casiraghi (e Giovinco) punta al bronzo.

Nuoto

Pellegrini-Manadou in vasca e pure fuori

Il grande pubblico le conosce come nemiche più per le vicende di cuore che per quelle in piscina. La francese Laure Manaudou ha mollato il mistista Luca Marin che adesso fa coppia con la Pellegrini, dopo aver diffuso foto compromettenti della ex francese. In vasca si scontreranno nei 400 stile libero con l'italiana favorita.

Ciclismo

Bettini per il bis Valverde per la gloria

Le due ruote italiane sono in mezzo al polverone-doping. Solo un uomo può salvarlo: si chiama Paolo Bettini, «il Grillo». Campione olimpico uscente, due volte iridato nel 2006 e 2007, Bettini dovrà vedersela soprattutto con lo spagnolo Valverde che, scampato allo scandalo Puerto, lo ha già battuto a San Sebastian.

Atletica/1

Fra gli ostacoli il duello è Cina-Cuba

Un'intera nazione spingerà l'acciaccato Liu Xian, campione olimpico dei 110 ostacoli, contro il cubano Dayron Robles, fresco primatista del mondo che con 12"87 ha migliorato di un millesimo il record del cinese. Liu Xian dovrebbe aver recuperato da un problema agli adduttori ma non sarà al 100 per cento.

Leggende in piscina: Phelps vuole l'oro di Spitz

di Massimo Franchi

Il sorpasso del comunismo mercantile ai danni della paese guida dell'occidente capitalistico. La sfida è più geopolitica che sportiva, anche se si misurerà a suon di medaglie. Riuscirà la Cina padrona di casa a spodestare gli Stati Uniti dal primo gradino del medagliere olimpico? Lo strapotere a stelle e strisce nel mondo a cinque cerchi è messo a repentaglio dalla ferrea organizzazione cinese. Quella che instrada i bambini allo sport più adatto attraverso la misurazione dei loro arti e delle prestazioni fisiologiche. Come nella Germania Est delle morti da doping, per una medaglia ai Giochi tutto è lecito: barare sull'età delle ginnaste, tentare il doping genetico, condannare gli atleti a vite da robot. I bookmaker dicono Cina, «Sport Illustrated» dice no, così come Raffaele Pagnozzi, storico capodelegazione del Coni. Tutti però concordano che la sfida sarà sul filo e difatti anche la massima istituzione in fatto di riviste sportive (che però spesso fa cilecca nelle previsioni) sostiene che la Cina vincerà meno medaglie ma più ori degli Usa. Il divario ad Atene fu di ben 39 podi, già ridurlo sotto la decina in soli 4 anni dà il senso di un cambiamento epocale. Il Comitato centrale si è affidato a grandi tecnici per allargare il numero di discipline vincenti. Non solo tuffi, ginnastica, tennis tavolo e tiro. I punti interrogativi vengono dalle due discipline cosiddette regine. Nell'atletica, dove tutto il paese soffre per il già oro nei 110 ostacoli ad Atene Liu Xiang, alle prese con un problema agli adduttori che ne mette in forse l'oro diversamente quasi certo. Nel nuoto, è l'intera squadra (più femminile che maschile) ad essere misteriosa perché rimasta lontana dai meeting internazionali per allenarsi chissà con quali pratiche. Gli sport di squadra poi sono considerati anche dai capi del partito i più importanti e da Yao Ming in giù gli investimenti sono stati sconvolgenti. Anche il gigante espatriato a Houston (con Liu Xiang il più popolare e pagato testimonial pubblicitario) viene da un grave infortunio (frattura ad un piede) ma pur di esserci era disposto anche a bere sangue di serpente, come si diceva facessero le nuotatrici ai tempi dei Mondiali di Roma. Proprio nel basket gli Stati Uniti rischiano invece la faccia. Ad Atene il terzo posto è stato considerato un'onta, allo stesso modo degli ultimi mondiali in Giappone: sempre terzo posto, ma contro avversari diversi, Argentina nel 2004, Grecia nel 2006. I fasti del Dream Team di Barcellona con Magic e Larry Bird sono sfocati e per rinnovarli questa volta si sono fatte le cose in grande mettendo assieme per la prima volta Kobe Bryant (che in Giappone non c'era). Dwane Wade

e LeBron James. Dovrebbe bastare, ma solo se i tre saranno abbastanza umili da capire che per battere gli Europei serve anche la difesa e la pazienza nell'attaccare la difesa a zona. Il pride americano si riscatta subito pronunciando il nome di Micheal Phelps. Non a caso la copertina di «Sport Illustrated» è dedicata a Micheal Phelps e non alla Cina. Il 23enne di Baltimore punta a cancellare dalla storia Mark Spitz, il "baffo" che incantò Monaco vincendo 7 ori nel 1972. Per farlo punta alla doppietta nei misti (200 e 400), nella farfalla (100 e 200) quasi certe e all'en plein nelle tre staffette (4 per 100 e 4 per 200 stile, 4 per 100 mista) che sono alla portata degli Stati Uniti. Ben diversa la situazione nei 200 stile libero dove, nonostante il forfait dell'olandese Pieter van den Hoogenband, il coreano Park Tae Hwan sembra superiore. Quasi nulle invece le speranze di vittoria nei 100 dorso, dove il suo compagno di squadra Aaron Peirsol è pressoché imbattibile. Il ragazzone americano cerca di scansare il peso del paragone dicendo di voler essere «il primo Phelps e non il secondo Spitz», e il vecchio il vecchio Mark è fin troppo buono a non criticarlo e, a parole, a tifare per un nuovo record. «Phelps è un nuotatore completo e in lui mi rivedo. Ha le capacità per battermi, ma sarà difficile. Io non programmai niente, nuotai e basta. Lui ha cercato di battere il record già ad Atene», dove si fermò a sei medaglie. Un parere disinteressato viene dal mostro sacro australiano Ian Thorpe: «Non ce la farà, troppe gare nelle stesse giornate e troppa competizione nella sua stessa squadra», adombrando magari che qualche compagno di staffetta si faccia squallificare apposta per negare il record alla star troppo reclamizzata.



Trentasei anni dopo Michael cerca il record che fu del Mito. E la Cina lancia la sfida impossibile: più medaglie degli Usa

Le s



I 100 metri

Bolt & Powell: i più veloci sono giamaicani E gli Usa staranno a guardare?



La più prestigiosa delle medaglie non sarà americana. A meno di miracoli dello yankee Tyson Gay, l'uomo più veloce del mondo verrà quasi certamente da un'isoletta caraibica. Si chiama Giamaica ed è la terra del «mincherlino»



Asafa Powell e del possente Usain Bolt. Il derby con colonna sonora Bob Marley vede il secondo (più spavaldo) come favorito. Asafa Powell ha sempre «ciccato» i grandi appuntamenti e stavolta si è allenato in Italia per trovare la

giusta cattiveria. La squadra giamaicana è già stata colpita da un presunto caso di doping (che non ha sfiorato il duo) e i tecnici avranno il loro bel daffare a gestire le tensioni nelle staffette.



Atletica/2

Dalla staffetta la rivincita degli Usa?

Se la vittoria nei 100 metri sembra destinata alla Giamaica con Powell o Bolt (con Tyson Gay terzo scomodo), la staffetta 4x100 dovrebbe vedere la rivincita degli States. Se la Giamaica ha solo due stelle, gli americani possono vantare un quartetto più equilibrato. Nell'asta femminile la russa Isinbayeva senza avversarie.

Volley

Sottorete c'è il Brasile Speranze dalle donne

Un oro sempre sfiorato sia ad Atlanta con Velasco in panchina che ad Atene con Montali. Sempre battuti nettamente in finale dal Brasile, ancora una volta superfavorito. Occhio anche agli Usa, freschi vincitori della World League. In campo femminile, sempre dietro alle brasiliane, cercano gloria Cuba, Italia, Cina e Stati Uniti.

Tennis

Ancora Nadal-Federer la classifica non conta

Spesso snobbato dalle grandi star (perché il torneo a cinque cerchi non assegna né soldi né punti), il tennis è sempre stato sport poco olimpico. A Pechino ci saranno tutti i migliori (almeno nel maschile). Rafa Nadal, che il 18 agosto diventerà il n.1, proverà a confermare la recente superiorità su Roger Federer.

Pallanuoto

Il Montenegro esordisce e vuole battere la Serbia

Un referendum l'anno scorso le ha separate e la rivalità è già alle stelle. Il Montenegro può vincere l'oro se riuscirà ancora a battere la Serbia proprio come ha appena fatto nella finale degli Europei (con l'Italia al 5° posto). Tra le donne i favori del pronostico vanno a Russia e Ungheria. Chance anche per Italia e Spagna

Baseball

Ultima volta ai Giochi Cuba ha già nostalgia

Dalle Olimpiadi il baseball uscirà nel 2012. Lo ha deciso il Cio, anche perché i professionisti della Mlb (a differenza dell'Nba del basket) non ne vogliono sapere di partecipare. Cuba così perde un oro ormai tradizionale, che non si vorrà far scappare per l'ultima volta. (schede a cura di Massimo Franchi)

fide



Magnini & co. Anche in acqua l'Italia cerca le sue medaglie

di Luca De Carolis

La carica dei 346, tra speranze e sogni proibiti. Tra le centinaia di atleti che rappresenteranno l'Italia a Pechino, alcuni saranno chiamati a non sbagliare. Perché dalla loro classe, e in molti casi dalla loro esperienza, dipenderà il bilancio della spedizione azzurra alle Olimpiadi. Uomini e donne che devono vincere: l'oro, possibilmente. Un elenco di campioni capeggiato dal portabandiera **Antonio Rossi**, canoista con il volto da attore e il palmares da numero uno. In quattro Olimpiadi, da Barcellona '92 ad Atene 2004, il 40enne di Lecco ha vinto tre ori, un argento e un bronzo. Cifre da libro dei sogni, a cui Rossi spera di aggiungere un paragrafo a Pechino, nella sua ultima olimpiade, dove sarà impegnato nel K4 1000 con **Franco Benedini**, **Luca Piemonte** e **Alberto Ricchetti**. Gareggerà invece da sola **Josefa Idem**, anche lei canoista e anche lei vogliosa di una chiusura in grande stile. Un desiderio naturale, per un'atleta che affronterà la sua settima olimpiade, dopo tre per la Germania, il suo paese natale, e tre per l'Italia, la sua nuova nazione. Con un oro, un argento e un bronzo, Idem ha già scritto pagine storiche per la canoa azzurra. Ma, a quasi 44 anni, ha ancora tanta grinta per salire sul podio.

Un luogo familiare al ginnasta **Igor Cassina**, che ad Atene vinse l'oro incantando tutti con la sua prova alla sbarra. Il trionfo di un atleta talmente bravo da dare il suo cognome a un esercizio, il «movimento Cassina». Ad aprile il 31enne di Seregno ne ha ufficializzato un altro, il «movimento 2», che rispetto all'originale ha un avvistamento in più. Roba da fenomeno, visto che il movimento 1 non è stato mai replicato da nessun altro ginnasta in competizioni internazionali. Per la soddisfazione di Cassina, l'uomo da battere alla sbarra. L'altra stella della ginnastica azzurra sarà **Vanessa Ferrari**, 17 anni e 143 centimetri di

altezza. Uno scricciolo che due anni fa sorprese tutti vincendo l'oro ai Mondiali in Danimarca (la prima volta, per un'italiana) e che l'anno scorso ha fatto il vuoto nella Coppa del Mondo a Parigi, con tre ori. Adesso la ragazzina prodigio tenterà di stupire anche a Pechino, fisico permettendo. Vanessa ha diversi acciacchi, e non lo nasconde: «Sto meglio, ma quando faccio le diagonali sento male» ha spiegato prima di partire per la Cina. Ma ai Giochi sarà un osso duro per tutti. Proprio come **Valentina Vezzali**, fuoriclasse del fioretto che in tre Olimpiadi ha vinto quattro ori e un argento. Più forte persino della natura, quando nel 2005 vinse i Mondiali quattro mesi dopo aver partorito. Un'impresa rievocata dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: «Io collego l'immagine olimpica alla Vezzali, perché è mamma e atleta allo stesso tempo». Il miglior viatico possibile per la fioretista di Jesi, che a Pechino cercherà il terzo oro individuale consecutivo, risultato mai toccato prima da un atleta azzurro.

Un ruolo che piacerebbe molto anche ad **Aldo Montano**, che nei Giochi quattro anni fa vinse nella sciabola individuale. Un campione mediatico che, dopo le copertine e le apparizioni televisive, vuole riprendersi la scena solo per i successi in pedana. L'Italia si aspetta molto dalla piscina, dai tuffi e dai nuoti sincronizzati ma soprattutto dalle gare in vasca. Cerca conferme **Federica Pellegrini**, nuotatrice abituata a bruciare le tappe. A soli 16 anni, ha assaporato l'argento ai Giochi di Atene nei 200 stile libero. E ora promette sfracelli a Pechino: la sua gara sono i 400 sl, dei quali detiene il record del mondo. Un'atleta di personalità, dentro e fuori la vasca, stimolata anche dalla «concorrenza» di **Alessia Filippi**, altra ragazza da medaglia, specie nei misti. Ma la gara più attesa sono i 100 metri sl uomini, con **Filippo Magnini** campione mondiale in carica, e almeno due avversari in grado di nuotare sotto i 48": il francese Bernard e il sudafricano Schoeman. Certo, la vittoria di Filippi sarebbe a prescindere la più prestigiosa dei nostri Giochi. Ad Atene fu terzo, là c'era anche **Andrew Howe**, talento del salto in lungo nato negli Usa ma cresciuto a Rieti. In Grecia era andato per fare esperienza. A Pechino dovrà dimostrare che, a 23 anni, è pronto per l'empireo dell'atletica, dopo l'argento ai Mondiali dell'anno scorso. Più rodate sembrano le chance di **Alex Schwarzer** nella marcia e **Antonietta Di Martino** nell'alto. Per farcela, potrebbero chiedere consigli a **Stefano Baldini**, che ad Atene chiuse le Olimpiadi trionfando nella maratona. In Cina parte a fare spenti, ma chi è stato su quel podio conosce la strada per tornarci.

Nuoto, canottaggio e canoa: molte ambizioni e moltissima concorrenza. La garanzia della «pedana». Le speranze nell'atletica

m.fr.

Fioretto donne

Finale annunciata: Vezzali-Granbassi La «supermamma» contro «la modella»

ra, da sinistra ori Mark Spitz Michael Phelps A sinistra centometristi Asafa Powell e Usain Bolt A destra tttiste azzurre rita Granbassi entina Vezzali



La sfida più sentita all'interno di Casa Italia, è quella del fioretto femminile. Dando per scontato l'oro nella competizione a squadre, il duello tra la «vamp» Margherita Granbassi (campione mondiale a Torino nel 2006) e la quasi



imbattibile e plurimedagliata «super mamma» Valentina Vezzali (oro a Sydney e ad Atene). Per Sport Illustrated vincerà lei e la Granbassi non salirà neanche sul podio, dove invece ci sarà la più esperta delle tre. Giovanna Trillini. A decidere

molto sarà il sorteggio che potrebbe incrociare i tre destini prima della finale. Comunque vada, la bella Granbassi si è già assicurata un futuro in tv, pare da opinionista Sky.





Tivù, radio e on line Seguire le gare è uno slalom

Più di 19 ore al giorno su **Raidue** e 400 complessive sulla piattaforma **Sky**, senza considerare la programmazione via web. Considerando il fuso orario (Pechino è avanti di 6 ore rispetto all'Italia) e con un po' di zapping, gli appassionati di sport potranno seguire quasi tutti gli eventi in programma a Pechino. Però va ricordato che le emittenti sceglieranno di giorno in giorno le gare principali da coprire e, all'occorrenza, «salteranno» da un evento all'altro. In altre parole: non esiste un palinsesto fisso. Per essere più chiari: non è detto che tutti gli eventi siano coperti in diretta all'ora in cui avvengono. E il telespettatore che vuole programmare la finale dello sport preferito deve contare anche su un po' di fortuna per azzeccare l'appuntamento. Ecco comunque la programmazione prevista (attenzione: con gli orari italiani) da **Raidue**, **RaiRadio1** e **Sky** nell'arco delle 24 ore.

RAI

Sarà **Raidue** la rete «olimpica» per eccellenza di **Viale Mazzini**, alla quale

saranno affiancati i canali tematici **Raisport** (sul satellite) e **Raisport+** (sul digitale terrestre, in 16:9 e HD). I giornalisti sportivi della tv pubblica saranno affiancati da opinionisti e commentatori tra i quali ci saranno **Nino Benvenuti**, **Julio Velasco**, **Yuri Chechi**, **Consuelo Mangifesta**, **Oscar Bertone**, **Davide Cassani**, **Antonio Dal Monte**, **Giuseppe Dossena** e **Maurizio Pelaschier**. Di seguito vi diamo gli appuntamenti quotidiani.

Raidue

- Ore 1 (fino alle 2.30): **Buongiorno Pechino**, trasmissione che introduce la giornata olimpica, con particolare attenzione alle gare con gli Azzurri.
- Ore 2.30 (fino alle 17.30) **Le gare Live**, telecronaca in diretta delle gare più importanti (all'opera 36 giornalisti, 23 opinionisti e 7 telecinoperatori). In questa lunghissima fascia oraria sette telegiornali sportivi faranno il punto sulle notizie più rilevanti.

- Ore 17.30 (fino alle 20.20) **Olimpia Magazine**, riassunto dei momenti principali della giornata (all'interno il Tg2 e **Sportsera**).

Raisport+

- 24 ore su 24: diretta (o replica) delle gare, in particolare di quelle non trasmesse da **Raidue**.
- Ore 21 (fino alle 23): **Olimpiche Emozioni**, analisi dei temi più importanti della giornata con ospiti e commentatori tecnici in studio (la trasmis-

sione andrà in onda - il venerdì e il sabato, alla stessa ora - anche su **Rai2**).

SKY

La piattaforma **Sky**, grazie ad un accordo con **Eurosport**, dedicherà ai Giochi una copertura quotidiana, 24 ore su 24, sia in definizione standard (canale **210** per **Eurosport** e **211** per **Eurosport2**) che in «HD» (sul nuovo canale **209**), compreso il torneo olimpico di calcio, la cui fase eliminatoria

è partita ieri. Di seguito gli appuntamenti quotidiani.

- ore 3.00 (fino alle 18): **Diretta delle gare**, 15 ore per seguire le competizioni del giorno.
- Ore 17: **Mission to Beijing Live Show**, sintesi delle gare più importanti commentate dagli atleti.
- Ore 18 (fino alle 3): differita (o replica) delle competizioni del giorno.
- Ore 19.30: **Beijing Express**, riassunto completo della giornata.

RAIRADIO1

Per seguire le Olimpiadi via radio la programmazione principale è di **RaiRadio1** (ma non sarà l'unica emittente a occuparsene): previste 130 ore di trasmissioni, con due studi in parallelo tra Roma e Pechino.
- Ore 3: diretta delle gare del giorno.
- Ore 10: **Pechino chiama Roma**, approfondimento e analisi delle gare del giorno.
- Ore 24 (dopo il gr della mezzanotte): riassunto della giornata e presentazione del giorno seguente.

a cura di **Andrea Barolini**

GIORNO PER GIORNO GLI APPUNTAMENTI IN TV



Due tuffatori australiani in allenamento al National Aquatics Center di Pechino. Foto di Anja Niedringhaus/Ansa

Venerdì 8 agosto

14,00 **Cerimonia d'apertura**

Sabato 9 agosto

04,05 **Volley F**: Italia-Russia
05,00 **Ciclismo M**: partenza prova su strada
06,05 **Ginnastica art. M**: qualif.
09,04 **Tiro M**: finale 10 mt
11,30 **Canottaggio**: eliminatorie
12,30 **Nuoto M e F**: eliminatorie
13,27 **Scherma F**: finale sciabola individuale
15,35 **Beach Volley**

Domenica 10 agosto

04,00 **Nuoto**: finali M e F
06,00 **Volley M**: Italia-Giappone
10,00 **Ciclismo F**: prova strada
10,33 **Arco F**: finale a squadre
12,30 **Nuoto F**: 100 dorso elim.
13,00 **Scherma M**: fin. spada
13,45 **Calcio M**: Italia-Corea
16,15 **Basket M**: Usa-Cina

Lunedì 11 agosto

04,00 **Nuoto**: finali M e F
06,00 **Volley F**: Italia-Kazakistan
07,00 **Pallanuoto F**: Russia-Italia
08,30 **Tuffi M**: piatt. 10 m sincro
11,00 **Arco M**: finale a squadre
13,27 **Scherma F**: fioretto fin.
15,35 **Nuoto**: eliminatorie M e F

Martedì 12 agosto

04,00 **Nuoto**: finali M e F
04,00 **Ginnastica art M**: fin. sq.
04,00 **Pallanuoto M**: Italia-Usa
06,30 **Volley M**: Italia-Usa
08,30 **Tuffi F**: piatt. 10 m sincro
09,00 **Canoa**: slalom finali
13,27 **Scherma M**: fin. sciabola
15,35 **Equitazione**: fin. salto ind.

Mercoledì 13 agosto

04,00 **Nuoto**: finali M e F
04,00 **Volley F**: Italia-Algeria
04,00 **Ginnastica art F**: fin. sq.
07,30 **Ciclismo M**: cronometro
11,00 **Calcio M**: Italia-Camerun
11,00 **Pallanuoto F**: Italia-Usa
15,00 **Scherma M**: fioretto fin.
15,30 **Scherma F**: spada fin.
16,30 **Judo**: finali M e F

Giovedì 14 agosto

04,00 **Nuoto**: finali M e F

04,00 **Volley M**: Italia-Venezuela
06,05 **Ginnastica artistica M**: finale concorso generale
09,20 **Pallanuoto M**: Italia-Cina
10,20 **Arco F**: finale indiv.
12,20 **Scherma F**: finale sciabola a squadre
17,50 **Equitazione**: dressage in.

Venerdì 15 agosto

04,00 **Nuoto**: finali M e F
08,30 **Volley F**: Serbia-Italia
12,05 **Ciclismo su pista M**: finale sprint a squadre
14,00 **Tennis M**: fin. 3° posto d.
Atletica:
15,00 finale lancio del peso M
16,45 finale 10.000 metri F

Sabato 16 agosto

03,00 **Atletica**: 20 km marcia M
03,30 **Pallan. M**: Germania-Italia
04,00 **Nuoto**: finali M e F
06,00 **Calcio M**: quarti di finale
08,30 **Volley M**: Italia-Bulgaria
10,00 **Canottaggio**: finali
13,27 **Scherma F**: finale 1° posto fioretto a squadre
Atletica:
15,25 finale getto peso F
16,30 finale 100 metri M
17,00 **Basket M**: Usa-Spagna

Domenica 17 agosto

01,30 **Atletica**: maratona F (partenza)
04,00 **Nuoto**: finali M e F
08,30 **Volley F**: Italia-Brasile
10,05 **Canottaggio**: finali
Ginnastica artistica:
12,00 finale corpo libero M
12,43 finale volteggio F
13,10 **Atletica M**: finale lancio del martello
Ginnastica artistica:
13,29 finale cavallo M
14,15 finale corpo libero F
Atletica:
15,30 finale 3.000 siepi F
15,35 finale salto triplo F
16,30 finale 100 metri F
16,45 finale 10.000 metri M

Lunedì 18 agosto

03,00 **Atletica**: 400 metri qualificazioni
03,30 **Pallanuoto M**: Italia-Serbia

04,20 **Triathlon**: prova F
10,30 **Ciclismo su pista**: finali
Ginnastica artistica:
12,00 finale anelli M
12,43 fin. paral. asim. F
Atletica:
13,00 finale lancio del disco F
13,20 finale salto con l'asta F
Ginnastica artistica:
13,29 volteggio M
14,00 **Volley M**: Cina-Italia

Martedì 19 agosto

03,00 **Atletica**: qualificazioni lancio del giavellotto F
04,00 **Triathlon**: prova M
08,20 **Pallanuoto F**: 1° semifinale
09,00 **Nuoto sincronizzato**
09,40 **Pallanuoto F**: 2° semifinale
12,00 **Calcio M**: 1° semifinale
Ginnastica artistica:
12,00 fin. paral. sim. M
12,43 finale trave F
13,29 finale sbarra M
Atletica:
13,30 finale salto in alto M
15,00 finale lancio del disco M
15,00 **Calcio M**: 2° semifinale
Atletica:
16,10 finale 400 metri F
16,30 finale 100 ostacoli F
16,50 finale 1.500 metri M

Mercoledì 20 agosto

03,00 **Nuoto F**: 10 km
03,30 **Pallanuoto M**: quarti
04,00 **Volley M**: quarti
04,50 **Pallanuoto M**: quarti
06,00 **Volley M**: quarti
08,00 **Ginnastica**: gran gala
09,00 **Nuoto sincro**: fin. coppia
10,00 **Pallanuoto M**: quarti
11,20 **Pallanuoto M**: quarti
Atletica:
13,27 finale lancio del martello F
14,00 **Volley M**: quarti
16,00 **Volley M**: quarti
Atletica:
16,20 finale 200 metri M
16,35 finale 400 metri ostacoli F

Giovedì 21 agosto

03,00 **Atletica**: 20 km marcia F (partenza)
03,00 **Nuoto M**: 10 km
05,00 **Atletica**: decathlon M
05,00 **Beach Volley F**: finale

06,30 **Volley F**: 1° semifinale
11,00 **Pallanuoto F**: finale
12,15 **Pentathlon moderno**
Atletica:
13,20 finale lancio giavellotto F
13,30 finale 200 metri F
14,00 **Volley F**: 2° semifinale
14,00 **Tuffi F**: fin. piatt. 10 m
Atletica:
14,20 finale salto triplo M
15,20 finale 400 metri M
15,45 finale 110 ostacoli M

Venerdì 22 agosto

Atletica:
01,30 50 km marcia
06,05 decathlon: 110 ostacoli
06,30 **Volley M**: 1° semifinale
09,00 **Mountain bike F**
09,30 **Canoa/Kayak**: finali
10,20 **Pallanuoto M**: 1° semifinale
Atletica:
13,20 finale salto in alto F
13,40 **Pallanuoto M**: 2° semifinale
14,00 **Volley M**: 2° semifinale
Atletica:
14,40 finale 5.000 metri F
15,15 finale 4x100 F
16,10 finale 4x100 M
16,25 **Basket M**: 2° semifinale

Sabato 23 agosto

06,00 **Calcio M**: finale
09,00 **Mountain bike M**
09,00 **Nuoto sincro**: squadre
09,30 **Canoa/Kayak**: finali
12,00 **G. ritmica**: fin. all-round
Atletica:
13,00 finale salto in alto F
13,10 lancio del giavellotto M
13,30 finale 800 metri M
13,50 finale 1.500 metri F
14,00 **Volley F**: finale
Atletica:
14,10 finale 5.000 metri M
14,40 finale 4x400 F
15,05 finale 4x400 M
17,35 **Pugilato**: finali

Domenica 24 agosto

02,00 **Atletica**: maratona M
05,00 **G. ritmica**: fin. a squadre
06,00 **Volley M**: finale
08,30 **Basket M**: finale
10,35 **Pallanuoto M**: finale
14,00 **Cerimonia di chiusura**

LA COPERTURA MEDIATICA Rai2, Raisport+ sul digitale terrestre, poi Sky, il tutto in trasmissioni suddivise per fasce orarie più che legate alle singole gare

La nuova sfida questa volta viene da internet (anche per la censura)

di **Andrea Barolini**

Premessa: seguire in diretta tutte le manifestazioni di un'Olimpiade è praticamente impossibile. Quelli che si aprono domani alle 14, infatti, saranno 16 giorni di gare senza respiro. Tuttavia, la copertura televisiva offerta da Rai e Sky (e non solo) è davvero senza precedenti. La tv pubblica avrà, di fatto, due canali quasi completamente dedicati ai Giochi: **Raidue** per 19 ore al giorno e **Raisport+** (sul digitale terrestre); **Sky** propone invece tutti gli eventi trasmessi da **Eurosport**, il broadcaster sportivo europeo. Quasi di minuto in minuto, le emittenti sceglieranno gli eventi principali da seguire secondo le fasce orarie programmate. Ma la tv non sarà il solo mezzo utile per «raggiungere» Pechino. Mai come in questa edizione, infatti, sarà fondamentale internet. La stessa Rai

ha pronto un sito interamente dedicato ai Giochi (www.pechino2008.rai.it), sul quale sarà possibile ascoltare interviste e commenti, nonché scaricare speciali quotidiani e highlights in qualsiasi momento. All'interno anche 6 canali in diretta internazionale per seguire online le competizioni, 24 ore su 24. Cliccando sul sito, inoltre, si potranno scaricare le clip video tratte dalle Teche

La tv pubblica ha un sito per seguire le competizioni 24 ore su 24 ore in diretta. Potrà vederle anche chi ha il nuovo «iPhone»



Un ciclista passa davanti alle antenne per il satellite. Foto di Kay Nietfeld/Ansa-Epa

Rai per rivedere le vecchie Olimpiadi: dalla vittoria del Settebello nel '92 e di Nino Benvenuti a Roma nel 1960 fino ai miti di Mark Spitz, Carl Lewis e Nadia Comaneci. E ancora statistiche sui Giochi, il medagliere aggiornato in tempo reale ed una serie di sezioni interattive. Ulteriore novità, l'offerta web dello speciale Olimpiadi non si ferma al pc: i contenuti internet saranno raggiungibili da tutti i possessori dei nuovi iPhone.

Sul web youtube avrà video caricati dagli utenti e clip amatoriali: chissà li si potrà sfuggire alla censura cinese

Da segnalare anche lo speciale Olimpiadi (sempre sul web) di Telecom Italia. Cliccando sul sito <http://sport.alice.it/olimpiadi/index.html> si potranno seguire in tempo reale le dirette tv delle gare e consultare i blog di due campioni azzurri: i «diari olimpici» di Matteo Moranti (asso della ginnastica artistica) e Daniele Momenti (medaglia d'argento agli Europei 2008 per la Canoa-Kayak). A completare l'offerta internet ci saranno i contenuti caricati online dagli utenti. Il sito www.youtube.com, ad esempio, sarà certamente inondato di filmati sin dall'inaugurazione dei Giochi. E, naturalmente, non si tratterà solo dei video «ufficiali» trasmessi dalle tv di tutto il mondo: il portale ospiterà anche migliaia di clip amatoriali, che forse coglieranno qualcosa che sfuggirà ai grandi network. Speriamo senza censura cinese.



Come vivranno le Olimpiadi gli scrittori Ermanno Rea e Francesco Piccolo



«I nazionalismi stiano fuori dallo sport»



«Triste se scopri che una vittoria è truccata»

di Giuliano Capecelatro

«Oh, se capita, una gara la vedo volentieri. Nuoto e tuffi, tra tutte. Anche il calcio. Non sono tra quelli che snobbano lo sport. Ma non programmo nulla». Olimpiadi sì, ma senza obbligo di frequenza per Ermanno Rea, scrittore napoletano. Tra i titoli maggiori *Mistero napoletano*, *L'ultima lezione* e *Napoli Ferrovia*, finalista all'ultimo premio Strega. «Il calcio mi affascina. Un gioco corale, una rappresentazione armoniosa. Che richiede anche intelligenza».

Alle Olimpiadi, per fortuna, il calcio è meno visibile del solito.

«E allora c'è il nuoto, che amo molto. Da ragazzo, prima della guerra, per un po' l'ho praticato da sportivo aspirante. Frequentavo il Circolo Posillipo. Per un breve periodo sono stato amico di Fritz Dennerlein, un ragazzo gentile dal corpo potente. Ricordo che quando entrava in acqua si cospargeva il corpo con un grasso. Ecco, il nuoto esalta il linguaggio del corpo, che è il linguaggio dello sport. Siamo eredi dell'educazione classica. Greci e Latini dedicarono al corpo grande attenzione, lo elevarono a mito, testimoniato dalle sculture che ci hanno lasciato».

Dennerlein, grandissimo campione, d'accordo, ma si parla di diversi decenni fa. Oggi, quali sportivi ammira?

«Be, non arrivo al punto di registrare date, nomi, imprese. Amo lo spettacolo in sé, l'emozione che può dare sul momento. I tuffi, per esempio. E mi viene in mente Franco Cagnotto, che ha anche allenato sua figlia, se non sbaglio. Ma anche il calcio può essere puro divertimento. Che trascende il tifo. Secondo me le Olimpiadi, al contrario dei campionati che stimolano l'agonismo, la partigianeria, hanno proprio questo di bello: stemperano i fanatismi, lo spirito nazionalistico e tendono ad esaltare il dato più estetico, spettacolare. Non accetto di giudicare in base a criteri nazionalistici. Lo sport, ripeto, ha un suo linguaggio, scevro da ideologie, orientamenti. Se vedo un bravissimo tuffatore neozelandese, io ammiro - ripeto: ammiro, non tifo - quel tuffatore».

Spettacolo, ma in un contesto da brividi. Il Tibet, i diritti umani, governanti e capi di Stato che si defilano dalla cerimonia d'apertura. E allo sport si chiede di spendersi anche sul versante politico.

«No, no. Lo sport deve parlare il proprio autentico linguaggio, che è appunto il linguaggio del corpo. Questo poi, per vie sconosciute, si traduce anche in comunicazione politica. Ma il dato politico non può essere una camicia di forza imposta al fenomeno sportivo, che finisce per deformare quel linguaggio peculiare».

Deformato, però, anche dalla diffusione massiccia del doping.

«Un fenomeno che rattrista. Mi rifiuto di credere che un ragazzo decida autonomamente di impasticcarsi. Credo che gli atleti, soprattutto nel nostro mondo capitalistico, siano condizionati, manipolati da perversi meccanismi affaristici che fanno perno sullo sport».

«In gara è il corpo dell'atleta che parla, non deve esserci spazio per ideologie o nazionalismi. Anche se il gesto sportivo può tradursi in comunicazione politica. E io ammiro il campione, non tifo per una bandiera»

IL CALENDARIO

	Data competizioni														Numeri delle finali (302 medaglie)									
	Mer 6	Gio 7	Ven 8	Sab 9	Dom 10	Lun 11	Mar 12	Mer 13	Gio 14	Ven 15	Sab 16	Dom 17	Lun 18	Mar 19	Mer 20	Gio 21	Ven 22	Sab 23	Dom 24					
AGOSTO																								
Cerimonie																								
Sport acquatici																								
Nuoto																								
Sincronizzato																								
Tuffi																								
Pallanuoto																								
Tiro con l'arco																								
Atletica																								
Badminton																								
Baseball																								
Basket																								
Boxe																								
Canoa/Kayak																								
Velocità																								
Slalom																								
Ciclismo																								
Pista																								
Strada																								
Mountain Bike																								
BMX																								
Equitazione																								
Scherma																								
Calcio																								
Ginnastica																								
Artistica																								
Ritmica																								
Trampolino																								
Pallamano																								
Hockey																								
Judo																								
Pentathlon																								
Canottaggio																								
Vela																								
Tiro a segno																								
Softball																								
Tennis tavolo																								
Taekwondo																								
Tennis																								
Triathlon																								
Pallavolo																								
Beach volley																								
Soll. pesi																								
Lotta																								

/ Roma

«Il bello delle Olimpiadi è che ribaltano gerarchie consolidate. Salgono alla ribalta sport minori. Si impongono sport veri, atletica, nuoto. Un momento di espressione assoluta per lo sport, un momento epico». Francesco Piccolo, scrittore (*Allegro occidentale*, *Storie di primogeniti e figli unici*, *L'Italia spensierata*), sceneggiatore (*Il caimano*, *Caos calmo*, *Giorni e nuvole*), ha un passato di cestista. Per questo ha passione e un particolare legame con lo sport: «Ho giocato da professionista, in serie C. Una squadra di Caserta, dove sono nato. Potevo andare in serie B, ma ho fatto altre scelte. Gente che vive per questa manciata di giorni. Il che dà un tono epico, e spesso anche tragico alle gare. Campioni che sono tali tra un'Olimpiade e un'altra ma ai Giochi non ce la fanno. O atleti minori, sconosciuti, che vengono fuori e vincono. Un'altalena tra ruota della fortuna e talento».

Per cui, poi, certe imprese diventano indimenticabili.

«E come. Ricordo Sara Simeoni. Mosca 1980. Doveva vedersela con le atlete dell'Est, la gara sembrava assolutamente chiusa. Ho ancora davanti agli occhi il salto che la portò all'oro e nelle orecchie il suo urlo. Soffrì tantissimo, invece, quando Ben Johnson venne trovato dopato. A Seul, nell'88, disputò una finale meravigliosa sui 100 metri con Carl Lewis, per cui tifavo. Rimasi ammirevole da quella macchina perfetta che era Johnson. Poi la delusione. Ti esalti per un gesto perfetto, e scopri che era sporco».

Be', in quel caso Johnson la «tragedia» se l'era costruita con le proprie mani.

«Un altro evento tragico, sui binari della sportività, fu la finale di basket tra Usa e Urss a Monaco '72: 50-51 all'ultimissimo secondo. Per me era lo scontro tra il mondo occidentale e il comunismo che giocava a basket. Emozione che riprovai due anni dopo, quando ai Mondiali la Germania Est, in una partita assolutamente inutile, batté per 1-0 la Germania Ovest. Gol di Sparwasser. Io tifavo per loro, che erano i più deboli, i poveri. Mio padre detestava la Germania Est, e io doveti esultare in segreto. Poi ci scrissi un racconto, *La prima volta che sono stato comunista*».

Senza arrivare alla tragedia, ci sono grossi problemi per queste olimpiadi.

«Ci sono elementi inquietanti e interessanti. Fattori climatici, il fenomeno dell'inquinamento, tensioni politiche, la censura. Si gareggerà in condizioni esasperate. Epico e tragico si intrecceranno. E c'è l'aspetto dell'immaginario esotico, che da noi resiste, anzi viene alimentato perché si crede che esista ancora qualcosa di esotico. Questo conferirà un aspetto irrealista alla manifestazione. E sarà interessante studiare come interverrà la censura, come si racconterà una storia così libera come è un'Olimpiade. Penso al trionfo di Owens a Berlino, nel '36, con Leni Riefenstahl che lo riprendeva sotto gli occhi di un Hitler incattivissimo».

giu. ca.

«Fu un gran dolore quando Ben Johnson risultò positivo. La finale dei 100 metri in cui superò Carl Lewis era stata magnifica. Non potevi immaginare che fosse stata «sporca»»

Anche il tuo *Sogno*

saprò trasformare

in **Realtà**

parola di Roberto Carlino



Tel. 06.8549911

info@immobildream.it
www.immobildream.it


immobildream[®] s.p.a.
Non vende sogni, ma solide realtà

Roberto Carlino
Presidente della Immobiliadream SPA

Sede Legale: Roma - Via Dora, 2